

(N. 1912-A)

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## RELAZIONE DELLA 6<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(ISTRUZIONE PUBBLICA E BELLE ARTI)

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

*approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 4 ottobre 1951 (V. Stampato N. 1861)*

presentato dal Ministro del Tesoro e *ad interim* del Bilancio

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA  
IL 5 OTTOBRE 1951

Comunicata alla Presidenza il 6 ottobre 1951

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952.

ONOREVOLI SENATORI. — La spesa prevista nel bilancio della Pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1951-52, che è il quarto esercizio dopo l'entrata in vigore della Costituzione, ammonta a lire 185.996.752.900, delle quali lire 182.806.165.800 appartengono alle spese ordinarie e lire 3.190.587.100 a quelle straordinarie.

La spesa straordinaria di lire 3.190.587.100 è del tutto giustificata dal carattere straordinario degli stanziamenti, i più importanti dei quali si riferiscono ad indennità di missione al personale per direzione di lavori di restauro e riparazione dei danni di guerra, ricupero, riassetto e collocamento in sede di opere d'arte, materiale archeologico, didattico e bibliografico (capp. 246, 260); al concorso spese per la ricostituzione dell'arredamento e del materiale didattico distrutti o danneggiati dalla guerra (cap. 247 per lire 100 milioni), della quale spesa si propone l'autorizzazione coll'articolo 2 del disegno di legge concernente l'approvazione dello stato di previsione; al contributo per il funzionamento di patronati scolastici (capitolo 248, per lire 300 milioni), della quale spesa si propone l'autorizzazione coll'articolo 2 predetto; a contributi per materiale scientifico e didattico occorrente ad osservatori astronomici, istituti scientifici, cliniche, gabinetti, laboratori d'università (capp. 250, 251), per la edizione nazionale dei classici latini e greci (cap. 253), per l'organizzazione di corsi popolari e la lotta contro l'analfabetismo (cap. 258, per un miliardo); pel restauro ad opere d'interesse artistico, archeologico e bibliografico rovinate dalla guerra (cap. 259, per lire un miliardo e 100 milioni), per sussidi, rimborsi, borse di studio ed altri servizi di assistenza a reduci, e a categorie speciali di disoccupati e bisognosi (capp. dal 261 al 275).

La spesa prevista per l'esercizio 1951-52 presenta un aumento di lire 23.809.419.900, rispetto a quella dell'esercizio 1950-51.

A costituire detto aumento concorrono le maggiori spese derivanti soprattutto dall'applicazione:

a) della legge 11 aprile 1950, n. 130, concernente i miglioramenti economici ai dipendenti statali;

b) della legge 11 giugno 1950, n. 521, concernente il nuovo trattamento economico del

personale insegnante non di ruolo delle scuole secondarie ed artistiche;

c) della legge 15 giugno 1950, n. 447, concernente la determinazione della misura della indennità di studio spettante ai professori incaricati ed agli assistenti universitari, al personale scientifico degli osservatori, al personale di vigilanza dei convitti annessi agli istituti di istruzione tecnica, al personale assistente e tecnico degli istituti di istruzione artistica, agli insegnanti tecnici pratici degli istituti di istruzione tecnica, nonché della misura del compenso per lavoro straordinario, attribuito ad alcune delle predette categorie;

d) della legge 28 luglio 1950, n. 633, concernente l'abolizione del limite di retribuzione per gli impiegati, agli effetti dell'obbligo delle assicurazioni sociali.

A formare il citato aumento concorrono pure i maggiori oneri derivanti dalle spese per la ricostruzione e il riassetto del materiale tecnico e scientifico degli Istituti universitari e la maggiore spesa derivante dalla istituzione di nuove scuole di ogni ordine e grado, nonché dalla parificazione di scuole elementari.

Più analitica e più compiuta indicazione delle variazioni della spesa è nelle pagine 6-9 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1° luglio 1951-30 giugno 1952.

La spesa di circa 186 miliardi prevista per l'esercizio finanziario 1951-52, rappresenta un buon passo avanti lungo il cammino ascensionale della spesa per l'istruzione. Le tappe di questo cammino dal 1946 ad oggi, sono indicate dalle cifre seguenti:

1946-47 . . . .	26.353.127.800
1947-48 . . . .	48.423.159.600
1948-49 . . . .	89.819.363.000
1949-50 . . . .	124.963.254.200
1950-51 . . . .	162.187.333.000
1951-52 . . . .	185.996.752.900

Queste cifre non sono tutte paragonabili fra loro, dato il diverso valore della lira nei singoli anni. Tuttavia si può dire che la cifra di lire 185.996.752.900 equivale a più di sette volte lo stanziamento del 1946-47; è circa il quadruplo di quello del 1947-48; è oltre il doppio dello stanziamento del 1948-49; è un terzo di più del



bilancio del 1949-50; è circa per un ottavo più alta del bilancio di previsione dell'esercizio 1950-51. Tale spesa di circa 186 miliardi corrisponderebbe a novantaquattro volte e mezzo circa quella dello stato di previsione del 1938-1939, che ascendeva a lire 1.964.981.720,90. Ma se si tiene conto che nella cifra della spesa odierna è compresa quella dei maestri elementari, ascendente a lire 94.130.867.510 (giusta i capp. 31, 33, 39, 41-43, 45-47 dell'esercizio 1951-52), il quale onere era a carico dei Comuni finché la legge 1° giugno 1942, n. 675, inquadrò gli insegnanti delle scuole elementari nell'ordinamento gerarchico dell'Amministrazione dello Stato, la residua cifra di lire 91.865.885.400 è quarantasei volte e tre quarti quella del 1938-39. L'attuale cifra di lire 186 miliardi circa rappresenta appena il 9,87 per cento della spesa complessiva di tutti i dicasteri, prevista per il 1951-52 in lire 1.884.121.267.447, modesta percentuale rispetto ad altri Paesi europei, la cui spesa per la istruzione va dal 14 al 27 per cento della totale uscita del bilancio statale.

Non è questo soltanto lo sforzo finanziario che il bilancio statale compie a vantaggio dell'istruzione in Italia.

Ai 186 miliardi circa occorre anche aggiungere alcune decine di miliardi destinati dal Ministero dei lavori pubblici alla edilizia scolastica, dal Ministero dell'interno alle ricerche scientifiche, dai Ministeri dell'agricoltura e del lavoro alle proprie scuole, nonché per gli acquisti di quel poco materiale scientifico, tuttora in corso, a completamento di macchinari ed attrezzature acquistati a mezzo del fondo E.R.P.

L'aumento della spesa soprattutto dall'esercizio 1947-48 in poi, potrà essere valutato nella sua portata reale, quando si rifletta che il valore della lira è rimasto pressochè immutato, dall'estate del 1947 in poi, grazie alla nuova politica economica e monetaria, adottata in base al programma di Einaudi, allora Ministro del bilancio. Perciò l'aumento delle cifre di questi ultimi anni risponde ad un reale maggiore interesse che la Repubblica democratica è venuta man mano rivolgendo a questo settore della pubblica amministrazione.

Il merito di aver ottenuto dal Tesoro in questi ultimi anni maggiori mezzi finanziari, tocca

all'azione personale del ministro Gonella, che ha sempre affermato con decisione i valori dello spirito e che ha posto il suo intelligente fervore nel difendere gli interessi della scuola e della cultura.

Fatto questo doveroso riconoscimento, dobbiamo tuttavia subito aggiungere che la Commissione è unanime nel rilevare che le spese stanziare per l'istruzione in Italia sono inadeguate agli effettivi bisogni della cultura e della scuola di tutti gli ordini e gradi.

È da osservare anzitutto che l'incremento della spesa è assorbito per la massima parte dell'aumento di stipendio degli impiegati e solo in minima parte da quelli che vengono indicati come « servizi », cioè dai bisogni della scuola e della cultura. Infatti, sull'aumento della spesa, prevista per l'esercizio finanziario 1951-52 in lire 23.809.419.900, ben lire 22.608.303.000 sono previste per il personale, ed invece appena lire 1.201.116.900, per incremento dei servizi, cioè rispettivamente il 94,95 per cento per il personale ed appena il 5,05 per cento per i servizi.

Eguale constatazione del forte distacco fra spesa per il personale e spesa per i servizi si ha anche se si esamina il totale della spesa prevista per l'esercizio finanziario 1951-52. La cifra totale di lire 185.996.752.900 è attribuita per lire 179.148.466.062 al personale, per sole lire 6.848.286.828 ai servizi. Cioè il personale assorbe il 96,32 per cento della spesa; i servizi appena il 3,68 per cento. Emerge, dunque, che la percentuale della spesa per il personale, già altissima (94,95 per cento) nell'aumento della spesa previsto per l'esercizio 1951-52, sale ancora più fino a toccare il 96,32 per cento che è il più alto apice della cifra complessiva ora raggiunto; mentre quella dei servizi, già estremamente modesta, scende ancora, fino a toccare il limite più basso del 3,68 per cento.

Alle stesse conclusioni siamo riportati, se passiamo all'analisi delle spese effettive ordinarie e straordinarie (pagina 9 del bilancio di previsione). Delle lire 1.198.501.000 iscritte sotto la voce « spese generali », ben lire 1.157.511.562 rappresentano la spesa per il personale ed appena lire 40.989.438 quella per i servizi; cioè rispettivamente il 96,58 per cento e il 3,42 per cento.

Lo stanziamento per il debito vitalizio è al

100 per cento assorbito dalla spesa per il personale, in lire 16.637.440.000.

Esaminando la distribuzione della spesa tra i vari gradi dell'istruzione pubblica, constatiamo che anche qui è il numero di quanti in ciascun settore prestano l'opera loro, che s'impone ad ogni altra considerazione. La spesa di lire 13.763.422.000, prevista per le Università, le accademie e le biblioteche, è per 11.787.442.000 lire volta al personale, ed appena 1.975.980.000 lire diretta ai servizi; cioè rispettivamente l'85,64 per cento e il 14,36 per cento.

Per l'istruzione classica, scientifica e magistrale e per l'educazione fisica e gli istituti di educazione è prevista la spesa di 14.479.866.000 lire, delle quali lire 14.282.134.000 per il personale, ed appena lire 197.732.000 per i servizi; e cioè rispettivamente il 98,91 per cento per il personale ed appena l'1,9 per cento per i servizi.

Per l'istruzione elementare, i provveditorati e la scuola media che può essere riguardata come una scuola post-elementare, la spesa è prevista in lire 111.221.789.500, delle quali lire 110.050.418.500 per il personale e lire 1.171.380.000 per i servizi; e cioè rispettivamente il 99,53 per cento per il personale, e 0,47 per cento per i servizi. Queste due ultime percentuali, che rappresentano un fortissimo distacco tra spese per il personale e spese per i servizi, sono di per sé tanto eloquenti, che non occorrono parole per illustrarne la portata.

L'estremo di questo squilibrio fra le due categorie di spese, è raggiunto dalla spesa per l'educazione fisica: su lire 2.229.584.000 ad essa assegnate, ben lire 2.228.584.000 sono per il personale, ed appena lire 1.000.000 per i servizi; cioè rispettivamente il 99,96 per cento per il personale, e 0,04 per cento per i servizi.

Solo tre stanziamenti si presentano con una distribuzione tra spesa per il personale e spesa per i servizi, diversa da quella fin qui rilevata.

E cioè:

a) per gli istituti governativi dei sordomuti di Roma, Milano e Palermo, e per la scuola di metodo per educatori ciechi di Roma, il cui personale al 1° luglio 1950 risultava di 76 unità in servizio, lo stanziamento di lire 174.685.000 è distribuito per lire 55.185.000 al personale e lire 120.000.000 ai servizi (capitoli dal 110 al 118); cioè nella proporzione appena di uno a due tra personale e servizi;

b) lo stanziamento « spese diverse », previsto in lire 2.267.518.400, cioè con lire 21.873.100 in meno dell'esercizio 1950-51, delle quali lire 890.190.000 sono per il personale e lire 1.377.328.400 per i servizi;

c) stanziamento per servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, ammontante a lire 200.764.000 (con lire 48.323.000 in meno dell'esercizio 1950-51), delle quali lire 30.014.000 per il personale e lire 170.750.000 per i servizi, cioè nella proporzione di uno a 5,66 fra personale e servizi.

La ripartizione della spesa tra personale e servizi, prevista per l'esercizio sottoposto all'esame della Commissione, continua ed aggrava la penosa situazione dei precedenti esercizi finanziari. Infatti, mentre per l'esercizio 1950-51 la percentuale complessiva della spesa totale per il personale era del 95,95 per cento e quella per i servizi del 4,05 per cento, per l'esercizio 1951-52 la prima è salita al 96,32 per cento, la seconda è scesa al 3,68 per cento. Se si tiene poi presente che il disegno di legge del bilancio, comunicato alla Camera dei deputati nella seduta del 27 febbraio 1951, rispecchia le previsioni finanziarie e le cifre di qualche mese avanti, e che dopo il precedente del notevolissimo aumento degli stipendi, praticato ai magistrati, alla Corte dei conti, al Consiglio di Stato e all'Avvocatura dello Stato, altri miglioramenti economici sono stati, almeno in parte, accolti dal Governo, è da prevedere che la percentuale della spesa per il personale, già così alta, crescerà ancor più a tutto danno dei servizi.

È evidente, dunque, che la spesa è pressochè tutta fagocitata dal personale, con grave danno dei servizi. Quanto lontani i tempi dell'amministrazione del vecchio Piemonte, nei quali la spesa per il personale toccava, sì e no, la quarta parte del bilancio!

A spiegare la fortissima percentuale della spesa per il personale rispetto a quella dei servizi, il Ministro del tesoro si richiama (pagina 91 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione 1951-52) alla natura dei servizi affidati al Ministero della pubblica istruzione, i quali richiedono un'alta percentuale del personale. L'osservazione è indubbiamente fondata e contiene gran parte di verità. Tuttavia oltre agli insegnanti, il

cui numero è ovvio che cresca coll'incremento delle sezioni nelle scuole esistenti e con la istituzione di nuove scuole o Facoltà, vi sono gli impiegati del Ministero e degli uffici provinciali, il cui numero è venuto crescendo negli ultimi anni, in proporzione superiore ai compiti nuovi e al maggior lavoro che importa l'aumento delle scuole. Quella sproporzione odierna apparirà tanto più evidente, quando si metta a raffronto con la ripartizione della spesa fra personale e servizi degli anni avanti la guerra: nel 1935-36 il 7,49 per cento era pei servizi, nel 1936-37 il 7,32 per cento, nel 1937-38 il 7,44 per cento, nel 1938-39 il 6,80 per cento. Onde è da concludere che la situazione attuale è in rapporto alle difficili condizioni del dopo guerra, quando, urgendo le necessità del personale, nell'impossibilità di fronteggiare adeguatamente i bisogni dei servizi, si è preferito dare soddisfazione più al personale che alla vita della scuola ed all'incremento della cultura.

Il rilievo circa la forte sproporzione fra spesa per il personale e spesa per i servizi era perfettamente noto al ministro Gonella, come è noto all'attuale ministro Segni, ed è stato rilevato dai relatori dei due precedenti esercizi finanziari dell'Istruzione, da parlamentari di differente orientamento politico e dalla stampa. Perchè, mi domando, pur essendo pregiudizievole agli interessi della scuola e della cultura, quel forte divario non solo non è stato eliminato, ma si è in questi ultimi anni aggravato? Perchè, mentre si sono aumentati il personale e gli stipendi, non è stato mai affrontato il problema della scuola e della cultura con mezzi adeguati?

Una risposta può trovarsi, a mio parere, se si ripensa al modo con cui sono abitualmente apprestati i bilanci. Questi sono preparati non dal Ministro o dal Parlamento e neppure da uomini di studio e di cultura, ma da funzionari. Questi, e precisamente i funzionari della Ragioneria del Ministero dell'istruzione e della Ragioneria generale dello Stato, portano — nè del resto, potrebbe essere altrimenti — la loro mentalità burocratica, rispettabilissima e indubbiamente necessaria alla vita amministrativa, ma palesemente impari e disadatta al compito loro imposto o volontariamente assuntosi. Prendendo a proprio schermo la di-

fesa del bilancio, essi entrano spesso nel merito e sindacano, di fatto, provvedimenti di natura finanziaria, disposti finanche dal Consiglio dei ministri. Non mi è ignoto che coi ragionieri collaborano i più alti esponenti dell'amministrazione, e cioè i direttori generali; e so bene che formalmente è il Ministro che con la sua alta autorità avalla tutto. Ma è un fatto che il Ministro, preso da molteplici occupazioni e preoccupazioni di varie indole, a volte gravissime, abitualmente si riferisce, se non per pigrizia mentale, certo per la fiducia posta nei propri collaboratori tecnici, a quanto la propria Ragioneria ha predisposto o a quanto egli stesso è riuscito a strappare al suo collega del Tesoro o alla Ragioneria generale dello Stato.

Come i Ministri, anche il Parlamento si muove entro il binario tracciato dalla Ragioneria generale. È risaputo, infatti, che, una volta approvato il bilancio del Tesoro, restano approvati gli stanziamenti per gli stati di previsione dei singoli ministeri. È noto pure che è vietato, in sede di bilancio, stabilire spese che non siano determinate con provvedimento legislativo. È ovvio pure che è impossibile modificare le spese fisse, le quali costituiscono la parte più notevole della previsione delle spese; e non è neppure da escludere che, in periodo di tempo abitualmente breve, non sia talvolta agevole al relatore o ai legislatori acquisire adeguati elementi atti a stabilire se le assegnazioni ai vari capitoli, proposte dagli organi esecutivi, rispondano o meno alle effettive esigenze.

Tutto ciò, a mio personale avviso, toglie o almeno limita fortemente al Parlamento la possibilità di recare un effettivo contributo alla valutazione approfondita e adeguata dello stato di previsione dell'entrata e delle spese.

Di qui derivano due conseguenze: la prima è che le discussioni sul bilancio, anche quando siano ispirate dal proposito di mantenersi aderenti alla realtà, finiscono quasi sempre nel vago, nell'indeterminato e col perdere di vista la necessità di scendere sulla concretezza specifica dei vari problemi e coll'omettere di segnare quelle precise linee, secondo le quali dovrebbero essere impiegate le somme stanziolate.

Non ostante contrarie apparenze, noi par-

lamentari, in fatto di discussioni sui bilanci, siamo stretti come in una camicia di Nesso: possiamo muoverci solo entro il binario apprestato dalla Ragioneria. Il nostro controllo, lo stimolo al Potere esecutivo, che può derivare dall'autorevole parola della Commissione o dall'alto consenso del Senato, la collaborazione del Parlamento, e cioè quel fervore, quella diligenza, quella premurosa cura che poniamo nei nostri interventi, se non proprio una giostra di parole, si rivelano spesso carenti di utili risultati concreti.

Quando qui affermo non apparirà un paradosso, se si riflette che restando intangibili le cifre della spesa per il personale, — e tali rimarranno finchè non verrà affrontato il problema della riduzione dei quadri del personale, finchè cioè non verrà contenuta l'ingerenza dello Stato, tendente ad allargarsi di giorno in giorno, e finchè i funzionari si presenteranno armati ogni giorno di più di diritti da far valere contro o nei confronti dello Stato, — il controllo della spesa viene, nel fatto, ad essere limitato quasi esclusivamente ai servizi, e cioè alla parte incomparabilmente più modesta del bilancio, la quale, anche perchè ridotta ai minimi termini, appare meno elastica di quanto a prima vista possa sembrare.

E così, nella migliore ipotesi, è gravemente limitata quella che fu la ragione storica per la quale nacquerò i Parlamenti, cioè il controllo effettivo delle spese, funzione fondamentale in un regime parlamentare che deve servire di orientamento al Potere esecutivo e non deve risolversi in una attività vaga, indeterminata e priva di controllo effettivo.

È vero che oggi il Parlamento, invertendo quella che fu la sua funzione originaria di contenere le spese, è piuttosto sollecito a moltiplicarle, e ad accrescerle con ritmo tanto più veloce, quanto meno stabile, è la moneta e meno tranquillo il Paese, più accentuate sono le esigenze e le rivendicazioni, e, mi sia consentito affermarlo senza ombra di malignità, quanto meno remote sono le elezioni; sicchè la Ragioneria generale dello Stato, invadendo la funzione che fu propria del Parlamento, può passare oggi davanti al Paese come una tavola di salvezza, o, se più piace, come una diga al trasmodato imperversare delle spese. È vero anche che, per la lentezza del suo funzio-

namento attuale, il Potere legislativo, così come è, non appare oggi il più idoneo ad adeguare le spese alle esigenze, le quali si rinnovano, si trasformano e si accrescono di continuo e con rapidità tale, da sembrare dover concludere che solo il Potere esecutivo possa tener testa o tenervi dietro.

Ma la constatata lentezza della funzione parlamentare odierna potrà, se mai, portare a concludere per la necessità di una riforma nel funzionamento del Parlamento, ma non mai a privare, nel fatto anche se le apparenze sono diverse, il Parlamento del controllo effettivo della spesa, che è il fulcro della moderna democrazia. Non è conforme alla Costituzione che organi amministrativi e finanziari, quali sono le Ragionerie dei vari Ministeri e in particolar modo la Ragioneria generale dello Stato, politicamente irresponsabili — si badi alla gravità di questa affermazione — predispongano e modifichino, a loro piacimento, le cifre dei vari capitoli del bilancio, giovandosi dei poteri loro conferiti dalla legge fascista del 1923, che rimane tuttora fondamentale in materia, ed immutata pur dopo le critiche mosse da ogni parte. È tempo che il Parlamento, al quale la Costituzione affida l'onere e l'onore del bilancio, imprenda, come è suo diritto e dovere, a collaborare in modo più attivo e diretto non già alla discussione dei bilanci, quali e quando questi sono già preparati dalla Ragioneria generale e presentati dal Ministro del tesoro, ma al momento della loro formazione e redazione: cioè inviti i Ministri davanti alle rispettive Commissioni della Camera e del Senato, per discutere *preventivamente* la spesa ed i criteri politici e tecnici della distribuzione di essa fra le varie branche dell'amministrazione, e addivenga alla discussione del bilancio del Tesoro come a termine di arrivo e non già, come oggi avviene, come da punto di partenza delle discussioni sui bilanci, predeterminato, per giunta, fuori dell'azione e della collaborazione del Parlamento.

#### RICERCA SCIENTIFICA.

Quanto abbiamo fin qui detto serve, ci auguriamo, a spiegare perchè alcuni problemi fondamentali della scuola e della cultura italiana, la ricerca scientifica e la vita dell'Uni-



versità, trovino modesta rispondenza nelle cifre del bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Non possiamo pretendere da funzionari, anche se egregi e solerti del proprio dovere, quanto essi non possono darci. Un funzionario, anche se intelligente e volenteroso — ve ne sono fra essi moltissimi, che hanno queste attitudini in altissimo grado, e che sono sinceramente devoti al Paese e zelantissimi del proprio dovere — porterà, in fatto di organizzazione della ricerca scientifica e di consapevolezza dei bisogni universitari, senso di problemi e valutazione necessariamente diversi da quelli recati da scienziati o da docenti, che dedicano tutta la loro vita al lavoro scientifico e che non hanno altra passione che quella del loro laboratorio e del loro gabinetto. Perciò non senza qualche fondamento, dalla nostra Commissione fu proposta lo scorso anno la istituzione di un Comitato composto di persone autorevoli nel campo della cultura, che, entro sei mesi, dovesse preparare un « piano di coordinamento ed incremento della ricerca scientifica »; proposta che poteva e doveva meritare fortuna migliore, soprattutto se si fosse eliminato il timore di molti che quel Comitato, temporaneo o permanente che fosse, non si riducesse ad essere uno in più dei tanti organismi destinati ad occuparsi della ricerca scientifica ma privi di vera efficienza; e se a quel Comitato, da costituire con parlamentari e studiosi, non si fosse assegnato il compito di organizzare e coordinare la ricerca scientifica, che non è compito di parlamentari in quanto tali, ma di studiosi e di scienziati; e se non si fosse, nello stesso tempo, proposto di porre in essere un piano organico pel finanziamento della ricerca scientifica, compito proprio dei parlamentari e non di studiosi; proposta sulla quale bisognerà tornare, confortata, anche quest'anno, del vostro voto, con la fiducia ch'essa meriti dall'attuale ministro Segni più che una platonica presa in considerazione, soprattutto se il Comitato vorrà limitare il suo compito ad offrire elementi di fatto debitamente vagliati al Parlamento, sui quali questo dovrebbe pronunziarsi.

Nel bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione per 1951-52, lo stanziamento complessivo per l'insegnamento universitario è previsto in lire 8.109.470.000; delle

quali appena lire 1.044.835.000 sono per i servizi, mentre lire 7.064.635.000 sono per il personale. Un miliardo di lire non è certo gran cosa per Università ed Istituti di studi superiori che devono rimarginare le loro profonde ferite di guerra e far fronte alle gravi necessità dei propri gabinetti scientifici, degli istituti, dei seminari, delle biblioteche di Facoltà o di gruppi di insegnamenti. Alcune Facoltà, alcuni gabinetti, alcuni istituti, sono così inadeguatamente attrezzati, che se gli studenti, per mirabile accordo tra loro, volessero, tutti, frequentare istituti e laboratori per i quali pagano speciali tasse, non troverebbero posti a sedere, nè possibilità di lavoro e di esperienze. Dei docenti non dico: quanti fra essi serbano ancora la passione e il fervore della ricerca e della cultura, avvertono quotidianamente il dramma tra quello che essi dovrebbero fare e quello che la tremenda ristrettezza dei mezzi impedisce di fare, tra la via che si dovrebbe battere per concludere fruttuosamente esperienze e ricerche, e l'impossibilità di acquistare strumenti di lavoro, apparecchi, macchine, riviste, libri, con quella larghezza che noi invidiamo ad istituti stranieri e che il progresso richiede. Quante volte, di fronte alla tenuità dei mezzi, cadono le braccia a quanti amano il sapere e la ricerca scientifica!

Nè si può dire che, mancando l'azione dello Stato, vi si sostituiscano altri Enti pubblici o iniziative private. Fra noi la cultura e la ricerca scientifica sono universitarie ed accademiche. Università ed accademie attingono e si aspettano tutto o quasi dallo Stato. Non solo le università statali, ma anche quelle cosiddette libere, in difficoltà per ristrettezze di mezzi, contano, pressochè tutte, sul contributo statale, e dallo Stato attendono l'integrazione del proprio bilancio. È naturale perciò che, — a differenza di quanto avviene fuori d'Italia, dove ricerca scientifica e Facoltà, istituite e largamente dotate da privati, gareggiano con quelle dovute all'iniziativa pubblica —, se fra noi farà difetto l'azione dello Stato, non saranno nè le università libere e neppure i privati a destinare alla cultura ed alla ricerca scientifica le non piccole somme necessarie. Contare sui privati, attendere che essi si sostituiscano all'azione corrente dello Stato, come aveva sperato il relatore del bilancio dell'Istruzione di uno degli

scorsi esercizi finanziari, significherebbe alimentare una illusione. Può darsi che, a furia d'insistere, qualcosa si potrebbe ottenere dai più intelligenti e ricchi di quegli industriali che, nello sforzo di migliorare i procedimenti tecnici della loro industria, fanno oggi capo a gabinetti universitari e ad istituti statali di ricerca scientifica. Ma quegli industriali, non molti in verità, sono e saranno guidati anziché dall'intento di promuovere l'indagine scientifica, da quanto si collega più strettamente al loro interesse aziendale, e lasceranno in ombra e prive di alimento settori di ricerche che, da un punto di vista generale, sarebbe interessante promuovere. Nella migliore ipotesi, dunque, solo dopo molti anni, e in modo inadeguato, si potrebbe giungere ad una collaborazione fra industria e ricerca scientifica. Al contrario, cultura e ricerca scientifica hanno bisogno di interventi urgenti e massicci.

È vero che l'Italia è il paese per eccellenza dell'arte e della cultura, ha illuminato il mondo più di una volta, e per splendide illuminazioni nei campi più diversi. Non si dimentichi però che l'Italia ha contato sempre sul mecenatismo di papi, di principi e di signori. D'altro lato, è un fatto che oggi il mondo della cultura e dell'arte è apprezzato assai meno di quanto si dovrebbe. Oggi una partita di sport commuove la coscienza nazionale assai più di una anche straordinaria scoperta, di una grande conquista, di una superba realizzazione della scienza, dell'arte, della tecnica. È un fatto che la scuola secondaria è riguardata dai più non come un delicato strumento preordinato alla formazione del carattere e delle coscienze, ma come indispensabile mezzo per giungere all'impiego. Lo stesso insegnamento universitario e la laurea sono riguardati come il biglietto d'ingresso per la professione e la carriera.

La responsabilità non è, dunque, del Ministro dell'istruzione, ma soprattutto del Paese che non sente o non ha saputo imporre i problemi della cultura e della scuola. Se questo sia colpa della sola borghesia, la classe dirigente del prossimo passato e di oggi, non vogliamo ora indagare. Ci limitiamo a rilevare il fatto.

Dobbiamo, invece, riconoscere — e lo rileviamo con vivo piacere — che il ministro Gonella ha costantemente e con energia difeso il prestigio della scuola e si è sempre sforzato di ri-

chiamare l'attenzione pubblica italiana sui problemi e sui bisogni della cultura e del sapere.

Ma, a nostro vedere, il problema massimo non è stato convenientemente posto nei giusti termini nei quali esso va posto. La soluzione di esso non può essere cercata entro i limiti del bilancio. Noi compiamo un lavoro di Sisifo, finché armeggiamo con le cifre attuali, ingenti sì, ma divorate, pressoché compiutamente, dal personale. Lo stesso Ministro della pubblica istruzione è costretto ad attenersi all'impostazione finanziaria del problema della scienza e della cultura, voluta dal suo collega del Tesoro e dagli organi da lui dipendenti. Perciò un uomo come Fermi esulò dall'Italia, non trovando in Italia, per la angustiante e tirannica ristrettezza di mezzi, possibilità di utile e conclusivo lavoro scientifico. Perciò anche oggi il senatore Panetti, con grido accorato, ha invocato per la ricerca scientifica nella misura necessaria i miliardi indispensabili, ed è angustiato della lunga, fin qui vana, attesa.

#### ISTRUZIONE SUPERIORE E FONDO-LIRE.

Quanto alle Università ed agli Istituti superiori, un gran passo avanti si è compiuto promuovendo la ricostruzione dei fabbricati distrutti dalla guerra, allargando e migliorando e completando le sedi universitarie. Alcune Università hanno davvero mutato faccia. Nuove facoltà sono state istituite; e la loro istituzione è stata spesso preceduta e sempre accompagnata dalla costruzione delle sedi universitarie. Il Ministero ha dato alla luce volumi ricchi di grafici, di illustrazioni, di tabelle che mirano a dare la documentazione plastica e quantitativa di quanto si è riusciti a fare in questi ultimi anni. Alludo in modo particolare a « La ricostruzione della scuola italiana » del Ministero della pubblica istruzione, a cura del Centro didattico nazionale, uscita nel 1950.

Chi ricordi le gravi distruzioni operate dalla guerra anche in questo settore dell'edilizia, non può non constatare con soddisfazione che molti e decisivi passi avanti sono stati compiuti.

Saremmo tuttavia ingenui o ciechi, se dicessimo che il problema edilizio dell'Università sia risolto. Tutt'altro!



Ma quale che sia il problema edilizio, è ben addietro quello della ricostruzione culturale e scientifica dell'Università italiana.

Anche qui, grandi passi avanti, senza dubbio. Ma non sembra che gabinetti e laboratori siano attrezzati per rispondere alle esigenze fondamentali della cultura e della ricerca scientifica, anche perchè ai danni delle distruzioni dovute alla guerra, si è aggiunta la sospensione degli acquisti per vari anni da parte di istituti e delle biblioteche universitarie, mentre altri paesi più ricchi di noi e meno danneggiati dalla guerra, hanno avuto proprio dalle necessità belliche nuovo impulso a progredire.

L'attrezzatura non sembra aumentata nè migliorata, sia in rapporto alle nuove maggiori esigenze in continuo incremento, sia avuto riguardo al numero degli alunni universitari. È vero che gli iscritti nelle Università e negli Istituti superiori nell'ultimo quinquennio sono in diminuzione, essendo passati da 190.861 nel 1946-47 a 177.904 nel 1947-48, a 168.276 nel 1948-49, a 146.842 nel 1949-50, a 142.344 nel 1950-51, ai quali bisogna aggiungere gli studenti fuori corso che ascendono a 77.159 nel 1948-49 (mi mancano i dati per gli anni precedenti), a 74.386 nel 1949-50, a 80.013 nel 1950-51. Ma gli iscritti nel 1950-51, compresi i fuoricorso, sono il triplo di quelli dell'anno accademico 1937-38 che erano, nel complesso, 74.170; e sono cresciuti di oltre cinque volte in confronto del 1913-14. Le tabelle A e B che seguono ci danno la documentazione analitica, negli anni segnati, degli iscritti.

Di fronte a questo preoccupante aumento degli iscritti alle Facoltà ed agli Istituti universitari, la spesa dal 1913-14 al 1950-51 è passata da lire 18.762.688,46 a lire 8.109.470.000, cioè, tenuto conto del diverso valore della lira, è stata appena quadruplicata.

Non si può affermare che siano i professori universitari ad assorbire la maggior parte della spesa. Gli stipendi, espressi in grammi d'oro, non solo non sono aumentati dal 1913-14 ad oggi, ma sono effettivamente diminuiti, come è stato, in altra sede, dimostrato.

E neppure si può affermare che il personale sia cresciuto superlativamente, chè dal 1913-14 al 1950-51 gli ordinari sono aumentati di un terzo, essendo passati da 1.060 a 1.380; mentre il complesso degli ordinari, straordinari ed

incaricati esterni è cresciuto di circa un quarto essendo passato negli stessi anni da 1.788 a 2.322 unità, come risulta dallo specchio C.

Ricorre per l'insegnamento superiore la sproporzione molto forte fra spesa per il personale e spesa per i servizi, da noi già notata. Indice ancora più sconcertante è che, mentre nel 1913-14 la percentuale della spesa per l'istruzione superiore rispetto a quella della spesa totale del Ministero era del 19,66 per cento e rispetto a quella dello Stato era del 0,77 per cento, la prima è andata progressivamente diminuendo fino a toccare il 3,89 per cento nel 1949-50; l'altra è ugualmente diminuita, sì da toccare 0,39 per cento nel 1937-38, 0,31 per cento nel 1941-42. E ciò mentre la percentuale della spesa del Ministero della pubblica istruzione rispetto a quella dello Stato aumentava dal 3,95 per cento nel 1913-14 al 6,34 per cento nel 1937-38, a 9,20 per cento nel 1941-42, dopo del quale anno non sono stati ancora pubblicati i bilanci dello Stato. Basti dare un'occhiata alla tabella D, per convincersene.

La conclusione è che per le Università, come per la ricerca scientifica, è impossibile far fronte alle spese coi mezzi ordinari del bilancio; inadeguati, anche perchè il contributo dello Stato, se è cresciuto in cifre assolute, non è invece affatto aumentato in percentuale di somme dedicate ai servizi.

Scarso assegnamento si può fare sui redditi del patrimonio proprio, che non tutte le Università hanno e che son sempre esigui.

I contributi degli Enti locali o dei Consorzi dei Comuni sono rimasti, salvo sporadiche eccezioni, pressochè immutati, nella tenue misura di una volta, e, per giunta, frequentemente non vengono neppure corrisposti.

Quanto alle tasse universitarie, se son tutte raddoppiate dal 1946-47 al 1947-48, quelle di immatricolazione sono aumentate di appena sedici volte dal 1913-14 al 1947-48; da quattro ad otto volte, secondo le Facoltà, le soprattasse per ogni esame di profitto o laurea; da 14 a venti volte, secondo le Facoltà, le tasse annuali di iscrizione; trenta volte le soprattasse di esami di profitto; sei volte le soprattasse di esami di laurea o diploma; dodici volte le tasse di diploma; la soprattassa speciale annua di iscrizione, istituita a decorrere dal-

l'anno accademico 1938-39, raddoppiata nel 1947-48, è stata portata a lire 1.400 (tabella E).

Vi sono, è vero, i contributi speciali per laboratori imposti dai consigli di amministrazione e, a decorrere dal 1947-48, il contributo integrativo massimo di lire 6.000 imposto dal decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 168, successivamente prorogato. Ma quei contributi, se danno un gettito a volte tangibile per le università affollate di studenti, sono modesti o trascurabili in altre, e si vengono riducendo a misura che si contrae il numero degli studenti, mentre crescono universalmente le esigenze scientifiche.

Per risolvere il problema dell'attrezzatura scientifica delle università, occorre addivenire sollecitamente alla rivalutazione dei contributi ordinari dello Stato e di quelli degli enti locali adeguandoli al valore odierno della moneta, profittando nello stesso tempo per procedere, in base a criteri obiettivi, ad una più equa determinazione degli stessi contributi per le singole università; affrettare l'approvazione del progetto di legge sull'aumento delle tasse universitarie. Occorre fare uno sforzo straordinario per ammodernare ed integrare la invecchiata suppellettile e l'arretrata attrezzatura universitaria, per accrescere le possibilità di lavoro scientifico perchè i docenti possano essere in grado di rispondere adeguatamente a quanto da essi richiedono la scienza e il Paese, e perchè si possano formare falangi di giovani. Fra i molti esempi che potrei addurre per dimostrare l'insufficienza dei mezzi dei quali dispongono gli istituti di studi superiori, basti ricordare la gloriosa Scuola normale di Pisa. Questa sostiene una spesa annua non inferiore ai venti milioni, ai quali bisogna aggiungere almeno altri quindici milioni per tutte le spese necessarie per il funzionamento didattico e amministrativo, quali, ad esempio, il pagamento del trattamento di quiescenza al personale insegnante, oltre gli stipendi iniziali, le spese per l'arredamento, la biblioteca, l'illuminazione, il riscaldamento. A far fronte a tutte queste inderogabili spese vi è una entrata che non supera i 13 milioni di lire, delle quali appena lire cento mila sono date dalla ricca provincia di Pisa. Lo Stato ha aumentato di appena cinque volte il contributo ordinario dell'anteguerra.

Il capitolo che stanziava il contributo alla Scuola normale superiore di Pisa, è il 156. Esso, oltre che contributi per la Scuola normale, comprende spese e contributi per il funzionamento degli Osservatori, dell'Erbario coloniale di Firenze, delle scuole di ostetricia, dell'Istituto italiano di archeologia e storia dell'arte di Roma, e di altri Istituti e corpi scientifici. Quale affinità vi sia tra i vari istituti qui citati, si da averne autorizzata la messa insieme sotto uno stesso capitolo, avranno cura di dimostrarlo coloro che hanno preparato il bilancio. Rilevo soltanto che delle lire 139 milioni 855.000 stanziate nel capitolo 156 (con lire 980.000 in più del precedente esercizio), solo 30 milioni sono da riguardarsi come spese di investimento, in quanto destinate all'acquisto di materiale scientifico e di altre attrezzature. E per intendere quanto poco aderenti siano i criteri della ripartizione della spesa, basti sapere che sono stati, nel decorso esercizio finanziario, assegnati ben 76 milioni di lire all'Istituto nazionale di geofisica, ed appena lire 100.000 all'antico e glorioso osservatorio di Arcetri.

Ciò che occorre è che, se non in tutti i centri di cultura del nostro Paese, almeno nei principali si assicurino possibilità e facilità di indagini e di ricerche, specializzando determinate Facoltà verso determinate indagini. Invece di avere molti centri destinati ad una discutibile ed insufficiente attività, è meglio averne di meno, averne pochi, ma opportunamente attrezzati ed organizzati. Riconosco che decongestionare le Università non è facile; ma è necessario che il Potere legislativo si assuma la responsabilità di decisioni, anche se drastiche ed impopolari.

Il problema della ricerca scientifica è da affrontare in pieno, in tutta la sua vasta portata. Occorre ricostituire il nostro patrimonio della attrezzatura scientifica e del macchinario, ch'è ridotto ai minimi termini, o perchè distrutto o rovinato dalla guerra, o per mancato aggiornamento, o per il naturale incremento degli istituti in rapporto con l'aumento della popolazione, o per il deterioramento e l'invecchiamento degli apparecchi esistenti, rapidamente oltrepassati dal progresso scientifico.

Il problema non è nuovo e val la pena rie-

vocare i tentativi compiuti per risolverlo, sia per riconoscere che il Ministro della pubblica istruzione ha posto in ciò innegabile impegno e non meno innegabile energia, sia per farne esattamente il punto.

Il problema di ricostruire il patrimonio del macchinario e dell'attrezzatura scientifica fu intuito ed impostato dal Ministro della pubblica istruzione negli anni immediatamente successivi alla guerra. Egli sperò allora di risolverlo giovandosi del Fondo-lire del Piano E.R.P. Sui rilievi rapidamente raccolti attraverso Università ed Istituti di ricerca scientifica, il fabbisogno totale venne fissato in lire italiane 52 miliardi e mezzo (trenta miliardi per l'istruzione superiore e l'alta ricerca scientifica; sedici per l'istruzione tecnica; 3,5 per l'istruzione secondaria, classica, scientifica, magistrale ed artistica; tre per le biblioteche). Ma lo stesso Ministro, convinto dell'impossibilità di far gravare l'intera somma sul Fondo-lire, nell'estate del 1948 presentò al C.I.R. un programma più modesto, ma essenziale ed urgente, per dodici miliardi e mezzo. Detto programma, oltre a Facoltà e Istituti universitari, contemplava anche gli Istituti dipendenti dal Consiglio nazionale delle ricerche, sia per il bisogno di coordinare le rispettive richieste ed evitare doppioni, sia perchè diretti dagli stessi docenti universitari, sia per il loro carattere di ricerca e la loro utilità nel campo dell'economia nazionale; e non escludeva neppure l'Istituto di patologia del libro e l'Istituto centrale del restauro, istituto governativo coordinato, per legge, al Consiglio nazionale delle ricerche, e creato nel 1938 per studiare le alterazioni che colpiscono le materie librarie (papiro, pergamena, carta, inchiostri) ed arrestarne gli sviluppi, e per provvedere in genere alla conservazione del patrimonio bibliografico e documentario.

Ma neppure quel programma ridotto fu accolto dal C.I.R. che giudicò più urgenti altri impieghi del soccorso americano.

Fu allora che, su invito del Ministro dell'industria e del commercio, il Ministro della pubblica istruzione presentò un programma, da richiedere direttamente in America, di attrezzature e di macchinari non prodotti nè producibili dall'industria italiana, i quali, per la loro alta classe scientifica, si sarebbero do-

vuti in ogni caso acquistare all'estero, come sempre si era fatto anche prima della guerra.

Quel programma era ispirato dall'intento di dare importanza: a) all'istruzione universitaria, che, volta alla ricerca scientifica, abbisogna spesso di apparecchi gradatamente specializzati, e, attraverso il lavoro nei gabinetti, può più immediatamente e direttamente influire sopra la produzione e i cicli di lavorazione; b) all'istruzione tecnica, volta a preparare non solo lavoratori qualificati, ma anche — il che più conta ai fini della produzione, il cui incremento è compito fondamentale del piano E.R.P. — i periti industriali ed agrari, dei quali è lamentata la scarsità in Italia, ed a conservare e ravvivare un'illustre tradizione italiana, quella dell'artigianato nel campo della ceramica, del ferro lavorato, del legno, del vetro, ecc.

Le richieste, presentate come programma del primo anno ed approvate dagli enti italiani e dal Comitato misto anglo-americano per la somma di 6.000.000 di dollari, miravano a dotare tutte le università di un'attrezzatura-base di apparecchi stranieri, minimo indispensabile per un proficuo lavoro di ogni studioso, avuto sempre riguardo ai campi di ricerca più direttamente produttivistici (chimica, ingegneria, fisica, agraria, biologia), sperando che nei quattro anni seguenti — com'è noto, il piano E.R.P. è destinato a durare un lustro — sarebbero potuti sorgere gli edifici scientifici altamente specializzati.

Il programma per l'istruzione tecnica fu notevolmente ridotto in confronto di quello universitario, sia perchè, mirando a soddisfare il fabbisogno dei laboratori degli istituti industriali e professionali, degli uffici modello degli istituti commerciali, dei campi sperimentali di quelli agrari, poteva contare sui prodotti dell'industria italiana, sia anche perchè, nei limiti ovviamente ristretti della cifra, si ritenne che la ricerca scientifica avesse carattere di maggiore urgenza ed importanza. Esso intendeva al doppio obiettivo di dare una modestissima fornitura dei più fini apparecchi scientifici di controllo e di misura, non facilmente reperibili in Italia; e poi di distribuire ai principali istituti tecnici delle sedi di importanza industriale alcuni tipi fondamentali di macchine utensili e di strumenti di controllo

e di misura, uno di ogni tipo per istituto, affinché istruttori e discepoli potessero conoscere i più importanti strumenti di produzione e i metodi di lavorazione moderni che si possono ritrovare nell'industria, modernizzata a sua volta con le stesse macchine; ed affinché si potessero preparare elementi scelti, destri nell'uso delle macchine e dei metodi vigenti presso nazioni industrialmente più progredite, fra i quali elementi è dato reclutare categorie di operai specializzati, le sole oggi richieste sui mercati di lavoro. Questo nei voti. Nel fatto, in quel primo anno, si tennero presenti soltanto i bisogni delle scuole di ceramica che avevano bisogno di forni altamente qualificati; si richiese e si ottenne un po' di materiale fotografico per le Soprintendenze alle arti e per l'Istituto centrale del restauro; molto di più fu fatto per dotare di alcuni strumenti di precisione i licei scientifici che sono la base di reclutamento degli studenti delle Facoltà scientifiche.

Era questo un buon inizio; e si sperava che negli altri quattro anni seguenti del piano E.R.P. si sarebbe potuto non solo completare la indispensabile dotazione, diciamo così, sommaria degli istituti scientifici, ma anche passare a creare alcuni centri fondamentali completamente attrezzati, sviluppando in senso verticale gli stessi campi di ricerca. La speranza parve trovar fondamento nello stanziamento di sei miliardi di lire, predisposto dal C.I.R. ed approvato con la legge n. 730 del 21 agosto 1949, e nell'aver lo stesso C.I.R. predisposto un secondo stanziamento di altri sei miliardi.

La rosea previsione, che quel primo anno di ordinazioni di apparecchiature all'industria americana sarebbe stato seguito da almeno altri quattro programmi annuali, non si è avverata. Quando le effettive commesse dei vari rami dell'amministrazione raggiunsero la somma approssimativa di lire 4.100.000.000 (di cui lire 2.100.000.000 per il Ministero della pubblica istruzione), cioè circa cinque miliardi comprendendovi le spese, l'E.C.A. di Washington fece conoscere che non approvava l'accordo raggiunto fra la missione E.C.A. e il Governo italiano, in base al quale il finanziamento relativo al versamento della controvaluta sul Fondo-lire doveva esser tratto dal Fondo-lire stesso, con un semplice giro contabile; non l'ap-

provò, perchè il Fondo-lire non poteva essere alimentato da sè stesso. Il Ministro del tesoro si trovò quindi nella condizione di trarre la controvaluta dal bilancio ordinario, e il 2 giugno 1950 sospese, per conseguenza, ogni ulteriore commissione in America.

La sospensione del Ministero del tesoro giungeva quanto mai intempestiva ed inopportuna. Le commesse erano state passate all'industria americana senza seguire alcun criterio scientifico di priorità, ma con criteri puramente commerciali, secondo l'opportunità che presentavano le trattative con le case produttrici, e con criterio cronologico, seguendo cioè all'ingrosso l'ordine di approvazione degli elenchi, la cui discussione era durata oltre un anno. Attuato perciò il programma delle commesse secondo contingenze casuali, esso non poteva non risultare frammentario ed inorganico. Certo è che quella sospensiva del Ministero del tesoro dette luogo nelle Università ad una vivissima agitazione, che trovò eco in proteste presso il Ministro della pubblica istruzione e in interrogazioni al Parlamento. L'agitazione era giustificata. La sospensiva veniva, infatti, a interrompere bruscamente, specialmente ai gabinetti universitari, le forniture scientifiche, le quali hanno un rilievo non soltanto a lunga scadenza, ma anche immediato, data la loro incidenza sia sulla produzione industriale e su quei determinati aspetti di essa che possono avere maggiore importanza nell'attuale momento (ad esempio, i gabinetti di chimica applicata e industriale, i laboratori presso le Facoltà di ingegneria per prova universale dei materiali), sia su lavori basilari e indispensabili, ad esempio quelli di rilevamento del sottosuolo, compiuti dall'Istituto nazionale di geofisica e dalla Commissione geodetica italiana. Essa veniva pure a interrompere quell'opera di ricostruzione civile, ritenuta fra le più necessarie, che può agganciarsi alle necessità della difesa del nostro Paese e della delicata nostra situazione presente.

Di fronte alle proteste delle Università e degli studiosi, che il ministro Gonella ha avuto il merito di far sue, il Ministro del tesoro ha consentito, dopo lunghe trattative, l'ulteriore acquisto di apparecchiature strettamente necessarie per il funzionamento di altri apparec-



chi già pervenuti o ordinati sul piano E.R.P., purchè per ogni apparecchio richiesto fosse sicuramente giustificata la complementarità, e purchè la somma complessiva non superasse i 900.000 dollari, più le spese.

Rimedio inefficace. Infatti, il criterio della stessa complementarità, a parte l'esiguità della somma, anzitutto ha avuto la conseguenza di inasprire le sperequazioni fra Università ed Università, fra Istituto e Istituto, potendosi dare soltanto a chi aveva avuto. E poi esso aveva l'inconveniente di non essere funzionale, ma semplicemente utilitario, era volto cioè a garantire l'effettivo funzionamento delle apparecchiature pervenute, in modo che non andasse sprecata la somma spesa; criterio senza dubbio apprezzabile, ma che non entra nel vivo del problema, che è di permettere il completamento di serie di apparecchiature, ciascuna in sè funzionante indipendentemente dall'altra, ma tutte intese a rendere possibile e produttiva quella o quelle ricerche alle quali un istituto si è particolarmente dedicato. Ed appunto per questo, il ministro Gonella è stato il primo ad opporre al suo collega del Tesoro riserva ufficiale; ed ha insistito in un ampio esposto del 17 luglio 1951, perchè fosse portata davanti al C.I.R. tutta la questione della ripresa e dell'esaurimento dei programmi approvati o presentati all'approvazione il 1° luglio 1950.

Da allora, a quanto ci consta, non si è fatto un passo avanti. La questione è tuttora aperta ed attende una soluzione. Speriamo che a raggiungerla quale è richiesta dagli interessi della scienza e della ricerca scientifica, il nuovo ministro Segni ponga la sua ostinata tenacia, della quale ha dato prova in altre branche della pubblica amministrazione.

Superfluo insistere sul rilievo che è un'illusione sperare di risolvere il problema di appagare i bisogni della cultura coi mezzi ordinari del bilancio della Pubblica Istruzione, dacchè la quasi totalità di esso è assorbita dalle spese per il personale. A che giova il personale, se questo non ha i mezzi con cui lavorare? Perchè mortificare, privandoli dei mezzi essenziali, scienziati illustri che tanto potrebbero dare alla ricerca ed alla produzione? Invece di qualche miliardo all'I.R.I., gioverebbe — come fu proposto dal professor Bonino, direttore dell'Isti-

tuto chimico dell'Università di Bologna e di fama internazionale — elargirlo all'Università che oggi, per difetto di mezzi, non è in grado di fornire alle fabbriche chimiche che siano all'altezza del progresso moderno. Non è forse vero che più di uno scienziato italiano, stanco di lottare contro la povertà dei mezzi, ha preferito esulare accettando offerte sostanziose di ben dotate università americane?

Comunque, in un modo o nell'altro, l'organizzazione dell'alta cultura dev'essere affrontata in pieno.

È nell'interesse della Nazione intera.

Oggi come non mai, potenza e grandezza di un popolo, in pace come in guerra, sono indissolubilmente legate alla sua partecipazione attiva ai progressi della scienza e di conseguenza alla trasformazione, allo sviluppo ed alla evoluzione della vita sociale. Organizzare la ricerca pura e insieme le sue concrete applicazioni. È problema di formazione di uomini, che si affronta soltanto facendo credito all'intuito ed alla genialità dei ricercatori; dei giovani non meno che degli anziani, chè in questa materia, solo chi sa dare largamente e senza nulla pretendere in immediato ricambio, finisce in definitiva per ricevere assai più di quello che ragionevolmente avrebbe potuto aspettarsi. Problema di organizzazione, sia perchè la ricerca implica l'impiego di tecniche così complesse e speciali, da richiedere in chi le usa particolare perizia e continuo esercizio, sia perchè la ricerca, per essere condotta a buon fine, richiede l'azione coordinata e disciplinata di un gran numero di operatori impegnati nell'attuazione di un unico piano di lavoro.

Tale organizzazione, difficile anche per l'orgogliosa indipendenza e l'autonomia del nostro ricercatore, è appena agli inizi. Nonostante l'esistenza di un « Consiglio nazionale delle ricerche », nonchè le applicazioni, perfino la stessa ricerca pura si è arrestata quasi completamente durante la seconda guerra mondiale per mancanza di uomini e di mezzi, e soprattutto di qualsiasi riconoscimento; e in conseguenza si sono arrestati la preparazione e l'avviamento dei giovani alla ricerca. Sicchè quando, al cessare delle ostilità, il Paese ebbe bisogno di ritrovare se stesso e di iniziare la propria ricostruzione spirituale e culturale, non solo ogni attività di ricerca era in grande diffi-

coltà, ma si era smarrita negli ambienti responsabili persino la nozione della sua necessità e della sua importanza nel quadro delle attività nazionali. Fino al punto che, a sei anni dalla fine della guerra, bisogna lottare per fare entrare nella pubblica opinione questo principio elementare che nell'attuale assetto sociale le imprese della pace e della guerra non possono essere condotte che soltanto sulle vie di giorno in giorno segnate dai progressi della scienza e della tecnica, e perciò qualsiasi tentativo di ricostruzione materiale e di ripresa nel campo economico e sociale sarà condannato a sicuro insuccesso, se non è preceduto e fiancheggiato da un congruo sforzo nel campo scientifico e culturale.

#### BIBLIOTECHE.

Strettamente collegate con la cultura superiore sono le biblioteche e le accademie.

La cifra stanziata in bilancio per il 1951-52 è di lire 865.470.000 e supera di oltre 280 milioni quella dell'esercizio precedente 1950-51. Duecentottanta milioni non sono una bazzecola. Ma i bisogni sono tanti, e così antichi!

Nello specchio *F* non sono compresi, per il loro carattere eccezionale e perchè non trovano rispondenza nei bilanci degli anni prebellici, gli stanziamenti straordinari concessi a partire dall'esercizio 1945-46, per restauri e riparazioni di danni in dipendenza di offese belliche sofferte dalle biblioteche, nonchè per il recupero, il trasporto, il ricollocamento in sede del materiale bibliografico.

Gli stanziamenti non sembrano affatto adeguati ai complessi e molteplici bisogni delle biblioteche, le quali oltre all'acquisto dei libri e delle riviste, devono far fronte alle legature, all'acquisto della cancelleria, alla manutenzione dei locali, alla fornitura d'acqua, alla luce, al riscaldamento, al telefono, ecc. A questi diversi fini sono utilizzati fondi destinati all'aggiornamento ed all'incremento della raccolta libraria. Di conseguenza, ne scapitano la cultura e gli studi, e ne riceve danno il patrimonio bibliografico nazionale, la cui valorizzazione non è solo nella conservazione, ma anche nella possibilità di tenersi aggiornati con la produzione italiana e straniera.

Anche le biblioteche risentono le conseguenze della guerra e della svalutazione della moneta: chè dai cinque milioni del 1938 siamo saliti a 170 (cap. 173), che dovrebbero essere portati a 250 milioni, se si volesse raggiungere il rapporto da 1 a 50.

Tuttavia bisogna prendere atto con soddisfazione che qualche passo avanti si è fatto: nell'esercizio 1951-52 lo stanziamento per le biblioteche governative è stato aumentato di trenta milioni (cap. 173), di quattro milioni quello per il restauro (cap. 175), di due milioni l'assegno per biblioteche non governative (capitolo 176); i sussidi per biblioteche popolari da sette milioni sono stati portati a dieci (capitolo 177). Non sono questi aumenti che potranno risolvere il problema delle biblioteche. Ma serviranno almeno a fronteggiare l'aumento del costo dei libri.

Quanto alle biblioteche pubbliche governative, è da osservare anzitutto che la loro distribuzione non è rispondente alle esigenze culturali di un Paese come il nostro, che pure ha sì alte tradizioni di civiltà e di scienza. Infatti le trentatré biblioteche pubbliche governative — alle quali sono da aggiungere dieci biblioteche di monumenti nazionali, che, custodendo un prezioso patrimonio bibliografico nazionale, proveniente dalle soppresse corporazioni religiose, ed assolvendo, anch'esse, un servizio pubblico, sono equiparate alle prime — sono distribuite così: una in Piemonte (Nazionale di Torino), tre in Lombardia (Nazionale di Milano, Universitaria di Pavia, Governativa di Cremona), tre nel Veneto (Marciana di Venezia, Universitaria a Padova, Governativa a Gorizia), una in Liguria (Universitaria di Genova), sei in Toscana (Centrale, Laurenziana, Marucelliana a Firenze, Universitaria a Pisa, Governativa a Lucca), quattro nell'Emilia (Universitaria a Bologna, Estense ed Universitaria a Modena, Palatina a Parma), otto nel Lazio (Nazionale, Alessandrina, Casanatense, Vallicelliana, Angelica, Archeologica e Storia dell'Arte, Storia moderna e contemporanea, Medica a Roma), due in Campania (Nazionale ed Universitaria a Napoli), tre in Sicilia (Nazionale a Palermo, Universitaria a Catania e Messina), due in Sardegna (Universitaria a Cagliari e a Sassari). Invece ben sei regioni sono prive di pubbliche biblioteche governative, cioè Marche, Umbria,



e, salvo Napoli, tutte le provincie dell'ex reame comprese tra il Faro e il Tronto, e cioè Abruzzi e Molise, Puglie, Basilicata, Calabria. È superfluo rilevare la grave insufficienza numerica, pregiudizievole soprattutto al Mezzogiorno e all'elevamento spirituale e culturale di quelle popolazioni.

Ogni volta che se n'è presentata l'occasione, la Direzione generale delle biblioteche, enti provinciali e privati studiosi hanno formulato voti, perchè fossero istituite biblioteche governative almeno a Bari e a Perugia, sedi universitarie, a Cosenza ed a Potenza che sono i centri più notevoli della Calabria e della Basilicata.

Non possiamo non far nostri quei voti ed augurare che i mezzi finanziari consentano di realizzarli al più presto.

Circa le biblioteche non governative, va osservato che la situazione, spesso deficitaria, dei bilanci delle provincie e dei comuni dai quali dipendono le più importanti di esse, il fatto che molte amministrazioni locali non danno agli istituti bibliografici dipendenti quegli aiuti che sarebbe lecito attendersi ed infine la circostanza, che talvolta si verifica, per cui le autorità tutorie delle predette amministrazioni non riconoscono necessarie le spese previste in bilancio dalle amministrazioni medesime per i bisogni delle biblioteche, impongono l'intervento dello Stato diretto ad assicurare il funzionamento di quegli istituti bibliografici e la loro rispondenza alle esigenze degli studiosi, specie per quanto riguarda il patrimonio librario.

E la necessità dell'intervento statale non può esser messa in dubbio, ove si consideri la grande importanza che le biblioteche non governative sono venute via via assumendo specie in quelle numerose regioni (Umbria, Marche, Abruzzi e Molise, Puglie, Basilicata e Calabria), che — come si è sopra detto — sono prive di istituti bibliografici statali. Purtroppo però, data l'esiguità delle somme stanziare in bilancio per sussidi alle biblioteche pubbliche non governative, lo Stato può intervenire solo in casi limitati e per ovviare agli inconvenienti più gravi, ed è costretto, di conseguenza, a trascurare situazioni che, col tempo, si aggravano e rendono le biblioteche ancor meno rispondenti agli scopi per

le quali esse sono state istituite. Occorre, perciò, che venga sensibilmente aumentato lo stanziamento del capitolo di spesa destinato ai sussidi per le biblioteche non governative che ora da 14 milioni di lire è stato portato a 16 milioni, delle quali tuttavia ben 13 milioni destinati all'acquisto di libri (cap. 176); che sia richiamata l'attenzione delle amministrazioni locali sulla necessità che gli istituti bibliografici siano posti in grado di sempre meglio rispondere ai bisogni della cultura, e che le autorità tutorie competenti considerino come obbligatorie le spese pel funzionamento delle biblioteche, alla stessa stregua di quelle previste per le scuole e i servizi pubblici.

Analoga è la situazione delle biblioteche popolari e scolastiche per le quali per l'esercizio 1951-52 è previsto l'aumento di tre milioni (capitolo 177), che viene così portato a dieci milioni di lire. Questo aumento è certamente indice di buona volontà. Ma è ancora troppo lontano dai bisogni delle biblioteche esistenti avanti la guerra, che devono essere ricostituite ed incrementate, e di quelle numerosissime di questo tipo, che sono venute sorgendo dopo la guerra. E ciò anche perchè il fondo predetto deve venire incontro anche alle necessità delle biblioteche popolari e scolastiche, site nelle regioni nelle quali è entrato in vigore lo statuto regionale.

Un'ultima parola circa i locali delle biblioteche. Relativamente poche sono le biblioteche governative alloggiate in sedi appositamente costruite a questo scopo. Molte sono in palazzi storici e monumentali, con tutti gli inconvenienti che palazzi cosiffatti, assai poco *flessibili* strutturalmente parlando, oppongono alle necessità degli istituti bibliografici in parola, che hanno peculiari loro esigenze, anche architettoniche e statiche.

Non dirò che tutte le 33 biblioteche governative siano nella critica situazione della « Vittorio Emanuele » di Roma, il massimo centro bibliografico della capitale italiana, su cui, per ben due volte io stesso in un mio intervento sul bilancio della Pubblica Istruzione e i senatori Ferrabino e Tosatti nelle loro relazioni, abbiamo richiamata l'attenzione del Senato, del Ministro e del Governo, senza tuttavia ottenere dal ministro Gonella altro che un pallido affidamento che la questione sarebbe stata

studiata (quasi ch'è fossero davvero studi e progetti a difettare!). È noto, del resto, che anche quel pallido affidamento fu del tutto dimenticato e cancellato da altre cure; e il problema della « Vittorio Emanuele » rimane ancora là, problema disperante ed insoluto, argomento di rimprovero per un Paese di cultura qual'è l'Italia, motivo di tormento e di perdita di tempo per quanti, italiani e stranieri — e sono tantissimi! —, hanno bisogno di far capo alle pubbliche biblioteche.

#### ACCADEMIE, CORPI SCIENTIFICI E LETTERARI.

Nessuno dei corpi scientifici e letterari e delle Accademie è gestito direttamente dallo Stato. Circa una cinquantina di istituti culturali, eretti in ente morale, godono un contributo fisso a carico del bilancio statale; circa 300 associazioni, aventi finalità culturali, ricevono, di tanto in tanto, dallo Stato qualche aiuto finanziario in considerazione delle loro necessità.

La sola Accademia dei Lincei ha apposito stanziamento in bilancio (cap. 181), che è stato accresciuto di lire 25.000.000 e portato a lire 55.000.000. Anche qui ci troviamo di fronte all'inequale ripartizione nella spesa: 30 milioni per il personale, ereditato dall'Accademia d'Italia, 17 milioni per spese di stampa, ed appena un solo milione per la biblioteca, il che costringe quest'ultima ad arricchirsi quasi esclusivamente coi cambi con le accademie straniere. Tuttavia se i Lincei non hanno potuto evitare di assumersi l'onere del personale dell'Accademia d'Italia, hanno ora il vantaggio non piccolo di disporre delle rendite del pingue lascito Feltrinelli, con le quali l'Accademia dei Lincei può far fronte decorosamente alle molteplici e crescenti sue necessità, ed a varie iniziative di carattere scientifico e letterario, che le permettono di continuare le nobili e gloriose sue tradizioni. Oh se il Feltrinelli avesse degli emuli, come diversamente sarebbe impostato il problema della cultura italiana!

Alle altre accademie e ai corpi scientifici e letterari provvede il capitolo 178. Anche per questi si è fatto un gran balzo avanti, più che raddoppiando la spesa e portandola da 37 a

80 milioni di lire. È una innegabile dimostrazione del riconoscimento accordato a quegli istituti che svolgono attività scientifica e culturale.

È stato obiettato che, non ostante tutto, la somma resta sempre al di sotto dei bisogni di quei 120-130 enti da sussidiare, soprattutto per l'aumentato prezzo della carta e della composizione.

Ma si può facilmente ribattere che non tutti quegli istituti svolgono attività scientifica e culturale tale, da meritare di essere sovvenzionati dal bilancio statale; e che, data la insuperabile ristrettezza di mezzi, si impone una graduatoria fra essi. In altre parole, vi sono Istituti, come quello Lombardo di scienze e lettere, quello Veneto, ed Accademie come quella delle Scienze di Torino, della Crusca, di S. Luca, ecc., che hanno un passato glorioso e tanto fervore di attività presente da essere a buon diritto annoverati fra i primi sodalizi del mondo nel campo degli studi morali e della ricerca scientifica. Su questi è necessario ed urgente concentrare la massima parte dello sforzo finanziario rappresentato dal capitolo 178.

In seconda linea vengono le Deputazioni e le Società di storia patria. Fra esse non poche hanno notevole attività scientifica, letteraria, storica, pubblicano raccolte di documenti, riviste e un proprio bollettino e propri atti. Anche molti di questi sodalizi sono benemeriti, perchè con forti sacrifici, compiuti a volte col fervore di chi sa di aiutare un'iniziativa di casa propria, han tenuto e tengono su le sorti della cultura italiana, la quale è municipale e paesana, prima di essere nazionale. Ad essi dobbiamo se si sia potuta conoscere la storia del passato del nostro Paese, nel quale tanta parte della vita appartiene alla città — è vero, anche in questo senso, la sentenza di C. Cattaneo, che la storia d'Italia comincia dalla città —, e tante pagine, degne di storia e di epopea, sono state scritte dalle cento città che formano la bella itala repubblica. Anche detti istituti meritano di essere aiutati, anche perchè l'attività di stampa da essi esplicata costituisce il mezzo col quale i nostri istituti di cultura, mercè gli scambi internazionali, ricevono le pubblicazioni scientifiche di paesi e di istituti esteri, ed è da

incoraggiare ed incrementare, anche perchè essenziale per la vitalità delle relazioni culturali fra i popoli e per la evoluzione stessa dei valori della civiltà in Italia.

Vi sono poi altri non pochi enti, di scarsissima attività e di assai più scarsa risonanza, o addirittura dormienti (se mai furono veramente vivi), che contano quasi esclusivamente sul bilancio dello Stato. Fino al passato esercizio, si costumò dare anche ad essi, a giudizio discrezionale del Ministero, delle somme le quali venivano in tal modo frazionate (fino a lire 20.000), da rendere discutibile l'intervento finanziario dello Stato. Bisogna evitare che questo inconveniente si ripeta. Sarebbero denari sciupati. E forse, anche per questo capitolo della spesa, non sarebbe male che il Ministero consultasse persone che, vivendo nel mondo degli studi e della cultura, sono in grado di dare opportuni suggerimenti circa una più adeguata ripartizione del fondo disponibile.

Immutato è rimasto lo stanziamento del capitolo 179 per lire 9.450.000 di contributi a non meno di sei grandi istituti di cultura, a un museo e a tre scuole annesse.

Per intendere l'importanza di quegli istituti, basti sapere che la Giunta centrale è il massimo organo che dispone piani per pubblicazioni di fonti e di studi storici in Italia; che l'Istituto storico italiano, fondato con regio decreto 25 novembre 1883 col compito di provvedere alla pubblicazione delle fonti della storia d'Italia, coordina il lavoro delle Deputazioni e delle Società storiche di ogni parte d'Italia, pubblica riviste, una per ogni evo nel quale si divide la storia della nostra civiltà, e sono tuttora palestre attivissime dei migliori studiosi italiani e stranieri, nelle quali questioni di metodo e di orientamento storiografico, problemi storici e ricerche particolari sono ampiamente e profondamente trattati.

Ad intendere la nobilissima e larga attività scientifica, ad esempio, dell'Istituto storico italiano pel medio evo, creato col compito di provvedere alla pubblicazione delle fonti della storia d'Italia dal 500 al 1500, basti sapere che in circa una settantina di anni di vita, dal 1883 ad oggi, non ostante le interruzioni nel lavoro dovute alle due guerre mondiali, è venuto pubblicando poco meno di 200 volumi di fonti, 356 fascicoli della nuova edi-

zione dei « *Rerum italicarum scriptores* » di L. A. Muratori, un « *Bollettino e Archivio Muratoriano* », « *Guide storiche e bibliografiche degli archivi e delle biblioteche d'Italia* ». Presso l'Istituto esiste una Scuola storica nazionale, alla quale sono assegnati, in seguito a concorso, giovani professori indirizzati alle ricerche scientifiche. L'Istituto è inoltre dotato di una biblioteca che ha il compito specifico di fornire i necessari sussidi a quanti preparano edizioni di testi medievali per incarico dell'Istituto stesso, o si occupano di storia medievale e di discipline ausiliarie ed affini. Per tutte queste complesse e varie finalità ed attività, l'Istituto pel medio evo dispone di un contributo ministeriale di lire 890.000 annue, più lire 60.000 per la Scuola storica nazionale, alle quali si sono aggiunte, di recente, altre lire 500.000 per la stessa Scuola, in tutto lire 1.450.000 annue. Bisogna confessare che l'aiuto dello Stato è meschino, essendo appena il sestuplo dell'anteguerra. Quando si pensi che l'ultimo volume dei « *Regesta Chartarum Italiae* » è costato oltre mezzo milione, che una almeno uguale o maggiore spesa importa la pubblicazione di ogni singolo volume delle « *Fonti* » e del « *Bollettino* », che il ritmo normale delle pubblicazioni esigerebbe la comparsa ogni anno di uno o due volumi di fonti, di un volume del « *Bollettino* », di almeno 10 fascicoli dei « *Rerum* »; quando si consideri che per provvedere la biblioteca dell'Istituto dei libri di fondamentale necessità, gli impegni di spesa, per l'anno finanziario 1950-51, hanno superato il mezzo milione, risulta evidente quanto il contributo ministeriale sia inadeguato al fabbisogno normale, anche a prescindere dalle spese di illuminazione, di riscaldamento, di telefono e di personale (un segretario, un amministratore, un aiuto bibliotecario, due uscieri), pur contenute entro i limiti del più rigoroso risparmio, (il compenso più alto corrisposto non raggiunge le lire 8.000 mensili, e l'Istituto e la biblioteca sono aperti agli studiosi tutti i giorni dalle 16 alle 20).

Si capisce così che l'Istituto, posto in condizioni di difficoltà, non ha potuto pubblicare o portare a termine la stampa d'opere di eccezionale valore scientifico, e che proprio mentre gli studiosi, in Italia e fuori, hanno di re-

cente degnamente esaltata la figura del grande L. A. Muratori, si va spegnendo la nuova edizione dei « *Rerum Italicarum Scriptores* » muratoriani. Anche i membri della Scuola storica nazionale sono nell'impossibilità di compiere esplorazioni in archivi e biblioteche, di avere riproduzioni fotografiche di codici e di documenti, di disporre degli ausili essenziali alla loro formazione scientifica; e la biblioteca vede compromessi il suo funzionamento e la sua stessa vita, indissolubilmente legati alla vita e al funzionamento dell'Istituto.

Su questo punto mi sono fermato un po' troppo — del che domando venia — perchè ho voluto mostrare, a modo di esempio, come la penuria dei mezzi incida oggi sull'essenziale finalità dell'Istituto storico italiano.

E concludiamo proponendo formalmente che il Senato venga incontro con larghezza ai bisogni del nostro massimo organo degli studi storici, anche perchè sia evitata l'eventualità che le edizioni di testi nostri e la storia d'Italia divengano campo esclusivo di ben attrezzati e ben finanziati istituti stranieri in Italia. Ciò richiede l'onore stesso del nostro Paese, così ricco di valori storici. Il giorno nel quale l'Istituto storico italiano dovesse confessarsi impotente a sostenere le spese di stampa per le sue collezioni, per l'attività della sua scuola, per l'aggiornamento della sua biblioteca, segnerebbe una delle maggiori iatture per la cultura italiana.

Una iniziativa che fa veramente onore all'Italia e ci è invidiata da molti altri Paesi è l'Istituto della patologia del libro, perfetta organizzazione scientifica e tecnica coi suoi cinque reparti di bibliologia, biologia, chimica, ottica fisica, tecnologia, che con grande energia ed apprezzabilissimi risultati fronteggia i danni di 50 biblioteche pubbliche rovinata dalla guerra e di 250 fra biblioteche ed archivi pubblici (statali, notarili, locali) danneggiati, che restaura immenso materiale librario e documentario, e manoscritti e documenti e incunabuli in stato di disfacimento di ogni parte d'Italia, e quelli venuti dalla Germania, dal Belgio, dalla Spagna, dalla Svizzera e fino dal Tibet e dall'India; ospita studiosi e tecnici di vari Paesi che frequentano i nostri laboratori per addestrarsi alle ricerche; e che coll'impiego dell'ingente somma di 750 milioni

di lire, fronteggia vittoriosamente l'imponente invasione di termiti che diffondendosi dal sud al nord, dalla Sicilia a Ventimiglia, minacciano biblioteche ed archivi (fuori d'Italia, esse distruggono case e gigantesche costruzioni: è del 21 settembre la notizia, diffusa dai giornali, che il campanile di Terekov, in Svezia, è stato abbattuto, perchè minacciava di crollare, divorato da miriadi di termiti).

Provvedimenti speciali vengono incontro ai bisogni della Società geografica italiana. Anche l'Istituto di studi germanici, coi mezzi fornitigli, va riprendendo il vigore di un tempo, interrotto dalla guerra. E facciamo voti al Ministro, il quale, professore di diritto, è sensibile a tale problema, perchè sia provveduto più adeguatamente di quanto ora dispone il capitolo 167, anche per l'Istituto di studi legislativi che, fondato nel 1925 per promuovere soprattutto gli studi di diritto straniero e comparato, esplica una attività che per ampiezza e valore, per l'universale riconoscimento in Italia ed all'estero, fa veramente onore al nostro Paese.

#### ISTITUTI D'ARTE.

Fra gli enti culturali vi sono gli istituti d'arte.

Le nostre nove Accademie di belle arti, a differenza di quelle francesi che hanno mezzi eccezionalmente larghi, spesso non hanno fondi neanche per il riscaldamento e pei modelli viventi. Anche i laboratori del legno e del marmo spesso mancano o sono insufficientemente attrezzati o sono posti in locali insufficienti e inadatti. Il che è tanto più grave, in quanto le scuole d'arte dovrebbero, a mio personale parere, avere il compito fondamentale di preparare i giovani al mestiere, e dovrebbero curare in modo particolare la tecnica, e solo ai pochissimi, dalle spiccate attitudini artistiche, dovrebbero dare la possibilità di frequentare l'Accademia e gli Istituti superiori d'arte. Bisognerebbe, anche per questa via, preparare l'artigiano, sviluppare in lui le qualità artistiche: l'artigiano che ha scritto pagine inobliscibili nella storia del lavoro e delle arti dell'Italia negli ultimi secoli del Medio Evo e durante



l'Umanesimo, quando le scuole per artigiani erano nello stesso tempo scuole di pittori, di cesellatori, di bulinatori, e quando il divino Leonardo non sdegnava ospitare nella sua « bottega » d'arte finanche modesti decoratori, e Giambologna era fiero di essere uscito da una famiglia di modesti fonditori, e il Caparra che aveva lavorato sull'incudine con le sue mani, e Benvenuto Cellini realizzavano le audacie artistiche dei ferri battuti che ora adornano Palazzo Strozzi e il miracolo del Ciborio... Oggi, invece, si trascura la tecnica, si trascura il gusto dell'artigianato.

Alle Accademie di belle arti il Ministro ha rivolto la sua attenzione. E giacchè si annunziano provvedimenti, mi sia consentito segnalargli due inconvenienti.

Il primo è che, invece di ascoltare la voce degli autentici artisti ai quali dovrebbe essere restituito il compito dell'impostazione generale dei problemi dell'arte, nelle varie organizzazioni artistiche prevalgono i commercianti di cose d'arte. Questi, che si atteggiavano spesso a critici, talvolta sono, di fatto, padroni dei giornali e delle riviste, e dispongono perciò di un valevolissimo mezzo per manipolare la pubblica opinione; hanno alla mano gente che si agita in un mondo già di per sè tanto poco chiaro; prevalgono nelle commissioni e nelle organizzazioni delle mostre d'arte, alle quali ammettono insindacabilmente opere ed artisti che vanno a loro genio; con denaro fornito in gran parte dallo Stato, da enti pubblici o, alla peggio, da case da giuoco, organizzano mostre alle quali si fanno in quattro per invitare autorevoli personalità del mondo politico e della pubblica stampa. Situazione di fatto, contro la quale ha inteso protestare l'Accademia nazionale di S. Luca, che, invitata a dare « un esperto e cordiale contributo » in merito all'arredamento della Biennale di Venezia, ha avanzate proposte dirette a far largo posto agli artisti.

L'altro inconveniente è, se non vado errato, un esotismo eccessivo. Un tempo era l'Italia che imponeva artisti e stili e scuole, che dettava all'estero i canoni dell'arte. Oggi vengono di fuori finanche i cantanti, come se le ugole degli Italiani si siano essiccate e le corde vocali si siano spezzate. Una pleiade di registi, di artisti, di montatori, di operatori, ecc. in-

vade i nostri cinema, i nostri teatri, le nostre rappresentazioni d'arte, le nostre mostre. Siamo divenuti così proni verso lo straniero, che a Venezia, nella sala dei Pregadi, si è conferita la laurea *ad honorem* ad un Wright che ha dichiarato di non riconoscere cultura e valore alcuno ad un Raffaello e ad un Michelangelo, e lo si è condotto a Firenze nel Palazzo Strozzi, dove si è organizzata la mostra di sue opere, e gli è stata conferita la cittadinanza onoraria della città dove tanti nostri grandi sognarono e lavorarono. Intendiamoci: altro è essere aperti ad intendere ed apprezzare le manifestazioni d'arte, dovunque esse si rivelino e qualunque siano le forme, senza distinzione di paesi, di climi, di epoche, chè l'arte ha valore universale e non conosce e non tollera limitazioni di patrie e di periodi storici; altro è, invece, l'esotismo, cioè l'eccessiva propensione a sopravvalutare produzioni artistiche solo perchè vengono dall'estero.

Detto questo, e limitandoci alla spesa ch'è il compito precipuo e più diretto della presente relazione, bisogna aggiungere che è nostra impressione non già che si spenda poco, ma che si spenda con minor senso di opportunità e di perequazione di quanto si dovrebbe. Il che non deriva tanto dal fatto che alla spesa convergono mezzi forniti dal Ministero della pubblica istruzione e dalla Presidenza, dalla quale, com'è noto, dipendono lo spettacolo e la cinematografia; quanto da certa disuguaglianza e disparità di criteri, sulle quali, data la natura della presente relazione, non è il caso di insistere, bastandomi avere in questa sede richiamata l'attenzione del sagace Ministro.

Concludendo, non chiediamo che siano lesinati i mezzi ad attività artistiche o artistico-industriali che ne hanno stretto bisogno per affermarsi o per vivere, ed anche per imporsi all'estero. (Anzi facciamo voti non sia dimenticato il vostro ordine del giorno, accettato dal ministro Gonella, a favore dei più gloriosi, oggi più bisognosi, Conservatori musicali, sovvenendone le manifestazioni artistiche interne, con somma, anche modesta, derivata dai fondi per lo spettacolo). Diciamo solo che, se, ad esempio, l'industria cinematografica italiana si è così confortantemente affermata — il che fa onore all'ingegno, all'iniziativa e al coraggio del nostro popolo — da dare molta parte di quei 17

miliardi di diritti sui biglietti d'ingresso, che lo Stato percepisce, essa appare meno bisognosa di quegli aiuti che ci sembra non vengano concessi in misura adeguata alla ricerca scientifica ed ai molti istituti che lavorano con grande serietà e concorrono validamente a tenere alto il prestigio scientifico e culturale del Paese.

#### ISTRUZIONE PRIMARIA.

Il primo grado dell'istruzione elementare è quello preparatorio, la cosiddetta scuola materna, che normalmente dura un triennio e va dai tre ai sei anni. Legislativamente affermato ogni qual volta si è parlato dell'obbligo dell'istruzione elementare, esso è stato confermato e disciplinato anche dal testo unico approvato con regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577.

Fino a qualche anno addietro c'era poco più che la formulazione legislativa.

Ma il ministro Gonella, partendo dal giusto concetto che la scuola materna sta alla base della piramide, è il primo gradino dell'organizzazione scolastica italiana e ne integra il sistema, ne ha resa obbligatoria l'istituzione. Ed ha voluto compiere un gesto davvero significativo, allorchè, col capitolo 57 del passato esercizio finanziario, ha stanziato in bilancio lire 250 milioni ed ora li ha esattamente raddoppiati, portandoli a 500 milioni (capitolo 58). Fa piacere constatare il deciso passo avanti, che è premessa e promessa di ulteriore più alto cammino.

Ci pare perfino superfluo aggiungere che noi, teneri della sorte dei nostri bambini, apprezziamo altamente il provvedimento del ministro Gonella. E siamo sicuri che l'attuale ministro Segni porrà anche in questo problema tutta l'energia ch'egli suole mettere nelle più dure battaglie.

Grosse difficoltà sono da prevedere nell'attuazione dell'ardito disegno, soprattutto se si rifletta che finanche per le scuole elementari, non ostante la vecchia legge Casati, si è ancora ben lontani dall'aver raggiunto quanto è necessario per attuare l'obbligo dell'insegnamento ai ragazzi di età scolastica.

Occorreranno, com'è ovvio, prima di ogni altra cosa gli asili. Finchè questi mancheran-

no, temiamo che la disposizione legislativa che li istituisce, resti per moltissimi anni inefficiente, come purtroppo si deve ancora constatare per l'obbligo dell'istruzione elementare. Non si possono imporre obblighi quando non ci sono le scuole in cui questi possono essere soddisfatti. Se ci fossero gli asili, se ci fossero le case per le scuole in numero sufficiente per tutti, assai probabilmente la frequenza negli asili sarebbe, se non totalitaria, certo molto vicina al totale.

Quando postuliamo la necessità degli asili, siamo ben lontani, com'è ovvio, dal volere, della loro mancanza in tanta parte d'Italia, muovere appunto (anche implicito) al precedente o all'attuale Ministro della pubblica istruzione. Anzitutto sia gli asili, sia i bimbi iscritti sono, in questi ultimi anni, cresciuti di numero; dal 1939-40 ad oggi, i primi sono aumentati da 10.930 a 11.273; gli altri da 780.844 sono saliti a 888.916. E poi è merito, come osservavo, dell'onorevole Gonella aver visto il problema nella sua essenza ed averlo posto all'attenzione dell'opinione pubblica italiana. Del resto, il campo della scuola materna è oggi lasciato sostanzialmente all'iniziativa di enti e di privati. L'azione del Ministero della pubblica istruzione si limita soltanto alla vigilanza didattica che si estende su tutte le scuole per l'infanzia, comunque denominate. Perciò la parte amministrativa che riguarda dette scuole sfugge al controllo e alla tutela del Ministero.

È tuttavia un dato di fatto che troppi asili infantili mancano in Italia; troppi altri hanno di scuola materna solo il nome, ma, nel fatto, sono poco più che una stanza di custodia o un distributorio di una scodella di minestra.

Oggi negli asili infantili è accolto appena un terzo della popolazione infantile. Occorre provvedere a 1.720.000 bambini, per sistemare i quali occorrerebbero, oltre a quelli attualmente esistenti, almeno altri 26.000 asili infantili, con 35.000 aule e 150.000 vani. Il numero delle insegnanti di asilo dovrebbe salire dalle attuali 20.532 a 75.000, con un numero almeno doppio di assistenti e di personale di servizio.

Bastano queste sole cifre a far prevedere quali difficoltà incontrerà l'ardito piano del



Ministro, se si riflette che la spesa per la costruzione e l'arredamento dei 26.000 edifici scolastici necessari agli asili, si può calcolare intorno ai 250 miliardi di lire, e quella per il loro funzionamento ad almeno altri 18-20 miliardi annui.

Problema non facile è trovare i fondi necessari; anche perchè la scuola materna, come il dare la casa alla scuola elementare, non rientra nella finalità e nei programmi dei vari piani di assistenza che si sono succeduti o che sono in corso di svolgimento in Italia (U.N.R.R.A., E.R.P., U.N.R.R.A.-Casas, Cassa del Mezzogiorno ecc.). Nè la legge Tupini del 1949 dispone di fondi adeguati a soddisfare tutte le domande per gli edifici scolastici, che sono state finora presentate al Ministero, e che pur sono modeste, in confronto all'ampiezza del problema che si deve risolvere; nè è cosa facile per i Comuni e per gli Enti asili ottenere dalle banche mutui a condizioni non eccezionalmente gravose, mentre lo Stato interviene solo a pagare un interesse del 4-5 per cento, a collaudo effettuato.

Per fortuna, però, il problema dell'asilo infantile si presenta fra noi in modo diverso, ed è diversamente urgente e complesso.

Nell'Italia settentrionale il problema, salvo pochissime zone, si può considerare risolto: Torino, Milano, Bologna ecc. hanno buoni ed anche eccellenti asili, sia come locali, sia come dotazione, e sono bene amministrati. Torino spende per i suoi asili più di quanto spende l'Italia meridionale e insulare. Nell'Italia centrale il problema è bene avviato alla soluzione, anche se vi sono ancora, purtroppo!, notevoli deficienze. Nella meridionale e nelle isole, invece, la situazione è e rimane penosissima, e soltanto il 17 per cento dei bimbi può andare alla sua scuola. Ed è appunto in quella parte di Italia che il problema dell'assistenza infantile ha maggiore rilievo oltre che per la fittissima massa dei bambini da assistere e per le condizioni particolarmente misere delle popolazioni, anche per lo scarsissimo numero degli istituti ora esistenti. Non è neppur lontanamente da pensare che le spese della costruzione, dell'amministrazione degli asili e della refezione scolastica, ecc. possano gravare su quei Comuni del Mezzogiorno, anche se passate fra le spese obbligatorie, per-

chè gran parte di essi si trova in condizione, da non poter sopportare neppure la metà degli attuali oneri di bilancio senza l'integrazione statale.

Anche la completa promessa equiparazione, negli stipendi e nei diritti, delle maestre della Scuola materna alle insegnanti elementari, con il contributo del 70 per cento a carico dello Stato, pur essendo limitata alle insegnanti attualmente esistenti, apporterebbe un fortissimo onere al bilancio della Pubblica istruzione.

Resta, per ora, la voce dei 500 milioni del capitolo 58. Se, come ci auguriamo, questo capitolo sarà approvato, noi raccomandiamo vivamente, ed in modo esplicito, al ministro Segni di evitare di prendere lo stato di fatto attuale degli asili come punto di partenza per la distribuzione di quel contributo governativo e di altre provvidenze. Attualmente, in fatto di asili, v'è una forte sperequazione fra le varie regioni italiane. La Lombardia ha il primato con un asilo ogni duemila abitanti ed una percentuale di iscritti sui censiti del 67.01 per cento. Al polo opposto di trovano: la Lucania con il 24.08 per cento ed un asilo per ogni 6.350 abitanti; la Calabria con il 20.64 per cento ed un asilo per ogni 6.600 abitanti; la Puglia con il 20.70 per cento ed un asilo per ogni 9.000 abitanti; la Sicilia con il 16.79 per cento ed un asilo per ogni 7.500 abitanti.

Essendo manifestamente impossibile l'attuazione immediata del programma massimo del Ministro, che è di dotare di un asilo o anche di più asili tutti i centri abitati dell'Italia, se si volesse subordinare la erogazione dei contributi governativi agli asili ora esistenti nel nostro Paese, essendo burocraticamente difficile tener conto delle opere non esistenti, si verrebbe, nel fatto, a compiere una nuova iniquità a danno del Mezzogiorno e cioè delle regioni meno dotate di asili, perchè più povere e bisognose di tutto. Giustizia vorrebbe che nessun contributo dovesse esser dato, sotto qualsiasi forma, agli asili infantili delle regioni fortunate, fino a quando non si fosse resa più equa la proporzione col Sud. La nostra proposta apparirà tanto più ispirata a criteri di equità e di giustizia, quando si rifletta che lo sviluppo degli asili nell'Italia centro-settentrionale non è esclusivo merito della maggiore

iniziativa della generosità privata — innegabile, ma spiegabile anche con la maggior ricchezza —, ma è dovuto pure al fatto che, per ogni asilo costruito, è intervenuto il contributo statale del 50 per cento per la legge sull'edilizia scolastica del 1923 e del 17 maggio 1930, e per altre disposizioni antecedenti e successive, che assicuravano contributi o mutui di favore più o meno larghi, fino all'ultima legge 3 agosto 1949, n. 589, la cosiddetta legge Tupini.

Se non è possibile costruire i 26.000 asili necessari, noi proporremmo che almeno si concretasse un piano per l'Italia meridionale e le isole, che autorizzasse per dieci anni consecutivi la costruzione di 250 asili all'anno nelle diverse regioni. Riconosciamo che in tal modo non si sarebbe del tutto risolto il problema, ma almeno lo Stato mostrerebbe di avere compreso e valutato adeguatamente i bisogni delle province meridionali.

Il ministro Gonella ha affermato che è necessario abbandonare il vecchio concetto assistenziale per includere la Scuola materna nel quadro generale della Pubblica istruzione, togliendola alla sorveglianza del Ministero degli interni. Siamo anche noi convinti sostenitori della necessità che negli asili, cessato lo stato di emergenza post-bellico che li aveva trasformati in cucine assistenziali, torni ad avere la dovuta preminenza il compito educativo. Riteniamo tuttavia che essi non possano essere assimilati senz'altro alle scuole, perchè il carattere materno di questo tipo di istituti è contrassegnato soprattutto dall'azione educativa ed assistenziale, mentre nell'organizzazione scolastica si dà valore in primo luogo all'apprendimento delle nozioni.

Ma vi è anche un altro pericolo di carattere pratico. Dal Ministero degli interni gli asili, eretti in ente morale, possono ottenere spesso integrazioni sugli stipendi, sulle varie indennità concesse al personale degli enti locali e, se non il pareggio dei loro bilanci, almeno cospicui contributi. Avrà il Ministro della pubblica istruzione possibilità di disporre delle ingenti somme ora erogate, come dovere assistenziale o sotto altro titolo, agli asili? Avrà cioè il Ministro dell'istruzione il potere di sottrarre a quello degli Interni un settore tanto importante e che viene riguardato come mezzo per assicurare la pace nelle famiglie, as-

sicurando il nutrimento e l'assistenza ai bimbi dai quattro ai sei anni? Ci sia consentito dubitarne. Se il nostro dubbio è fondato, meglio varrebbe lasciare le cose come sono; chiaro essendo che peggior danno verrebbe agli asili, se questi passassero alla Pubblica istruzione senza che contemporaneamente venissero stornati anche i contributi del Ministero degli interni. Sarebbe peggio, dacchè il Ministero della pubblica istruzione, ripartendo il fondo a sua disposizione, ha avvertito che, lo scorso anno, il contributo si sarebbe aggirato sulle 10.000 lire, somma irrisoria per enti che spesso superano le 350-400.000 lire di spesa annua.

Gli asili infantili mi richiamano all'Opera nazionale maternità ed infanzia, alla quale, a tenore dell'articolo 149, comma secondo e terzo del suo regolamento, è demandato il compito di promuovere la fondazione di giardini e asili d'infanzia, per la custodia dei bambini dai tre ai sei anni, durante le ore di lavoro dei genitori, l'educazione fisica, morale, intellettuale ed estetica dei bambini, e di integrare, per la refezione a favore di alunni poveri degli asili e delle elementari, le iniziative assunte dai Patronati scolastici, dai Comuni e dai circoli di mutualità scolastica, a norma degli articoli 199, 203 e 208.

L'Opera maternità ed infanzia, istituita con la legge 10 dicembre 1925, n. 2277, volle essere una creazione perfetta e completa che prevedeva e provvedeva a tutti i bisogni, che realizzava tutte le aspirazioni di coloro i quali avevano a cuore le sorti delle madri e delle loro creature. Ma purtroppo una legge perfetta non è quasi mai una legge buona, perchè tiene troppo scarso conto delle difficoltà da superare per raggiungere gli scopi che ci si prefigge, e della inadeguatezza di mezzi dei quali dispone. In un primo tempo, per esigenze reclamistiche del regime, questi mezzi furono forniti largamente dallo Stato o con elargizioni non sempre spontanee e disinteressate; furono creati sontuosi edifici con lussuoso arredamento e con un largo organico di funzionari i quali ricevevano compensi assai superiori alla media.

Il confronto fra i mezzi impiegati e il numero dei funzionari esistenti, non ha mai corrisposto in equa proporzione alle opere destinate all'attività assistenziale. Ridotte con la

guerra e col dopoguerra le possibilità di bilancio, l'Opera maternità infanzia è stata costretta a condurre una vita grama e si trova come colpita da elefantiasi con un nucleo amministrativo che assorbe troppa parte dei mezzi disponibili.

Della riduzione dei mezzi assistenziali, messi a disposizione dell'O.M.I. e degli altri istituti direttamente gestiti da questa, hanno sofferto soprattutto le regioni più povere e le più bisognose. Infatti anzitutto l'Opera maternità e infanzia, organizzata e funzionante in tutti i maggiori centri cittadini, ben difficilmente si trova operante nei minori Comuni. Moltissimi centri dell'Italia meridionale ne sono privi. Gravissima lacuna è questa, se si tiene presente anzitutto che la refezione consumata nell'asilo è per molti bambini del Mezzogiorno l'unico vitto della giornata, data la condizione di grande miseria in cui versa gran parte della popolazione paesana, e poi che il Mezzogiorno, privo di industrie, di grandi aziende commerciali, dalle assicurazioni scarsamente diffuse — per il che il numero dei disoccupati è superiore a quello delle altre regioni, ma infimo è il numero di coloro che ricevono il sussidio previdenziale —, venendo a mancare il contributo dell'O.M.I., non si ha modo di sostituirlo con elargizioni di industriali o con l'aumento della retta degli stessi bambini, o con altre forme di assistenza previdenziale, come avviene in altre parti d'Italia.

Occorre ricondurre severamente nei più stretti limiti le spese burocratiche per potenziare tutte le esistenti attività assistenziali, dando la preferenza a quelle opere che, create o gestite anche da altri enti, consentano con minore impiego di fondi ottenere più concreti risultati; occorre svincolare l'attività dell'Opera dai grandi centri ove c'è pluralità di assistenza, a favore di quei luoghi dove invece

v'è penuria; è indispensabile ridurre la portata delle organizzazioni centrali e periferiche, in modo da ricondurre le spese generali organizzative entro limiti ragionevolmente modesti. Sono riforme che confidiamo siano presto attuate dal Ministro della pubblica istruzione. Esse concorreranno certo a mantenere in efficienza quella organizzazione, che creata dal passato regime anche per altri fini, può ancora, così limitata, rendere utili servizi al nostro Paese.

#### ISTRUZIONE ELEMENTARE.

Lo stanziamento per l'istruzione elementare pel 1951-52 ascende a lire 97.868.698.500, delle quali lire 96.747.118.500 sono per il personale e lire 1.121.580.000 per i servizi, e cioè rispettivamente il 98,85 per cento e l'1,15 per cento.

Il quadro seguente mostra che dal 1913-14 in poi la spesa per l'elementare, che nel 1913-1914 poteva essere raggiunta, pur non essendo a carico dello Stato, al 42,25 per cento del bilancio complessivo della istruzione, è salita gradatamente fino al 67,21 per cento nel 1947-48, dopo del quale anno è ridiscesa, ma rimane sempre nell'alta percentuale del 52,96 per cento pel 1951-52.

La percentuale della spesa per il personale, ch'era rappresentata dall'81,81 per cento del totale, è andata progressivamente aumentando fino alla vigilia della guerra, per aumentare fino al massimo del 99,32 per cento. Invece la percentuale dei servizi dal 18,19 per cento nel 1913-14, è andata diminuendo fino a 0,68 per cento nel 1947-48, per risalire poi lentamente fino all'ultimo esercizio finanziario, e ridiscendere in quello del 1951-52 all'1,15 per cento.

## STANZIAMENTI PER L'ISTRUZIONE ELEMENTARE

(percentuali delle spese per il personale e per i servizi).

Esercizi	Stanziamiento per l'istruzione elementare		Percentuale		Stanziamiento complessivo di bilancio	Percentuale per l'istruzione elementare
	personale	servizi	personale	servizi		
1913-14 . . . . .	52.298.515	11.624.131	81,81	18,19	151.285.633,90	42,25
1935-36 . . . . .	1.027.403.900	11.946.104	98,85	1,15	1.632.595.359,65	63,66
1936-37 . . . . .	1.001.972.500	11.919.604	98,82	1,18	1.636.078.447,25	61,97
1937-38 . . . . .	1.084.989.058	11.894.292	98,91	1,09	1.794.887.523,24	61,11
1946-47 . . . . .	17.311.578.000	123.920.400	99,28	0,72	26.353.127.800 —	66,16
1947-48 . . . . .	32.328.263.000	218.115.400	99,32	0,68	48.423.159.600 —	67,21
1948-49 . . . . .	53.716.133.000	376.300.800	99,30	0,70	93.769.015.972 —	57,72
1949-50 . . . . .	69.565.340.873	648.605.000	99,07	0,93	124.963.254.200 —	56,18
1950-51 . . . . .	86.149.719.740	1.698.573.000	98,06	1,94	162.187.333.000 —	54,16
1951-52 . . . . .	96.747.118.500	1.121.580.000	98,85	1,15	185.996.752.900 —	52,96

Come viva di fatto la scuola elementare, è documentato dallo specchio seguente, che abbiamo messo insieme ricavandolo da varie tabelle dell'*Annuario statistico italiano*. Da esso risultano le percentuali degli iscritti, su ogni

mille abitanti, il numero delle aule mancanti, il rapporto fra gli iscritti e le aule. Le cifre statistiche documentano che le regioni del Mezzogiorno e delle isole sono al livello più basso di tutta l'Italia.

AULE, CLASSI, ALUNNI DELLE SCUOLE ELEMENTARI STATALI, PARIFICATE E PRIVATE  
(Anno scolastico 1949-50)

PROVINCIE E REGIONI	Scuole	Aule	Classi	Alunni iscritti e ripetenti	Percentuale rispetto alla popolazione italiana (alunni iscritti per 1000 abitanti)	Aule mancanti (3 — 2)	Rapporto fra iscritti e aule
	1	2	3	4	5	6	7
Piemonte . . . . .	3.508	11.260	18.241	297.349	73,7	6.981	26 —
Valle d'Aosta . . . . .	188	419	836	11.867	103,3	417	28,3
Lombardia . . . . .	4.034	19.285	25.441	699.110	94,9	6.156	36,2
Trentino - Alto Adige . . . . .	1.188	3.322	5.839	104.442	124,4	2.517	31,4
Veneto . . . . .	2.816	10.561	17.103	559.650	120,8	6.542	52,9
Friuli - Venezia Giulia . . . . .	920	3.261	5.286	127.115	113,1	2.025	38,8
Liguria . . . . .	1.320	4.647	7.803	133.712	77,6	3.256	28,8
Emilia - Romagna . . . . .	3.602	10.668	19.064	393.506	96,0	8.396	27,5
Toscana . . . . .	3.369	8.851	17.927	310.342	85,3	8.376	35,06
Umbria . . . . .	1.267	2.922	5.880	95.990	101,8	2.968	32,5
Marche . . . . .	1.955	4.479	8.972	159.742	98,7	4.493	25,3
Lazio . . . . .	2.298	9.569	15.964	407.398	107,9	6.395	42,5
Abruzzi Molise . . . . .	2.069	5.590	10.341	236.730	113,7	4.751	42,2
Campania . . . . .	2.668	11.040	18.114	568.311	112,2	7.074	51,4
Puglia . . . . .	945	6.190	10.190	392.089	100,1	4.000	63,3
Basilicata . . . . .	516	1.732	3.093	80.446	94,6	1.361	45,7
Calabria . . . . .	1.755	5.518	10.038	293.612	114,1	4.520	53,2
Sicilia . . . . .	2.062	9.313	18.147	524.730	98,9	8.834	56,3
Sardegna . . . . .	668	2.816	5.513	209.306	138,2	2.697	74,3
					102,2	91.748	

Circa la distribuzione degli alunni nelle scuole secondo la natura giuridica di queste, e la posizione dei rispettivi insegnanti, le tabelle statistiche danno 4.473.989 alunni di entrambi i sessi come frequentanti nelle scuole statali con 155.991 insegnanti; 60.403 alunni con 1.784 insegnanti nelle scuole parificate; 249 mila 897 alunni con 7.928 insegnanti nelle scuole private. Bastano questi soli dati comparativi, per concludere che il compito dell'insegnamento elementare è, per la massima

parte, a carico dello Stato il quale, col capitolo 41, provvede alla spesa di stipendi, assegni ed altre competenze di carattere generale al personale insegnante delle elementari per lire 78 miliardi; col capitolo 43 alla spesa di lire 8.600.000.000 per indennità di studio ai sensi della legge 7 gennaio 1949, n. 5; col capitolo 44 alla spesa di lire 1.220.000.000 per lavoro straordinario. Questi tre capitoli presentano complessivamente, in confronto dell'esercizio 1950-51, un aumento di spesa per



lire 7.820.000.000, quasi completamente assorbito dai miglioramenti economici al personale, e solo lire 500.000.000 sul capitolo 41 e lire 40 milioni sul capitolo 43 sono stanziati per la istituzione di nuove scuole.

Circa la forte percentuale della spesa per il personale, riteniamo doveroso dare qui un chiarimento che potremmo ripetere per tutti i tipi di scuola, dalla materna a quella universitaria. Ed è che « personale » vuol dire qui soprattutto (se non esclusivamente) « insegnanti ». Ed insegnanti vuol dire nuove classi, nuove sezioni, nuovi alunni. E ciò è certamente un bene grandissimo, trattandosi di scuole elementari; ma non di queste soltanto. Tutti i dati e gli indici concordano nel rilevare che la scuola elementare, le classi, gli alunni, il personale vanno crescendo, e gli alunni si trovano nella scuola sempre più a loro agio. Le scuole statali son passate da 31.732 nel 1945-46 a 34.474 nel 1948-49 (non disponiamo di dati analitici più aggiornati); le classi statali da 172.383 a 208.219; gli alunni nelle statali da 4.065.636 a 4.539.776; il personale insegnante da 124.465 a 154.256. Il numero medio di alunni per insegnante da 42,2 nel 1939-40, è sceso a 32,7 nel 1945-46, a 29,6 nel 1948-49; gli iscritti su 100 ragazzi da 6 a 13 anni compiuti sono saliti negli stessi anni da 65, a 66, a 73.

Son dati eloquenti di per sè, che non hanno bisogno di illustrazione.

Non è solo questo, per fortuna, l'aumento della linfa vitale portata alla scuola primaria. Lo Stato concorre anche per le scuole elementari parificate. Per queste il contributo è salito da 500.000.000 a 900.000.000 (cap. 46).

Ben lontani dal temere che la scuola pareggiata possa nuocere a quella di Stato, noi vediamo con fiducia che a diffondere i primissimi elementi del sapere intervengano scuole dovute all'iniziativa privata riconosciute dallo Stato. Noi vorremmo — noi almeno della maggioranza — che fosse incoraggiato l'intervento finanziario dello Stato a sostegno della iniziativa privata nella lotta contro l'analfabetismo. La concorrenza nel fare il bene è principio fecondo del meglio desiderabile: rompere, diffondendo l'alfabeto e i primi rudimenti, l'isolamento sociale e civile che l'analfabetismo, pressochè sinonimo di sordità e cecità intellettuale, porta abitualmente con sè.

Anche l'aumento da lire 229.000.000 a lire 324.000.000 del capitolo 31, relativo ad indennità di studio e di carica al personale ispettivo e direttivo delle scuole elementari; del capitolo 33, relativo al premio giornaliero di presenza allo stesso personale e agli insegnanti elementari, portato da 3.300.000.000 a 3.800.000.000; del capitolo 35, per compenso per lavoro straordinario allo stesso personale per lire 20.855.500; del capitolo 52 per lire 2 milioni 856.000 per assegni di benemerenzia allo stesso personale, è destinato agli aumentati bisogni del personale. Ma anche in quei tre capitoli lire 188 milioni 400.000 sono destinate alla istituzione di nuove scuole elementari.

Non sono questi i soli problemi e i soli progressi realizzati nella riorganizzazione dell'istruzione elementare dal 1945 al 1951. Per potersene rendere conto adeguatamente, bisogna rifarsi alle condizioni delle scuole primarie e dei servizi relativi nell'immediato dopoguerra. Nell'ultima fase del conflitto, caratterizzata dall'intensificarsi dei bombardamenti aerei, dall'inasprirsi della guerra su tutto il territorio nazionale, si era verificato lo spostamento di masse di popolazione che volevano sfuggire ai pericoli incumbenti. Cosicchè all'inizio dell'anno scolastico 1945-46, risultavano iscritti un quinto di fanciulli in meno rispetto al periodo prebellico. Innumerevoli erano gli insegnanti lontani dalle proprie sedi scolastiche, quindi nell'impossibilità di riprendere il proprio posto, o perchè avevano perduto la casa e gli averi, o perchè si erano costituite altrove possibilità di vita.

I locali scolastici, naturalmente, erano in gran parte occupati dai profughi, dai sinistrati, da uffici, dalle truppe. Queste occupazioni completavano l'opera di distruzione degli impianti, che era stata notevolissima a causa della guerra.

In molte località, a causa delle distruzioni o dell'occupazione arbitraria dei locali scolastici, si dovette ricorrere a locali di fortuna, al doppio e al triplo turno d'orario (ridotto); e non sono stati pochi i casi, in cui i maestri hanno messo a disposizione la loro casa, perchè potesse riprendere a funzionare, in qualche modo, la scuola.

Si aggiunga poi che la scuola elementare non disponeva nè di programmi, nè di libri



di testo corrispondenti alle sue esigenze. Si rese quindi necessario apprestare nuovi programmi e dare impulso alle iniziative editoriali.

Per quanto riguarda la sistemazione degli insegnanti, problemi di carattere fondamentale si presentarono all'amministrazione scolastica. Si cercò, in un primo tempo, di ovviare alle loro difficoltà di vita concedendo l'autorizzazione ad insegnare nelle località in cui si trovavano in conseguenza delle condizioni della guerra. Poi venne affrontato con tenacia il problema fondamentale del riordinamento della carriera degli insegnanti. È merito del ministro Gonella aver affermato il principio dei ruoli provinciali in luogo del ruolo unico nazionale, e dei ruoli aperti ai fini della promozione dal grado XII al grado IX del gruppo B.

Tutti questi problemi sono stati affrontati e decisi con risolutezza. E poco altro resta ormai da compiere.

L'organico fissato con decreto legislativo 2 maggio 1947, n. 499, è di 156.177 posti di ruolo, dei quali, al 1° gennaio 1951, 133.715 erano occupati con personale di ruolo, e 22.462 erano tenuti da incaricati o supplenti. Sono, dunque, circa un sesto di posti di ruolo vacanti. Chi conosce quanto sia preferibile avere insegnanti di ruolo, non può non condividere il nostro voto che al più presto vengano banditi i concorsi per maestri. E nello stesso tempo attendiamo che si svolgano i concorsi per direttori didattici, comunque espletati purchè diano garanzia che verranno scelti i migliori, e si dia corso alle promozioni per gli ispettori: concorsi e promozioni tanto più urgenti, in quanto, col collocamento a riposo di direttori e di ispettori che hanno compiuto i 70 anni entro il 30 settembre 1951, i quadri, già magri e lacunososi, presentano nuovi posti disponibili.

Cresciuto il costo della vita pur dopo la legge 11 aprile 1950, n. 130, la classe dei maestri si agita per migliorare le proprie condizioni economiche. È nell'interesse della scuola e del Paese che sia assicurato un minimo almeno di tranquillità ad una categoria tanto benemerita. Il Governo se n'è reso conto, e fra non molto verrà sottoposto al Senato il relativo provvedimento finanziario. Così pure è davanti al Parlamento, in sede di discussione

delle norme di esecuzione previste dal decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1066, per l'attuazione della soppressione del Monte pensioni, la richiesta che l'indennità di buona uscita venga calcolata anche per gli anni di servizio precedenti all'iscrizione all'E.N.P.A.S.

Attendiamo di conoscere il pensiero del ministro Segni anche circa l'altra richiesta dell'abolizione del grado XII, che non esiste per gli altri impiegati statali assunti con eguale titolo di studio, e che venga istituito per i maestri il grado VIII, come l'ex ministro Gonella aveva fatto sperare.

Quanto all'arredamento scolastico, il capitolo 57 ha raddoppiato, portandolo a lire 40 milioni il contributo ordinario, destinato al concorso per il terzo della spesa da sostenersi dai Comuni per l'acquisto di arredi scolastici, ai sensi dell'articolo 121 del Regolamento generale 26 aprile 1928, n. 1297. Con quel contributo sono assistiti settanta Comuni; con quello straordinario, 185.

Anche le spese di ufficio, di cancelleria, di fitto dei locali, del capitolo 37, sono state aumentate da lire 82 milioni a 110 milioni, soprattutto per il riscaldamento. Provvedimenti l'uno e l'altro, che testimoniano l'intento di rendere sempre più bella e più accogliente la scuola.

#### EDILIZIA SCOLASTICA.

In base ai dati forniti dal Ministero dei lavori pubblici, risulta che dal 1944-45 al 1948-1949 è stata spesa per l'edilizia scolastica l'ingente somma di 20 miliardi di lire circa. Con tali stanziamenti si sono anzitutto continuati ed intensificati i rimedi più urgenti agli edifici rovinati dalla guerra, si è cercato di riparare quanto preesisteva, di ripristinare le condizioni precedenti e si sono ricostruite o riparate 46.976 aule scolastiche. E si è anche passati alla seconda fase, di carattere più organico ed innovativo, quella cioè di costruire *ex novo*, e di affrontare decisamente e sistematicamente il problema dell'edilizia scolastica. Nei quattro anni predetti, si sono apprestate 2.151 aule di nuova costruzione.

Era già una prima conquista. Tuttavia essa non è sembrata soddisfacente agli occhi del Ministro e dell'opinione pubblica italiana, giu-

stamente interessata alla rapida soluzione del grosso problema.

Occorreva innanzitutto apprestare strumenti adatti. E così il Ministero della pubblica istruzione, che da un ventennio era privo di ogni diritto di iniziativa in materia di edilizia scolastica, mentre stanziava nell'esercizio 1947-48 la somma di un miliardo per combattere l'analfabetismo, affrettava l'approvazione della legge 3 agosto 1949, n. 589, la cosiddetta legge Tupini, entrata in vigore durante l'esercizio 1949-50, che concede agevolazioni agli enti pubblici periferici, obbligati a fornire i locali per le scuole. Il limite d'impegno per la concessione del contributo annuo costante, per 35 anni, a carico dello Stato, stabilito, per l'esercizio 1949-50, in lire 300 milioni, di cui lire 150 milioni a favore di enti dell'Italia meridionale ed insulare, è stato, per l'esercizio 1950-51, apprezzabilmente accresciuto, anche se non nella misura desiderata.

Per effetto della nuova legge, il programma costruttivo in fatto di edilizia scolastica ha fatto un gran passo avanti, essendo passato dalla concessione di mutui per lire 6.869.571.172 (delle quali lire 3.738.436.172 per l'Italia centro-settentrionale e lire 3.131.135.000 per la meridionale e l'insulare) per l'esercizio 1949-50, a lire 14 miliardi 178.372.424 per l'esercizio 1950-51 (delle quali lire 7.387.803.380 per l'Italia centro-settentrionale, e lire 6.790.569.044 per la meridionale e l'insulare).

Si è ancora, com'è spiegabile, assai lontani dalla metà; chè delle 8.000 domande circa avanzate per ottenere i benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, per l'importo complessivo di 150 miliardi, restano da accoglierne non meno di 6.500, per un importo di lire 130 miliardi, senza tener conto delle nuove costruzioni che si rivelano necessarie in rapporto al normale incremento della popolazione scolastica.

Ma non per questo si deve disperare. Problemi grossi come quello di apprestare tutte le case per le scuole elementari sarebbe assurdo pretendere di risolverli convenientemente in brevissimo tempo. Bisogna dare tempo alle opere. L'essenziale è essersi posti alla fatica e perseverare con dura tenacia. L'essenziale è avere i mezzi a ciò necessari. E questi negli ultimi due esercizi sono cresciuti più del doppio. E ciò dà a bene sperare anche pel futuro.

Noi meridionali constatiamo con vivo piacere, che grazie alla decisa volontà del ministro Aldisio, alla testa dei mutui contratti per costruire edifici scolastici, troviamo qualche regione del Mezzogiorno: la Sicilia con poco meno di 2 miliardi di lire, la Campania con lire 1.412 milioni, il Lazio con 1.175 milioni, alle quali fanno riscontro il Veneto con circa un miliardo e mezzo, la Lombardia con circa un miliardo. Ecco i contributi concessi in base alla detta legge per l'edilizia scolastica negli ultimi due esercizi finanziari:

## CONTRIBUTI CONCESSI IN BASE ALLA LEGGE 3 AGOSTO 1949, N. 589.

REGIONE	Numero delle concessioni		Importo dei lavori	
	Esercizio 1949-50	Esercizio 1950-51	Esercizio 1949-50	Esercizio 1950-51
Piemonte . . . . .	45	58	468.283.400	614.956.800
Liguria . . . . .	19	39	188.700.000	419.052.500
Lombardia . . . . .	71	75	939.539.772	971.836.000
Venezia Tridentina . . . . .	71	4	203.880.000	66.380.000
Veneto . . . . .	9	139	682.668.000	1.460.424.435
Emilia . . . . .	49	87	334.045.000	693.074.565
Toscana . . . . .	48	88	284.720.000	919.110.800
Marche . . . . .	30	60	183.810.000	576.679.280
Umbria . . . . .	10	42	93.000.000	490.571.000
Lazio . . . . .	35	66	359.790.000	1.175.718.000
TOTALE ITALIA SETTENTRIONALE . . .	387	658	3.738.436.172	7.387.803.380
Abruzzi . . . . .	28	49	334.845.000	537.755.000
Molise . . . . .	5	16	160.000.000	242.675.596
Campania . . . . .	51	73	730.990.000	1.412.027.136
Puglie . . . . .	23	39	413.500.000	944.400.000
Lucania . . . . .	7	15	126.000.000	386.700.000
Calabria . . . . .	22	60	408.500.000	914.394.000
Sicilia . . . . .	31	34	651.500.000	1.965.179.312
Sardegna . . . . .	12	24	305.800.000	387.438.000
TOTALE ITALIA MERIDIONALE . . .	179	310	3.131.135.000	6.790.569.044
TOTALE GENERALE . . .	566	968	6.869.571.172	14.178.372.424

Purtroppo altre regioni del Mezzogiorno si presentano ben diversamente, ad esempio la Lucania. A prescindere dalla Venezia tridentina, poco popolata e già dotata di edifici scolastici sotto l'Austria e con aiuti del Governo italiano (nell'esercizio 1949-50 aveva avuto mutui per lire 203.880.000, contro appena lire 126 milioni alla Lucania), e a riserva del piccolo Molise, la Lucania è la regione che si è meno delle altre giovata delle larghezze accordate dalla legge Tupini.

Le cifre statistiche ufficiali trovano calzante, se pur dolorosa, conferma in una diligente e

minuziosa indagine, condotta recentemente sul luogo, di Comune in Comune, di frazione in frazione, da Domiziano Viola, laborioso ed intelligente ispettore scolastico capo della provincia di Potenza, il quale alla esperienza di più decenni vissuti in Lucania, aggiunge il fervore per la scuola e la passione dei giovani anni lontani. Dai dati raccolti ed analiticamente esposti in alcune tabelle che spero non tardino ancora troppo a vedere la luce, metto insieme le conclusioni, prospettandole e riassumendole per chiarezza nello specchio seguente:

CIRCOLI	Comuni			Frazioni			Alunni			Aule mancanti
	Rilevati	Con edificio scolastico	Privi di edificio scolastico	Rilevate	Con edificio scolastico	Privi di edificio scolastico	Obbligati alle scuole	Frequentanti	Differenza tra obbligati e frequentanti	
Potenza . . . . .	39	18	21	197	5	192	21.454	19.646	1.808	602
Melfi . . . . .	20	11	9	43	3	40	17.904	15.237	2.667	506
Lagonegro . . . . .	35	3	32	132	3	129	13.733	12.563	1.170	395

È ovvio che una penosa situazione, come quella della provincia di Potenza, non è da addebitare soltanto alla generica lentezza della legge Tupini ed alla laboriosità della istruttoria preliminare alla concessione dei mutui ed alla esecuzione delle opere.

La deficienza di case per la scuola in Lucania è fenomeno di antica data. Una delle cause fondamentali di essa è da ascrivere indubbiamente alle condizioni finanziarie critiche e pressochè fallimentari di quasi tutti i Comuni di quella regione che è la più povera ed arretrata di tutta l'Italia.

Ma è innegabile che vi ha concorso pure l'indolenza della classe dirigente meridionale, che pur amministrando Comuni a volte provvisti di patrimoni e di rendite, non costruì strade ed acquedotti, fognature e case della scuola, non provvide, in una parola, ai più urgenti servizi volti a tutelare i bisogni, la

salute, la dignità, il benessere delle popolazioni; o perchè signori e « galantuomini », nel senso non proprio che si dava a questa parola, posti alla testa delle amministrazioni comunali, erano interessati a tenere il popolo nelle tenebre dell'ignoranza asservitrice, o perchè, per quanto si riferiva alla casa della scuola, il più delle volte, in tempi nei quali non era neppure da parlare di crisi edilizia, ma di facile disponibilità di locali, gli amministratori erano interessati ad affittare alle scuole case proprie, di parenti o di amici, fossero o no adatte allo scopo.

Non bisogna però neppure tacere che le provvidenze legislative del regno d'Italia, concernenti l'edilizia scolastica, erano manchevoli, perchè, essendo ispirate unicamente al concetto di integrare le somme stanziare dai Comuni per l'edilizia scolastica, avevano finito coll'attuare il detto evangelico « a chi più ha, più



sarà dato », ed avevano completamente dimenticato i Comuni che, per le critiche condizioni finanziarie, non erano in grado di affrontare parte della spesa.

Tutto questo spiega perchè nel cinquantennio 1861-911, sui cento milioni circa concessi dalle varie leggi per mutui e sussidi per locali scolastici, la Lucania — tanto diversa, anche in questo, ad esempio, dalla Lombardia e dall'Emilia, indubbiamente molto più sollecite e zelanti del loro pubblico benessere; ma assai simile ad altre consorelle del Mezzogiorno e delle isole —, potè ottenere appena mezzo milione di mutui; spiega perchè quella vasta regione spendesse per le scuole meno di tutte le altre regioni per abitante, salvo la Sicilia e la Calabria; perchè, secondo una statistica della Direzione generale dell'istruzione elementare del 1923, sostanzialmente confermata da un'inchiesta promossa dal Provveditorato agli studi di Potenza nel 1924-25, su 988 aule ben 968 erano da qualificarsi disadatte; perchè 122 su 126 scuole erano prive di acqua potabile, 98 di ritirate; non poche aule erano umide e malsane, prossime a stalle o a pozzi neri, difettavano di aria e di luce, alcune finanche di finestre, con soffitti e pavimenti sconnessi, altre perfino minaccianti rovine; la vasta provincia di Potenza contava appena tre edifici scolastici.

Le condizioni sono oggi enormemente migliorate. Ha concorso a questo miglioramento anche il fervore di alcuni generosi lucani, come quei fratelli Bonomo i quali, essendosi costituita con l'industria siderurgica un discreto peculio negli Stati Uniti d'America, per onorare la memoria del padre loro che nella natia Laurenzana aveva prestato in pessimi locali un lungo servizio di maestro, si sono accollati metà della spesa per la costruzione di un luminoso ed ampio edificio scolastico; o quel Nicola Pagano, che, partito povero operaio per gli S.U.A., e riuscito a costituirsi una certa agiatezza, in memoria di un suo figlio, morto giovanissimo, ha donato al comune di Picerno, suo paese natale, un nuovo edificio scolastico, arredandolo convenientemente; o l'avvocato Antonio Campagna che alla sua Castelmezzano e ad una frazione ha donato due nuovi edifici scolastici davvero ottimi e magnificamente attrezzati.

Fa piacere constatare che non solo in altre parti d'Italia, ma anche nella Lucania, la quale rappresenta sempre l'area più depressa d'Italia, edifici scolastici sono sorti e si vanno costruendo numerosi ed ampi, non solo nei Comuni grossi e piccoli, ma anche nelle frazioni e nei gruppi di case sparsi per le campagne, spesso squallide. Fra abituri e capanne, si eleva l'edificio scolastico, talvolta piccolo, ma sempre in muratura, alto sulle casette modeste ed acquattate, luminoso nel sole o ben difeso dalla tramontana. Conforta il cuore; chè quegli edifici segnano il progresso e la vita nuova, anche in Lucania.

Di tali edifici ne dovrebbero sorgere numerosissimi, dovunque ce ne è bisogno. L'analfabetismo è diminuito assai in Italia da quelle paurose percentuali che nel 1870 rappresentavano il 61,9 per cento dei maschi e il 75,7 per cento delle femmine (fenomeno parallelo tuttavia a quello dell'Inghilterra, dove allora si riscontrava il 22,7 per cento e il 32,8 per cento; della Francia, dove si aveva rispettivamente il 28,7 per cento e il 34,7 per cento, la metà circa dell'analfabetismo dell'Italia). L'analfabetismo declinò rapidamente, e nel 1921 era sceso al 24,8 per cento pei maschi e al 30,9 per le femmine.

Ma se esso è qui e là duro a morire, la ragione principalissima è che manca la casa per la scuola. Dove sono stati costruiti gli edifici scolastici, esso ha avuto un colpo decisivo. È vero che la scuola è il maestro, nel senso cioè che la maggior parte dell'efficacia educativa di essa dipende dalla cultura, dal prestigio, dall'arte, dall'amore pel disimpegno del dovere, ch'è, fra tanti, il più bello e il più santo. Ma è pur vero che l'opera del maestro ha bisogno della collaborazione e dell'appoggio di altri elementi che sono fuori di lui; e fra essi è il locale scolastico, che, a ragione è considerato un indiretto, ma non poco importante educatore occulto. Se dappertutto si manifesta l'influenza benefica di un idoneo e bel locale sullo sviluppo fisico e psichico del fanciullo, obbligato a trascorrervi quattro ore al giorno per circa trecento giorni l'anno e per cinque anni, ciò avverrà in misura maggiore in Lucania, dove la maggior parte degli alunni abita case modeste, prive delle più elementari necessità e comodità, e spesso addirittura in poveri e squallidi e rat-

tristanti tuguri che non hanno mai conosciuto i benefici dell'aria, il sorriso della luce e del sole. Dove c'è l'edificio scolastico, quei fanciulli si sentono rinascere, sentono l'anima dischiudersi a letizia, e dimenticano per buona parte della giornata la tristezza dei loro umili abituri. Il fanciullo lascia volentieri la propria casa senza conforto, per essere ospitato nella idonea e bella casa della scuola, che dolcemente lo invita e lo suggestiona. Egli passa così dal suo tugurio al palazzo della scuola, accomunato coi figli degli abbienti, coi compagni che non conoscono tristezza e miseria. Grande opera di giustizia e di fratellanza, per merito dell'edificio scolastico, diventa quella scuola!

Dalla Lucania, dall'Italia meridionale e insulare e un po' da tutta l'Italia, centinaia di migliaia di fanciulli chiedono i locali per le loro scuole. Chiedono urgentemente. E noi vorremmo che questa voce fosse ascoltata dal Parlamento, dal ministro Segni, dall'opposizione parlamentare, dal Paese, troppo distratto e troppo assente da questo problema, fondamentale alla sua assenza di paese civile.

Occorreranno certo miliardi, e molti, che non sembrano ora disponibili. Ma il danaro speso per rompere la barriera dell'isolamento che l'analfabetismo porta con sé, non è mai speso invano, è veicolo di redenzione morale e sociale. E se per il momento non vi sono le somme, tutte le somme necessarie, bisogna fare tutti gli sforzi per trovarle, e trovarle subito, trattandosi di problema gravissimo che non ammette dilazioni di sorta.

A conclusione di questo punto della relazione, mi sia consentito fare due osservazioni, che non so fino a che punto possano trovare accoglimento nei colleghi del Senato e nel Ministro.

La prima è che mi pare un po' forte aver tolto al Ministero della pubblica istruzione uno dei compiti fondamentali: quello di costruirsi gli edifici scolastici secondo le proprie viste e i propri bisogni, e di averlo affidato al Ministero dei lavori pubblici. L'attuale Ministro dei lavori pubblici, un siciliano di alto sentire, profondamente convinto della necessità e dell'urgenza di togliere le sperequazioni più stridenti fra parte e parte d'Italia, ha costantemente dato prova di buon volere nel far fronte al compito affidatogli dalla legge. Ma mi pare che il Mi-

nistero dei lavori pubblici non abbia l'adeguata sensibilità in materia di scuole, anche perché i provveditori agli studi, che sono i veri informatori delle necessità scolastiche della provincia, non sono suoi dipendenti. E spesso si è determinata una notevole diversità di vedute da un lato fra i teorici del Ministero dei lavori pubblici, che non riescono ad immaginare una scuola senza la palestra, senza la cucina, il refettorio e le docce conformi al regolamento del 1940 — il che importa, com'è ovvio, una spesa doppia e tripla di quella stanziata per le aule —, e dall'altro, i provveditori agli studi, che hanno negli occhi le spelonche, spesso senza finestre e senza gabinetto, nelle quali tuttora vivono tanti alunni, pigiati a 5-6 per banco; e non chiedono che semplici edifici provvisti di gabinetto e di alloggio per il maestro, i più economici possibile, per potere costruire quante più aule è possibile. Lotta tra queste due tendenze, ciascuna delle quali può avere in suo appoggio buoni argomenti; lotta che potrebbe durare anche a lungo. Se abbondassero i fondi, chi non seguirebbe la via suggerita dal Ministero dei lavori pubblici? Ma dacché i soldi che si danno a miliardi per le industrie cinematografiche o per tener su industrie sgangherate o nate morte, si concedono con difficoltà alla scuola, hanno, mi pare, ragione i provveditori agli studi a chiedere che siano costruiti edifici senza palestre e senza refettori, provvisti solo di quanto è strettamente indispensabile, pur di ridurre, e ridurre al più presto, il bisogno grandissimo che c'è di aule nelle più derelitte tra le regioni del Mezzogiorno.

L'altra osservazione è che la legge Tupini, la quale è stata provvidenziale in molte parti d'Italia, s'è rivelata meno efficace proprio là dove c'era e c'è più da fare, nel Mezzogiorno e nelle isole. L'esperienza ha confermato, giova dirlo schiettamente, le preoccupazioni che molti di noi avevamo allorché si discuteva il progetto di legge Tupini. In molti Comuni dell'Italia meridionale le amministrazioni sono troppo povere, troppo dissestate ed indebitate, le classi dirigenti sono ancora troppo fiacche, e gli amministratori mossi spesso da egoistici interessi personali o di classe, contrastanti con quelli della collettività, o anche guidati dalla finalità del « tanto peggio, tanto meglio », o

troppo poco intelligenti e zelanti del benessere pubblico, perchè si debba lasciare loro la iniziativa di opere tanto importanti.

È lo Stato e solo lo Stato che, come provvede alla costruzione delle caserme e dei tribunali per assicurare la difesa della sua integrità territoriale e della sua opera di giustizia, così deve provvedere ad assicurare la difesa dall'analfabetismo, come ad un'esigenza primordiale ed essenziale alla sua integrità sociale. E se oggi le condizioni del bilancio non consentono di porre provvidenze più cospicue e più adeguate a risolvere il problema dell'edilizia scolastica, sarebbe opportuno predisporre un piano, da attuare fermamente con gradualità non remota.

#### LOTTA CONTRO L'ANALFABETISMO

La lotta contro l'analfabetismo degli adulti — non parlo di quello dei ragazzi, pei quali la istruzione obbligatoria fu stabilita dalla legge Casati del 13 novembre 1859, rinforzata dalla legge Coppino del 1877, comminante la punizione e l'ammenda ai genitori inadempienti — fu ingaggiata, per la prima volta, nel 1904 con la legge Orlando sulla scuola serale e festiva, alla quale portarono incremento le varie leggi a favore del Mezzogiorno. Di lì nacquero l'ente « Scuola dei contadini » dell'Agro Romano, della quale fu apostolo Giovanni Cena che ogni domenica batteva l'Agro Romano e le Paludi Pontine con libri, quaderni e chinino, l'« Umanitaria » di Milano, l'« Ente per l'istruzione degli adulti analfabeti » (decreto 2 settembre 1919), e finalmente l'« Opera contro l'analfabetismo » (decreto legge 28 agosto 1921, n. 1371), la più benemerita, la più infaticabile, la meglio coronata da lusinghieri risultati nella lotta contro l'analfabetismo, finchè la legge 31 dicembre 1923 le so-

stitui un « Comitato », premessa all'assorbimento di quelle scuole nell'Opera nazionale Balilla.

Con i tempi nuovi, l'interesse a questo problema trovò espressione nel bilancio della Pubblica istruzione del 1947-48, allorchè fu stanziata la spesa di un miliardo di lire, disposta anche negli anni seguenti, che si riscontra pure nel capitolo 258 dell'esercizio finanziario 1951-52, a vantaggio della Scuola popolare e della Istruzione popolare.

La Scuola popolare ha lo scopo di combattere l'analfabetismo, di completare l'istruzione elementare e di orientare all'istruzione media e professionale gli adulti e i giovani di età superiore ai 12 anni. I corsi di educazione popolare intendono venire incontro alle più importanti esigenze sociali: dai problemi della famiglia e dell'emigrazione, a quelli del lavoro, dell'assistenza materna, dell'educazione delle traviate.

Per combattere l'analfabetismo e completare l'istruzione elementare, a spesa totale dello Stato o con la partecipazione di Enti vari, sono stati organizzati corsi d'istruzione elementare inferiore e superiore, e corsi di cultura generale, di orientamento professionale e di istruzione tecnica. È prescritto che i corsi della scuola popolare durino 5 mesi, che le ore di lezione siano dodici e mezza alla settimana.

Questi i propositi. Quali i risultati?

Pur essendo rimasta immutata la cifra nel capitolo del bilancio dal 1947-48 ad oggi, i corsi istituiti sono andati crescendo progressivamente: 12.283 nel 1947-48; 13.599 nel 1948-1949; 19.624 nel 1949-50; 21.696 nel 1950-51, cioè in quattro anni si sono pressochè raddoppiati. Anche gli assistiti sono aumentati, essendo passati da 393.836 nel 1949-50 a 412.798 nel 1950-51. Il quadro seguente ci offre i dati analitici pel 1950-51:

	Corsi		Totale	Popolazione assistita	
	Statali	A carico di Enti		1949-50	1950-51
Italia settentrionale . . . . .	2.278	2.247	4.525		89.693
Italia centrale . . . . .	2.337	1.224	3.561		60.226
Italia meridionale . . . . .	5.832	4.245	9.627		183.098
Italia insulare . . . . .	2.080	1.903	3.983		79.781
TOTALE . . . . .	12.077	9.619	21.696	393.836	412.798

Nell'anno scolastico 1950-51, sono stati distribuiti gratuitamente quaderni, pennini, portapenne, matite, ecc. a 245.950 alunni per l'importo commerciale di circa 74 milioni, e testi scolastici per lire 36.231.000, oltre a 40.000 libri di testo dati agli alunni dai fondi E.R.P.

Siamo fortunatamente lontani dai ritardi e dalle lentezze della fase iniziale del primo anno della scuola popolare. Questa attira ed è destinata ad attirare sempre maggiore interesse in chi da quella scuola ricava indubbio vantaggio.

Sarebbe interessante conoscere qual'è la popolazione bisognosa di assistenza e qual'è quella effettivamente assistita. Ma dal 1931 non abbiamo in materia censimento alcuno. Secondo valutazioni prudenziali del Comitato centrale per l'educazione popolare, che non sono molto lontane da quelle dell'Istituto centrale di statistica, l'indice attuale dell'analfabetismo si aggira oggi sul 10 per cento, cioè assai meno di un terzo del 1911 (38 analfabeti su 100 italiani oltre i 6 anni), metà del 1931 (21 per cento di analfabeti); indice che trova riscontro nella cifra degli analfabeti sottoposti a servizio militare, che dal 9,2 per cento del 1931 è scesa nel 1950 al 3,2 per cento, ed in quella degli sposi dichiaratisi analfabeti, che dal 9 per cento del 1931, è scesa al 3,8 per cento nel 1950.

Questa confortante diminuzione non toglie tuttavia che vi siano ancora regioni, quali la Calabria, la Basilicata, la Sicilia, dove la piaga dell'analfabetismo permane ancora grave, raggiungendo il 25-30 per cento della popolazione contro il 40-45 per cento del 1931.

Ho qualche dubbio tuttavia che coi predetti corsi della scuola popolare, si sia convenientemente affrontato il problema dell'analfabetismo. Esatte o no le statistiche sull'analfabetismo (è noto che i dati del Ministero della pubblica istruzione non coincidono con quelli dell'Istituto centrale di statistica; nè entrambi concidono con quelli del Centro didattico nazionale, in *La ricostruzione della scuola italiana*, Roma 1950, p. 38), è certo che quella piaga, anche se in diminuzione, contagia sempre gravemente il corpo della nazione italiana; chè su 100 ragazzi di entrambi i sessi oltre i sei anni, 32 sono analfabeti in Calabria, 30 in Lucania, 26 in Sicilia, 22 nelle Puglie e in Sardegna, 20 nella Campania.

Orbene, per organizzare, con speranza di

vittoria, la lotta contro l'analfabetismo, oltre ai corsi che hanno funzionato nel 1950-51 e funzioneranno l'anno prossimo, è stata richiesta la istituzione di altri 25.000 a cura dello Stato, con una spesa di tre miliardi, ed altri 15.000 a carico di Enti.

Spero che il ministro Segni trovi presto la possibilità di avere alla mano la detta somma. Ma francamente sono preso da una certa diffidenza quando sento e leggo mirabilia intorno ai corsi popolari. Ammetto che la critica va al di là del segno, quando giudica quell'iniziativa come il vaso delle Danaidi, in quanto che ritiene di accusare di contraddizione il Ministero, quando questi da un lato assevera di voler strappare gli adulti all'analfabetismo, dall'altro, dilazionando e rendendo più difficile la possibilità di avere la casa per la scuola, concorrerebbe, nel fatto, a mantenere nell'ignoranza la nuova generazione. Io non credo affatto che nel Ministro della pubblica istruzione, comunque egli si chiami, possa esservi anche l'ombra del dubbio circa il dovere e l'urgenza di combattere decisamente l'analfabetismo. Ma in una critica così fatta c'è forse una piccola parte di vero. Com'è possibile, infatti, far lezione serale o festiva, tenere corsi regolari di istruzione e di cultura, se mancano le case per le scuole? Si potrebbe obiettare che, a volere, si potrebbe far lezione finanche per le strade, nella casa del maestro, di uno, o di un altro allievo... Ma chi avanzasse proposte del genere, dimostrerebbe di vivere fuori della realtà! Far scuola per la strada? Sul serio? E durante la stagione invernale? (chè la massima parte dei corsi si tengono appunto d'inverno, nella stagione di riposo dal lavoro dei campi).

E poi c'è un'altra considerazione. L'Italia è diversa da regione a regione, da contrada a contrada, da paese a paese. Eppure il Ministero ha la sicumera di prescrivere agli alunni un orario fisso di lezioni, buono per tutti, uniforme, con lezioni a ore determinate, con ispezioni, registri, esami, ecc., tutto secondo le forme scolastiche tradizionali.

Mi domando se, davvero, le ore di lezione saranno esattamente dodici e mezzo la settimana: precisazione che lascerà il tempo che trova, specie se si rifletta, anzitutto che le lezioni sono necessariamente in stretto rapporto coi lavori agricoli e con le necessità della fabbrica o del lavoro artigiano e, in certo senso, finan-



che con l'andamento stagionale, e poi che un minimo di esperienza suggerisce di lasciare localmente una certa elasticità circa la durata del corso, la distribuzione delle ore delle lezioni e, in parte, anche circa la materia da svolgere.

Ridottasi quella iniziativa nelle mani dell'amministrazione dello Stato, inquadratasi e calatasi in una delle Direzioni generali del Ministero della pubblica istruzione, ho timore che essa si venga appesantendo e che tenda a divenire stabile; che essa nulla faccia per impedire che quei corsi popolari divengano incentivo e quasi un alibi alla diserzione dalle scuole statali diurne; che essa diventi sempre più accogliente, invece di rendere progressivamente sempre più severi i criteri della iscrizione e dell'apertura di nuove prime classi.

Ci sia consentito affermare che non sappiamo nascondere le nostre simpatie per una scuola popolare, la quale, dopo avere, in un biennio o al massimo in un triennio, risanato l'ambiente degli analfabeti, dopo aver dato la possibilità ai volenterosi di riconquistarsi il loro posto nella vita sociale, abbandonando senz'altro coloro che non intendono rispondere e non risponderanno mai al suo appello, rivolga tutta la sua attenzione ai corsi di aggiornamento e di cultura, da dovere essere organizzati con grandissima libertà d'iniziativa e con genialità di concezione, chiamando a raccolta tutte le forze vive della nazione, anche al di fuori della categoria, più direttamente interessata, dei maestri. La scuola che noi idoleggiamo, dovrebbe essere una scuola *sui generis*, senza libri di testo, senza registri, e senza prestabiliti libri di lettura imposti da Roma, senza programmi di dettatura ministeriale; una scuola senza esami, che inviti pel felice incontro e la conoscenza strettasi fra maestro e discepoli; una scuola nella quale la lezione prenda materia dalla convivenza del maestro con gli allievi, dalle conversazioni, dalle discussioni con loro, dal loro lavoro, dalle loro occupazioni e preoccupazioni e dalle loro necessità familiari, sociali, economiche.

Una scuola siffatta non può forse essere attuata da organizzazioni ufficiali, le quali necessariamente devono essere prudenti, ma da libere organizzazioni, che il Ministero potrebbe, a titolo di esperimento, incaricare, per breve periodo di anni, confermabile se mai,

e solo dopo averne saggiati i primi sicuri risultati. Vivo è ancora in me il ricordo dei confortanti risultati conseguiti dall'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno, alla quale venne affidata la piena responsabilità della lotta contro l'analfabetismo in Sicilia, in Calabria, in Basilicata e in Sardegna. Vi è pure l'Opera nazionale pel Mezzogiorno, che, dedicandosi finora in modo particolare agli orfani di guerra di quella parte d'Italia, ha letteralmente rivoluzionato i vecchi canoni assistenziali ed educativi per quella categoria di derelitti; e siamo sicuri che darebbe prova di altrettanta generosità di concezione e di amore pei giovani, se ad essa venisse affidato il compito di ritrarre dall'analfabetismo gli adulti e di allargare il loro orizzonte. Vi è pure l'Ente « Eugenio Faina », che da trent'anni svolge la sua attività nelle scuole rurali di avviamento all'agricoltura, e che oltre a diffondere i primi rudimenti del sapere, potrebbe sostanziare l'insegnamento di cose e di nozioni tali da interessare gente dalle mani callose, mossa dal proposito di farsi una preparazione tecnico-professionale. Altri enti non mancano, ed altri potrebbero sorgere, purchè sorretti dalla fiducia e dall'aiuto finanziario dello Stato. Sarebbero tanti impiegati statali di meno; tanti denari di meno, che ora si spendono con utilità assai minore.

Maggiore simpatia nutriamo, invece, per i Centri di cultura, che già hanno cominciato a funzionare. Quell'iniziativa, saggiata al banco di prova di un controllato esperimento compiuto nella provincia di Modena, è sembrata la più atta e la meno difficile ad essere realizzata per evitare il pericolo dell'analfabetismo di ritorno, e cioè quell'analfabetismo nel quale ricadono i ragazzi delle scuole elementari e gli adulti dei corsi popolari dopo che hanno abbandonata la scuola.

Occorreranno, s'intende, nuove spese, specialmente se si vorranno istituire quei circa 5.000 centri di lettura che sono stati richiesti. Nuove spese, dunque, certo. Ma queste somme, da un punto di vista utilitaristico, impedirebbero che, perdendosi l'alfabeto, si venissero anche a perdere le somme impiegate nelle scuole elementari e nelle scuole popolari per insegnare a leggere e a scrivere; e, per quel che più conta, esse dal punto di vista morale e sociale, avrebbero il vantaggio di ritrarre gli adulti dall'iso-

lamento mentale, dal quale l'apprendimento del leggere li aveva tratti.

I Centri di lettura, come sono stati ideati, non sono un doppione della biblioteca popolare. Il centro di lettura è ancora scuola, com'è stato giustamente osservato, una scuola in cui il maestro si propone ancora d'insegnare a leggere, ma un leggere che sia semenza di pensieri, contatto con le idee madri dell'umanità, scoperta di libri eterni che dicono verità eterne, ricerca mai paga di un'eredità legata dai fratelli maggiori ai minori.

Quella scuola, dunque, che inizi a quella vera arte del leggere, per essere appresa, ha bisogno di una intelligente ed amorosa guida la quale venga incontro ai bisogni dell'adulto ed intenda chiaramente che, se l'adulto dopo il lavoro rinuncia al riposo, è perchè, essendo uomo di mestiere, è alla continua ricerca di quelle nozioni, di quelle più elaborate tecniche, di quei ritrovati scientifici, dai quali può apprendere come perfezionare l'opera della mano. Il Centro di lettura deve perciò offrire all'adulto il modo di appagare oltre alle esigenze dell'*homo sapiens*, le necessità dell'*homo faber*: deve cioè avere alla mano oltre ai nostri sommi poeti, alle grandi opere di narrativa italiana e straniera, a biografie ed autobiografie celebri, anche testi piani e perspicui di divulgazione scientifica e di interesse storico-geografico, manuali tecnici e compilazioni che offrano facili e precise informazioni sull'igiene, sul lavoro, sul comportamento, sui rapporti sociali, sull'educazione familiare, ecc.

Così i Centri di lettura, pur avendo il fine immediato di rompere l'isolamento mentale che fa barriera ad un consorzio più aperto e perciò più umano, mirano altresì a far rinascere per il libro quell'amore e quell'amici- zia che anche nelle zone di media cultura si sono venuti affievolendo, sopraffatti da certa stampa, nella quale figure, immagini, disegni, commentati da brevi e sgangherate scritte, fanno perdere la consuetudine di sapersi muovere lungo la fila delle pagine di un libro, con pazienza, con attenzione e con profitto.

Una scuola cosiffatta per adulti e i centri di lettura, che richiedono nel maestro un consigliere esperto e devoto alla sua missione, è scuola più difficile e delicata di ogni altra, in cui il maestro è giudicato dagli alunni con giudizio severo e raramente ingiusto, ed è poi

facilmente abbandonato. Perciò si dovrebbe evitare scrupolosamente l'impiego di maestri disoccupati, i quali abitualmente non hanno pratica alcuna dell'insegnamento. In caso contrario, la scuola per gli adulti si risolverebbe in un espediente come un altro, per dar modo a bocciati di concorsi, a disoccupati e ad intellettuali falliti di acchiappare un sussidio.

Non pensiamo affatto, in verità, ad attribuire all'ex ministro dell'istruzione onorevole Gonella ed all'attuale ministro Segni, e neppure a loro collaboratori eminenti o modesti, il proposito di voler sussidiare per questa via dei disoccupati. Essi sanno benissimo che a ciò è particolarmente destinato un altro Ente: l'Istituto di previdenza sociale. Affermiamo soltanto che se la Scuola popolare e l'Educazione popolare non eviteranno questo pericolo e non disporranno dei migliori maestri, migliori per cultura, per esperienza, per prestigio personale, falliranno completamente al loro scopo, e i miliardi saranno spesi invano.

#### SCUOLA MEDIA, ISTRUZIONE CLASSICA, SCIENTIFICA E MAGISTRALE.

Le cifre del bilancio della Scuola media presentano un aumento di spesa di lire 2.184.417.000 in confronto dell'esercizio 1950-1951. Degli undici capitoli di spesa dal 74° all'84°, sono rimasti immutati il capitolo 81 (spese di ufficio e di cancelleria) per lire 20.000.000, il capitolo 82 (spese per acquisto e conservazione del materiale didattico e per le biblioteche, per quadri, stampe di adornamento dei locali, per manifestazioni culturali varie) per lire 25.000.000, il capitolo 83 (sussidi e contributi a scuole medie, per viaggi didattici, per mostre provinciali e nazionali, acquisto e manutenzione di impianti radio-micro-grammofonici) per lire 1.300.000, il capitolo 84 (acquisto del materiale occorrente all'insegnamento dell'economia domestica e del lavoro) per lire 3.500.000. Totale lire 49.800.000, che rappresenta il modesto sforzo finanziario per il funzionamento della scuola media; delle quali appena lire 21.700.000 si possono riguardare come spese di investimento. Invece tutte le altre cifre segnate in bilancio nei capitoli precedenti, e cioè lire 13.303.300.000, sono per il personale, le cui condizioni economiche sono migliorate in

applicazione delle leggi 11 aprile 1950, n. 130 e 28 luglio 1950, n. 633: stipendi (capitolo 74), oneri previdenziali (capitolo 75), indennità di studio e di carica (capitolo 76), premio giornaliero di presenza (capitolo 77), compensi per lavoro straordinario (capitolo 78) e per esami (capitolo 86), compensi speciali al personale non insegnante (capitolo 79). Di esse, non è piccolo sforzo aver stanziato lire 232.000.000 per la istituzione di nuove scuole medie.

Egualità fisionomia presenta pure il bilancio dell'istruzione classica, della scientifica e della magistrale. La cifra totale della spesa è di lire 11.688.532.000, che supera quella dell'anno precedente di lire 1.819.948.000. Immutate sono rimaste le cifre che si riferiscono al funzionamento di queste scuole (capitoli 92, 93, 94). In applicazione delle leggi sui miglioramenti economici ai dipendenti statali, sono cresciuti, invece, stipendi, indennità, compensi e compensi speciali (capitoli 85-91) per un totale di lire 11.645.500.000, delle quali solo lire 318.000.000 per l'istituzione di nuove scuole.

Può essere interessante raccogliere in un quadro sintetico il numero degli alunni delle scuole secondarie inferiori e superiori, che testimonia il movimento della popolazione scolastica attorno ai vari tipi di scuole:

	1939-40	1945-46	1947-48
Alunni in complesso . . . . .	849.628	878.993	895.907
Alunni di scuola media unica . . . . .	237.074	311.017	305.231
Alunni nei corsi di avviamento professionale . . . . .	328.687	197.401	225.949
Alunni scuola media inferiore . . . . .	565.761	508.418	531.180
Alunni licei e ginnasi . . . . .	136.683	136.601	134.018
Alunni licei scientifici . . . . .	16.093	38.416	44.539
Alunni scuole medie superiori (in totale) . . . . .	341.783	370.575	364.727
Alunni istituti magistrali . . . . .	104.219	63.383	54.333
Alunni scuole e istituti tecnici . . . . .	84.788	132.175	131.837
Personale insegnante . . . . .	72.980	77.846	83.502
Professori su 100 alunni . . . . .	6,4	8,1	8,5

Assai confortante è che il numero dei professori è aumentato per ogni centinaio di alunni. Il che conferma quanto abbiamo detto a proposito degli insegnanti elementari.

Invariata è rimasta la cifra di lire 1.500.000 al capitolo 95, la quale, oltre al contributo annuo dello Stato a favore dell'Istituto Kirner, è destinata all'assistenza ai professori medi, a spese per viaggi didattici, a sussidi, contributi ed assegni fissi, ad istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale. Troppi compiti per una sì modesta somma! E allora si capisce che quando si ammala o muore un professore di scuola secondaria, occorre fare una colletta; anche perchè i professori secondari non hanno le Opere assistenziali delle quali godono i maestri elementari.

Indipendentemente dai vantaggi economici dell'applicazione di leggi comuni a tutti i dipendenti statali, il ministro Gonella ha portato la sua sollecita premura alla classe dei professori secondari, come chiaramente dimostrano la riduzione dell'orario massimo dell'insegnamento, il ritorno al pagamento dei supplenti in dodicesimi, l'inquadramento nel gruppo B degli insegnanti tecnici, le retribuzioni degli incaricati col « criterio della cattedra », il miglioramento accordato a presidi ed a professori. Egli aveva avviato il lavoro di massima per dare un nuovo stato giuridico al personale insegnante, sganciandolo dall'inquadramento dei funzionari dello Stato, per la nomina a tempo indeterminato ed indennità di buona uscita, passaggio dei presidi ai gradi VI e V. Vantaggio indubbio per le categorie interessate (capitolo 80) è l'aver elevato da lire 300 a 500 l'indennità giornaliera per gli esami di Stato, da lire 120 a lire 370 quella per gli altri esami (capitolo 91); ma modesti aumenti l'uno e l'altro, manifestamente inadeguati, tenuto conto del costo della vita. Il capitolo 91 è poi già in arretrato agli effetti della legge 29 giugno 1950, n. 489 che modifica la misura dell'indennità di missione, com'è stato rilevato dal relatore alla Camera dei deputati.

Sono problemi tuttora aperti, lasciati in eredità, all'attuale ministro Segni, al quale incombe l'obbligo di una decisione. Ed auguriamo che questa, quale che possa essere, sia equa e rapida. Ciò che più offende è la sperequa-

zione fra categoria e categoria aventi gli stessi titoli, lo stesso inquadramento e la stessa funzione. Ciò che più stanca è la lunga attesa, specialmente poi se « la lunga promessa » si accompagna « coll'attendere corto ». Ognuno sa che il bilancio italiano non può fare miracoli; ma insieme con un minimo di vita assicurata, tutti si attendono parità di trattamento fra eguali, con eguali compiti ed eguali doveri.

Il capitolo 93 prevede una somma di solo 20 milioni per l'attrezzatura dei gabinetti scientifici e delle biblioteche, nonchè per l'acquisto di pubblicazioni da distribuirsi nei licei scientifici, acquisto di quadri e stampe a fini educativi e di adornamento e per esercitazioni pratiche e proiezioni luminose. Troppi compiti! Fo mia la proposta, avanzata dal relatore dello scorso esercizio presso il Senato, di almeno raddoppiare la detta somma, stornandola però soltanto dal capitolo 260 che rimarrebbe decurtata di 20 milioni.

Sui 31.620 insegnanti della scuola media, dei licei classici e scientifici e degli istituti magistrali, 16.770 sono di ruolo, 14.850 sono non di ruolo: il che testimonia il gran numero delle cattedre vacanti. È imminente la pubblicazione del bando di concorso per 1.355 cattedre. Formuliamo il voto che siano al più presto banditi i concorsi anche per le rimanenti cattedre e per le presidenze.

Il capitolo 245 stanziava per il funzionamento dei Centri didattici un contributo di lire 10 milioni, rimasto immutato dall'esercizio 1943-44 in poi. Istituiti, con decreto-legge 30 novembre 1942, n. 1545, negli anni tempestosi della guerra, non sappiamo quale effettiva azione essi abbiano esercitato. Temo, assai modesta; se si rifletta che il fondo del bilancio doveva essere ripartito tra i dieci Centri didattici nazionali e gli assai più numerosi Centri provinciali, e se si guardi alla complessità e varietà molteplice dei compiti loro affidati, compiti che andavano dalla metodologia didattica, dalle ricerche pedagogiche e didattiche, dal fornire a pedagogisti mezzi e materiale d'indagine, dal creare classi sperimentali per saggiare o ispirare nuovi metodi di insegnamento, dal promuovere la cultura educativa per le famiglie e corsi di differenziazione didattica, dal preparare i diplomati ai concorsi e all'insegnamento, dall'eseguire ispezioni su insegnanti dell'ordine medio e superiore per promuo-

verli a ordinari, fino allo studio dei problemi di carattere tecnico, come l'orientamento professionale, programmi, arredamento, materiale didattico, libri di testo, ecc., all'organizzazione di convegni di mostre scolastiche in Italia e all'estero, alla raccolta di documenti sull'attività della scuola, alla pubblicazione di opere sulla vita scolastica nazionale, alla istituzione di biblioteche pedagogiche. Con mezzi, allora ed ancor più oggi, tanto modesti, come potevano e possono quei Centri didattici rispondere alle finalità tutte per le quali furono istituiti? Potrebbe finanche sorgere il dubbio che la lunga enumerazione di quei compiti fosse null'altro che orpello!

Una parola sulle cosiddette « sezioni staccate ». L'aumento della popolazione scolastica, da una parte, e la necessità, dall'altra, di assicurare la frequenza agli studi del maggior numero possibile degli alunni, hanno comportato istituzioni di nuove scuole secondarie, il cui numero però è sempre inadeguato al fabbisogno.

Anche per evitare spostamenti di alunni da un centro all'altro, si è dovuto quindi ricorrere largamente alla creazione di sezioni staccate, le quali attualmente raggiungono il considerevole numero di 505 (350 di scuola media e 155 di istituti di secondo grado).

Il fenomeno si presenta di rilevante importanza, ed è necessario eliminarlo per riportare tutta l'organizzazione scolastica su un piano di normalità. A tale scopo occorrerebbe un'indagine approfondita, caso per caso, sull'opportunità di dare stabilità ai complessi scolastici funzionanti come sezioni staccate, trasformando queste in istituti autonomi, là dove sussistono tutte le condizioni per la creazione di una scuola.

Naturalmente occorrerebbe che il Ministero avesse i fondi sufficienti per la creazione di numerose scuole, mentre gli stanziamenti previsti per il 1951-52, danno la possibilità di istituire solamente 26 scuole medie e 17 licei e istituti magistrali.

Si deve poi richiamare l'attenzione sulla necessità di fondere i distinti stanziamenti previsti nel bilancio per il pagamento dello stipendio e dell'indennità di studio agli insegnanti di istituti medi; ciò non solo per superare la lunga procedura stabilita dalla legge per il pagamento dell'indennità di studio, che



si effettua mediante ordini di accreditamento, ma anche per mettere in grado gli interessati di riscuotere in unica soluzione, come da anni si chiede e come già è stato praticato nell'anno 1948-49, le due competenze.

A tale scopo basterebbe che, dopo la fusione degli stanziamenti, il Ministero del tesoro desse opportune disposizioni agli uffici provinciali del Tesoro, evitando però l'impianto di nuovi ruoli di spesa fissa.

È stato proposto altra volta che siano ridotti i limiti massimi degli alunni per classe sia nella scuola media, sia nelle altre scuole secondarie inferiori e superiori, per poter avere un insegnamento più efficiente. La riduzione porterebbe, com'è ovvio, a notevole aumento della spesa per nuovi locali e nuovo personale.

La tabella riportata a pagina 37 dimostra che qualche passo avanti s'è fatto in tal senso, essendosi passati in tutte le scuole secondarie da 6,8 professori su 100 alunni nel 1939-1940, a 8,5 nel 1947-48. Non nego che per alcuni tipi di scuole e per alcune materie un minore numero di alunni per classe non guasterebbe. Ma questa riduzione trova ostacolo nelle condizioni attuali della nostra finanza. Del resto, potrà essere discussa quando si esaminerà il progetto della riforma della scuola presentato dall'onorevole Gonella, che è davanti alla Camera dei deputati.

#### ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE.

Per l'esercizio 1951-52 gli stanziamenti in bilancio (capitolo dal 119 al 148) a favore dell'istruzione tecnica ammontano a complessive lire 26.052.758.000. L'aumento di lire 7.272.090.000 rispetto allo stanziamento di lire 19.780.668.000 per l'esercizio precedente 1950-1951, deriva, per la maggior parte, dalla concessione di miglioramenti economici al personale e dall'apertura di nuove scuole.

Per quanto riguarda i capitoli, sui quali gravano contributi e sussidi per il funzionamento degli istituti e scuole di istruzione tecnica e industriale (capitolo 126), commerciale (capitolo 129), agraria (capitolo 120), nautica (capitoli 133-134), femminile, per le scuole libere (capitoli 125, 128 e 130) e per le indennità varie (capitoli 137-141, 145-148), gli stanziamenti proposti dal Tesoro sono, come spes-

so capita, inferiori a quelli richiesti dal Ministero della pubblica istruzione per complessive lire 2.791.700.000.

L'esperienza ha insegnato che, non ostante ogni buona volontà, gli stanziamenti si esauriscono prima della fine dell'esercizio, e la loro integrazione o non viene concessa o viene concessa con forte ritardo dopo lunghe trattative col Tesoro; cosicchè il regolare andamento dei servizi ne resta seriamente pregiudicato. Un inconveniente del genere, presentatosi in misura preoccupante, è, ad esempio, quello relativo alla spesa per indennità e propine d'esame, il cui pagamento, per gli esercizi 1948-49 e 1949-50, è rimasto tuttora sospeso rispettivamente per lire 27.726.488 e lire 20.000.000.

Altro grave inconveniente per la speditezza dei servizi, è la ripartizione fra i vari capitoli delle spese riguardanti stipendi ed indennità varie.

Oggi le retribuzioni complessive per la normale attività gravano su tre diversi capitoli: stipendi e caro-vita, indennità giornaliera di presenza, indennità per lavoro straordinario, indennità di carica e di studio, oltre ad indennità e propine d'esami per coloro che vi partecipino. Pur restando ferma la distinzione tra stipendi e indennità, almeno alcune di queste, se comprese in unico capitolo, farebbero risparmiare agli uffici tempo e spese di cancelleria e di controllo, e si eliminerebbe il diffuso malcontento del personale costretto a percepire le sue spettanze su più ordini di accreditamento.

Non si può fare a meno di richiamare l'attenzione in merito ai capitoli 120, 126, 129, 133 (contributi agli istituti tecnici di istruzione agraria, industriale, commerciale e nautica) per i quali il Tesoro ha accordata la somma complessiva di lire 9.148.200.000.

Gli stanziamenti proposti dall'Istruzione tenevano conto delle imprescindibili necessità per lo svolgimento delle esercitazioni pratiche, caratteristiche nei predetti tipi di scuole, esercitazioni che richiedono rilevante materiale di consumo e notevoli attrezzature. A questo proposito, era stata presa una iniziativa avente lo scopo di ottenere dal Tesoro uno stanziamento straordinario da ripartirsi in alcuni esercizi, per complessivi 15 miliardi, occorrenti per rinnovare attrezzature ed impianti. La somma sarebbe stata restituita allo Stato mediante ridu-

zione degli stanziamenti di bilancio, per un certo numero di esercizi futuri.

L'iniziativa non ha incontrato l'assenso del Tesoro e non ha avuto più seguito; ma sarebbe molto opportuno che venisse ripresa perchè, nella ristrettezza attuale del bilancio, è l'unico modo per affrontare la grossa spesa di rinnovare attrezzature ed impianti.

Altra segnalazione deve farsi per i capitoli 125, 128, 130, 134 (sussidi e contributi a favore delle scuole professionali libere). Questi capitoli sono rimasti inalterati rispetto allo scorso anno; il che vuol dire che non si è tenuto conto dello sviluppo che in misura sempre maggiore viene prendendo l'istruzione professionale libera.

Salvo che per la scuola elementare, la spesa per l'istruzione tecnica e per l'istruzione secondaria di avviamento professionale è quella che è aumentata di più, dal passato esercizio finanziario ad oggi. Essa è destinata a crescere ancor più per l'avvenire, perchè il numero degli alunni delle scuole a indirizzo agrario, commerciale, industriale, nautico e professionale femminile, pur essendo quasi pari a quello delle scuole d'istruzione classica (386.664 di contro a 391.631) aumenta di anno in anno, mentre diminuiscono gli alunni della scuola classica (il che è un bene); e poi perchè ha tutte le possibilità di aumentare, se si tiene presente che gli alunni delle scuole a indirizzo agrario rappresentano appena il 6 per cento della popolazione scolastica (quello ad indirizzo commerciale rappresenta il 24,50 per cento; quello a indirizzo industriale, il 16,5 per cento), mentre la popolazione italiana dai dieci anni in su, che vive dell'agricoltura e dall'agricoltura, è oltre il 47 per cento della popolazione totale, e in 5.794 Comuni il « grado della ruralità » supera il 50 per cento con popolazione complessiva di 23 milioni, e 3876 Comuni oltrepassano il 70 per cento della ruralità.

L'Italia ha bisogno di scuole tecniche; il Mezzogiorno e le isole soprattutto di quelle a indirizzo agrario. Se si riflette che regioni come la Lucania, esclusivamente ad economia agraria, non ha neppure un istituto tecnico agrario e una scuola tecnica con indirizzo agrario, ma soltanto alcuni corsi di avviamento agrario, e si paragoni, ad esempio, con la Toscana, fornita di tutti i tipi di scuole

di indirizzo tecnico inferiore e superiore, si sarà aperto uno spiraglio ad intendere perchè in tanta parte d'Italia le persone tra i 10 e i 19 anni non frequentano alcuna scuola (vedere la tabella G della distribuzione dei vari tipi di scuole tecniche per regione).

Dieci Facoltà universitarie di agraria, 31 istituti tecnici, 21 scuole tecniche, 208 scuole di avviamento e 419 annuali e biennali di avviamento agrario, frequentati in tutto da circa 40.000 alunni: ecco in sintesi le cifre più significative riguardanti l'istruzione universitaria e media agraria. Ad essi sono pure da aggiungere i corsi di istruzione professionale per contadini, svolti specialmente dagli Ispettorati agrari e provinciali.

Bisogna però francamente riconoscere che ben più vasto respiro occorre dare sia alle istituzioni scolastiche del settore dell'agricoltura, sia anche a quelle volte alla sperimentazione e alla ricerca: più vasto respiro, derivante da più approfondito esame dei loro ordinamenti e dei loro mezzi, e mirante a fare accrescere, attorno a quelle un più sentito interesse di tutti quelli che sono addetti all'agricoltura: dai modesti braccianti, ai contadini, ai coloni, ai mezzadri, dagli agenti rurali ai periti agrari, ai dottori in scienze agrarie, dai conduttori di terreni propri ai conduttori di terreni altrui, in fine alle maestranze addette alle industrie rurali di trasformazione dei prodotti della terra.

In tal modo si darà esecuzione agli articoli 9 e 35 della Costituzione e si darà più pieno contenuto a quanto esprime l'articolo 44 della stessa Costituzione.

Questo problema dell'istruzione tecnica e professionale è uno dei fondamentali problemi che il Parlamento dovrà impostare e risolvere senza improvvisazioni, ma anche senza ulteriore ritardo, e soprattutto con larghezza di vedute e con mezzi veramente adeguati.

Un altro settore da curare è quello della istruzione professionale femminile. Ora vi sono in Italia almeno tre milioni di giovanette tra i 10 e i 19 anni che non vanno a nessuna scuola. Questo dato ci mostra chiaramente la via da seguire, e indica quale sconfinato campo di attività si apra davanti alla scuola secondaria nel settore dell'istruzione femminile in genere, e di quella professionale in particolare; e ci avverte che occorre uscire dal

triangolo dell'insegnamento dell'economia domestica e dei lavori donneschi comunemente intesi come lavoro da cucito, ricamo, modisteria, sartoria, ecc.

Mi sia consentita una breve parola sulla cinematografia scolastica.

Il regio decreto legislativo 30 settembre 1938, n. 1780 istituiva presso il Ministero della educazione nazionale la Cineteca autonoma per la cinematografia scolastica, affidandole il compito di diffondere nella scuola la cinematografia didattica ed educativa sotto tutte le sue forme. Ma mentre all'inizio, la Cineteca, per il raggiungimento dei suoi fini disponeva dell'allora notevole contributo annuo di due milioni di lire sul bilancio del Ministero della educazione nazionale e di altri cespiti per un totale di quattro milioni di lire (corrispondenti a circa 200 milioni di oggi), ben presto è venuta a mancare da parte dello Stato il contributo, la cui voce è rimasta (capitolo 243) nel bilancio « per memoria »; e si dissolvevano anche, nello stesso tempo, gli altri cespiti che provenivano dalle varie istituzioni, il cui funzionamento era altrettanto venuto a cessare.

Ora la Cineteca, che dal 1946 ha potuto svolgere una limitatissima attività esaurendo le ultime scorte residue dalle passate attività nel bilancio, si trova a non poter far fronte alle esigenze, sempre più insistenti e frequenti, della Scuola, proprio nel momento in cui la pedagogia moderna ha dimostrato l'efficacia del mezzo visivo, sia nello svolgimento delle normali attività didattiche, sia nell'opera di formazione ed educazione della personalità, a cui a scuola italiana non può straniarsi nè rinunciare; e proprio quando tutti gli altri Paesi civili stanno vigorosamente potenziando, con arghezza di mezzi, l'utilizzazione della cinematografia nella scuola.

Si ritiene pertanto necessario ripristinare la parte dello Stato il finanziamento a favore della Cineteca ed inscrivere nel capitolo 243, ora intestato « per memoria », lo stanziamento di lire venti milioni.

Si deve rilevare che la denominazione del capitolo 243 mette in relazione lo stanziamento degli introiti della Cineteca, previsti dall'articolo 2 del regio decreto legislativo citato. Nel fatto, però tali introiti sono venuti completamente a mancare per l'abrogazione disposta dall'articolo 6 del decreto legge luogotenenziale

21 dicembre 1944, n. 458, relativo all'aliquota di cui alla lettera b), o per soppressione degli enti o dei testi scolastici di cui alle lettere a) e c), nonché all'ultimo comma dell'articolo stesso — che prevedeva, per i testi scolastici, il versamento di percentuali sugli introiti derivanti dalla vendita — oppure, infine, per assoluta carenza di oblazioni volontarie, di cui alle lettere d) ed f). Si propone, pertanto, che lo stanziamento sia svincolato dal rapporto anzidetto, e figuri, invece, puramente e semplicemente come contributo dello Stato alla Cineteca. Il detto contributo, che vedo accolto anche da una variazione approvata alla Camera dei deputati nella seduta del 4 ottobre 1951, troverebbe, del resto, compenso in corrispondenti riduzioni sui capitoli 120 (riduzione di lire 5.000.000 sullo stanziamento), 126 (ridotto di lire 10.000.000 lo stanziamento), 129 (riduzione di lire 5.000.000) dello stato di previsione della spesa della Pubblica Istruzione.

A tal fine, nelle disposizioni relative al bilancio dovrebbe essere inserito un apposito capitolo, la cui formulazione potrebbe essere la seguente: la denominazione del capitolo 243 sarebbe così modificata: « Contributo alla Cineteca autonoma per la cinematografia scolastica ». Lo stanziamento viene fissato in lire 20 milioni.

Lo stanziamento non sarà tale, da poter soddisfare le reali esigenze della Scuola, nel campo della cinematografia didattica ed educativa, perchè la necessità di un graduale incremento numerico dei moderni proiettori, la ricostituzione delle necessarie dotazioni di *films* didattici ed educativi, l'approntamento delle copie indispensabili per una vasta e capillare diffusione esigono ben altre disponibilità alle quali occorrerà, in seguito, anche per altra via provvedere. Ma intanto lo stanziamento di venti milioni di lire nell'esercizio corrente consentirà alla Cineteca d'impostare un piano di attività serio ed organico e di iniziarne, sia pure in limiti modesti, la realizzazione.

#### SCUOLE SECONDARIE NON STATALI

Le scuole non statali di istruzione media erano, durante l'anno scolastico 1950-51, poco meno di 5.000, compresi fra essi 220 corsi spe-

ciali e 1650 corsi preparatori agli esami e le autorizzazioni concesse ad anno scolastico avanzato. Circa un terzo della popolazione delle scuole secondarie, dunque, trova posto nelle scuole non statali (pareggiate e legalmente riconosciute, o autonome). Ciò dice di per sé quanto debba interessare allo Stato il controllo su dette scuole.

Tuttavia la scuola non statale non ha nel bilancio un apposito capitolo, la cui istituzione è chiaramente disposta dall'articolo 6 del decreto luogotenenziale 24 maggio 1945, numero 412. Alle insistenze del capo dell'Ispettorato per le scuole secondarie non governative, che ne sollecitava l'osservanza, la Ragioneria generale dello Stato avrebbe risposto che quel capitolo non era di suo gradimento! Niente di meno! Da una nota apposta al capitolo 14 del bilancio per l'esercizio 1950-51 risulta che i fondi a disposizione dell'Ispettorato ascendevano a poco più di 10.000.000 di lire. Ma nel fatto quella cifra non solo s'intendeva che dovesse bastare ai bisogni particolari dell'Ispettorato delle scuole medie non statali, ma in quella pescavano istituti governativi di istruzione, media e non media, per le spese di trasporto, per le diarie delle missioni, le spese di vigilanza, le indennità per commissari e per premi di presenza agli impiegati. Stralcio assolutamente arbitrario, compiuto dalla Ragioneria generale. È chiaro che, a norma dell'articolo 6 sopra citato, si debba procedere a stanziare in bilancio un apposito capitolo per il funzionamento dell'Ispettorato, nel quale siano comprese non solo le spese di vigilanza, ma anche tutte le altre spese che il servizio renderà necessarie.

Questo noi raccomandiamo vivamente al Ministro del tesoro.

Quanto all'ammontare di esso, anche a non voler tener presente che il Governo della Sicilia ha stanziato 15 milioni per la vigilanza su quella Regione, è ovvio che i dieci milioni a disposizione dell'Ispettorato sembrano tutt'altro che sufficienti. E ciò perchè, costando un'ispezione in media 40.000 lire, ne consegue che l'Ispettorato può far ispezionare ogni anno circa 250 scuole su quasi 5.000 che sono sottoposte al suo controllo; quindi ogni scuola media non governativa può essere ispezionata una volta soltanto ogni venti anni!

Peggio è che la scarsità dei mezzi incide

anche nel vivo della funzionalità dell'Ispettorato. Questo, privo com'è del numero necessario d'impiegati e d'ispettori, non ha sempre tempo e modo di leggere le relazioni a chiusura dell'anno e quelle di esame, come non ha il tempo e il modo di rivalutare e approfondire le segnalazioni che provengono dai provveditorati agli studi. Se si vuole che l'Ispettorato viva e compia la sua funzione, gli si diano i mezzi. Se no, lo si sopprima e si passi la funzione ispettiva alle corrispondenti direzioni generali del Ministero della pubblica istruzione.

#### ASSISTENZA SCOLASTICA

La voce più importante, in esecuzione dell'articolo 98 della Costituzione che impone l'obbligo dell'assistenza agli alunni, è quella del capitolo 248 relativo all'istruzione elementare, che stanziava lire 300 milioni, cioè non meno di lire 120 milioni in più del passato esercizio, come contributo straordinario per il funzionamento dei patronati scolastici.

I Patronati scolastici, riordinati con decreto-legge 24 gennaio 1947, n. 457, sono gli organi del Ministero della pubblica istruzione nel campo dell'assistenza scolastica. Essi, coi contributi forniti dai Ministeri dell'interno e della pubblica istruzione, dovrebbero fornire gratuitamente agli alunni di condizioni disagiate, refezione, libri, quaderni, oggetti di cancelleria, medicine, indumenti, calzature; dovrebbero istituire colonie marine e montane, doposcuola, asili. Nel fatto, l'assistenza è povera cosa; chè i Patronati scolastici vivono vita grama e possono fare scarso assegnamento sui contributi dei Comuni, che spesso mancano o sono ridotti al minimo, specie nei Comuni più poveri — quelli del Mezzogiorno e delle Isole — e meno ancora su sussidi di oblatori privati o di Enti vari.

L'aumento del contributo predetto da lire 180 a trecento milioni è indubbio documento dello sforzo compiuto per venire incontro al dovere dell'assistenza. Ma se si tiene presente che quella somma dovrà essere ripartita fra più di 7 mila patronati scolastici d'Italia, è forza concludere che esso non è gran cosa. S'intende perciò che il recente terzo Congresso nazionale dei Patronati scolastici, tenutosi a Firenze, la VI<sup>a</sup> Commissione della Camera



dei deputati, uomini politici e scrittori di questioni sociali, qualunque fosse il loro orientamento politico, si sono trovati concordi nel richiedere che si vada incontro con maggiore larghezza di mezzi alle necessità di alunni bisognosi e derelitti.

Riguardano il settore dell'assistenza scolastica anche i fondi iscritti in bilancio al capitolo 67 a favore delle Opere integrative ed ausiliarie delle Scuole e delle biblioteche magistrali e scolastiche, cioè a favore di quegli enti che, svolgendo un'azione parallela ed integrativa della scuola, meritino, su segnalazione dei Provveditori, un riconoscimento della loro attività, sia pure entro limiti modesti determinati dalle esigenze di bilancio. Si è cercato parimenti di diffondere, mediante l'incremento di biblioteche di classe e di circolo, la cultura nel settore della scuola primaria. Utile iniziativa e fruttifera, se la tenuità della somma — appena 17 milioni, portati a lire 20 milioni nell'esercizio 1951-52 — non fosse come un piccolo ruscello che appena fa avvertire la sua presenza, diviso come è in parti pressochè eguali fra scuole e biblioteche, e sperdendosi in mille sottilissime capillarità per tutta quanta la distesa della penisola e delle isole italiane.

Una particolare forma di assistenza non per alunni è quella del capitolo 53 per sussidi al personale insegnante e direttivo nelle scuole elementari ed alle loro famiglie. Il capitolo 53, aumentato di lire 10.000.000 per l'accresciuto numero dei maestri, è stato portato a lire 25.000.000; i sussidi al personale ispettivo e direttivo delle elementari, ad ex direttori e ispettori e loro famiglie, accresciuti di lire 500.000, sono stati portati a lire 3 milioni (capitolo 54). Piccole cifre, che speriamo possano essere al più presto aumentate.

Ma per fortuna, al di fuori di questi modesti stanziamenti del bilancio dell'Istruzione, la vera assistenza è praticata oggi, pei maestri come per gli altri impiegati dello Stato, attraverso l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza pei dipendenti statali (E.N.P.A.S.), a termini degli articoli 12 e 13 della legge 1942, n. 22, ed attraverso l'Ente nazionale assistenza magistrato (E.N.A.M.), sorto, per il decreto luogotenenziale 21 ottobre 1947, numero 1346, con lo scopo di assistenza per gli

orfani dei maestri elementari e del personale direttivo ed ispettivo nelle scuole elementari. L'E.N.A.M. che ha fuso in sé il cessato I.N.A.M. e l'Istituto nazionale degli orfani degli insegnanti elementari, nel suo consuntivo del 1950 ha presentato entrate per lire 441.091.229, alle quali si contrapponevano erogazioni per lire 405.758.519, e ha al suo attivo case di soggiorno a Fiuggi, San Cristoforo al Lago, a Silvi Marina, alberghi convenzionati che assicurano riposo a insegnanti e alle loro famiglie, colonie estive pei loro figli a Fano ed Urbino, sussidi e piccoli prestiti agl'iscritti alla Cassa mutua di piccolo credito, due case di riposo, a Roma e nel Trevigiano, per direttori e insegnanti pensionati. Sono iniziative e forme di assistenza che rispondono bene e fanno onore agli iniziatori.

Per l'assistenza « nel campo dell'istruzione » provvedono i capitoli 271 e 273. E siccome per l'assistenza agli alunni delle scuole elementari provvedono il già ricordato capitolo 248 sui patronati scolastici, e a quelli dell'università provvedono altri capitoli dei quali parleremo fra poco, così è da intendere che il capitolo 271 e 273 si riferiscano esclusivamente agli alunni delle scuole secondarie. Ci sembra in verità che ben modeste siano le cifre dei complessivi 20 milioni di lire (dieci milioni per ciascun capitolo) stanziati per contributi ad enti, istituzioni, associazioni e comitati, da erogarsi pei compiti di assistenza nel campo dell'istruzione a favore di partigiani, reduci di guerra, prigionieri di guerra, militari internati e loro famiglie, profughi e delle altre vittime civili, rimpatriati dall'estero (capitolo 271), e per sussidi in denaro per l'assistenza alle persone disoccupate e bisognose appartenenti alle predette categorie (capitolo 273).

Quanto all'assistenza agli alunni delle scuole secondarie, è stato bene, che, iniziata, a datare dal 1948, la revisione dello stato di bisogno delle famiglie degli assistiti attraverso indagini esperite a mezzo delle Questure e dei comandi dei Carabinieri, si siano eliminati i meno poveri, e per quelli appartenenti a famiglie veramente bisognose di aiuto, si sia deciso, in linea di massima, di ricoverarli nei convitti. È stato anche bene che al criterio del bisogno si sia aggiunto anche l'altro, indispensabile, del

profitto. Ma ci sembra che forse troppo drastica è stata la falciatura praticata nei fondi per l'assistenza agli alunni su ricordati, i quali da 4.000 assistiti nell'anno scolastico 1947-48 per lire 60 milioni, sono diminuiti a 1.500 assistiti per lire 26.500.000 nel 1948-49, a 1.243 assistiti per lire 12.430.000 nel 1949-50, a 280 assistiti per lire 2.800.000 nel 1950-51. (Vedi tabella H).

Così pure non sembra sia stato altrettanto opportuno che siano state respinte numerose domande per posti gratuiti e semi-gratuiti nei convitti, specie di Giuliani e degli orfani di guerra, e siano state ridotte le rette giornaliere stabilite dalle convenzioni, anche se l'andamento dei prezzi non giustificava il provvedimento.

Altra forma di assistenza è quella di accordare posti gratuiti e semi-gratuiti nei convitti nazionali, negli educandi femminili ed in altri istituti di educazione femminile. Quattro anni addietro, quando, il 1° aprile 1947, fu abolito il Ministero dell'assistenza post-bellica, e per la assistenza scolastica, riservata al Ministero dell'istruzione, subentrò uno speciale Ufficio di assistenza, da esso dipendente, v'erano 9 collegi maschili (tutti nell'Italia centrale, fra Cattolica, Anzio e Firenze) e tre femminili (tutti ugualmente nell'Italia centrale), convenzionati con il Ministero dell'assistenza post-bellica, ai quali si aggiunsero in prosieguo i convitti municipali di Rieti e Brindisi e i convitti-scuola della Rinascita, posti a Cremona, Genova e Milano. Tutti questi collegi offrirono assistenza a 2.170 giovani (tra essi 20 nella scuola normale di Pisa) nel 1946-47, assegnando a ciascuno di loro un posto gratuito, a 2.200 assistiti nel 1947-48 con lire 441.000.000 nei collegi convenzionati, e a 9.700 assistiti per lire 97.000.000 nei collegi non convenzionati. Da allora in poi, si sono ridotti i mezzi gradualmente, e conseguentemente è venuta diminuendo anche questa forma di assistenza. Si è scesi così a 1.700 assistiti per 356.000.000 nel 1948-49; a 120 assistiti per 225.000.000 nel 1949-50 ed a 1.100 assistiti per lire 135.000.000 nel 1950-51; e per i collegi non convenzionati si è passati da 9.700 assistiti per lire 97.000.000 nel 1947-48, a 9.100 assistiti per lire 91.000.000 nel 1948-49, a 4.500 assistiti

per lire 45.000.000 nel 1949-50, per ridursi a zero assistiti e a zero fondi nel 1950-51.

Con i 135 milioni, stanziati in bilancio per l'assistenza nei convitti convenzionati ai giovani assistibili e coi 15 milioni avuti, su richiesta, dall'Amministrazione per gli aiuti internazionali, vi sono potuti, fino al giugno 1951, mantenere in convitto 1.085 giovani. Senonchè, esauriti i fondi dell'Ufficio assistenza, nel bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1951-52 il capitolo 108 aumentando il fondo di 7.000.000 lo eleva a 90.000.000; mentre inalterato rimane il capitolo 109 per lire 10.000.000. Questi 100 milioni complessivi rappresentano i due terzi della somma di cui poteva disporre l'Ufficio di assistenza. La riduzione della cifra forzerà a dimettere dai convitti circa 500 giovani.

Si aggiunga che, per l'aumentato costo della vita, specie nei generi alimentari, i collegi hanno richiesto tutti un aumento di retta. Portando, quindi, la retta ad una media di lire 550 giornaliera, avverrà che, con i 100 milioni, si potranno mantenere nei collegi soltanto 500 giovani. Poichè dei 1.085 giovani attualmente ricoverati, solo 90 col giugno passato hanno terminato gli studi, occorrerà fra breve dimetterne altri 495 fra quelli che hanno da terminare il ciclo degli studi intrapresi e lodevolmente continuati. È un numero notevole, che potrebbe forse dare luogo a ripercussioni morali e politiche.

Si tratta, infatti, di giovani e giovanette, per la maggior parte orfani di guerra o esuli dalla Venezia Giulia, dall'Istria o dall'Africa, che, nella quasi totalità, sono stati tolti dai campi profughi, dove vivevano nella miseria e nella promiscuità; giovani e giovinette, ai quali, dopo le sofferenze e gli orrori della guerra, era stata ridata nei collegi un po' di serenità e di benessere, ai quali era stato promesso un avvenire ed una sperabile dignitosa sistemazione col dare loro la possibilità di conseguire un titolo di studio. Ora tutto ciò dovrà cambiare. Gli studi incominciati saranno interrotti: il ritorno, insomma, alla miseria e alla fame. Nel loro animo, quei giovani non riusciranno mai a comprendere perchè necessità di bilancio esigano da loro, proprio da loro, oltre a quelli sofferti, altri duri sacrifici.

In considerazione di quanto sopra, confortata anche da autorevoli funzionari dell'Amministrazione per gli aiuti internazionali — i quali hanno confermato che le necessità assistenziali non sono affatto diminuite dal 1947 ad oggi —, la maggioranza della Commissione fa voti che siano aumentati adeguatamente i fondi per l'esercizio 1951-52.

La richiesta, oltre ad avere dalla sua una umana giustificazione, varrebbe ad allontanare dal Ministero della pubblica istruzione e dal dipendente ufficio di assistenza la preoccupazione di eventuali ripercussioni politiche e sociali.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1951-52, non contiene apposita voce per viaggi all'estero di insegnanti di scuole secondarie. Vero è che i capitoli 83 e 95 del detto esercizio prevedono spese e contributi per viaggi didattici; ma le somme stanziolate sono assolutamente irrisorie (in tutto lire 2.800.000), anche senza tener conto che su tali stanziamenti gravano spese per diversi altri fini.

La lacuna dovrebbe essere colmata per dare al Ministero la possibilità di inviare all'estero insegnanti, specialmente di lingua straniera, i quali sarebbero così messi in grado di affinare e perfezionare la conoscenza della lingua attraverso la viva conversazione, e di approfondire la cultura con la conoscenza degli usi e dei costumi dei paesi, nei quali si parla la lingua che essi insegnano.

Occorrerebbe a tale scopo integrare i capitoli 83 e 95, prevedendo contributi, oltre che, com'è detto, per viaggi didattici, anche « per viaggi di insegnanti all'estero », ed aumentando lo stanziamento rispettivamente di almeno 3 milioni per ciascuno dei capitoli, sì da mettere in grado il Ministero di incoraggiare il turismo scolastico, che in questi ultimi anni ha assunto discreto incremento. Tale integrazione permetterebbe al Ministero di effettuare un primo esperimento limitato a poche unità, salvo, in seguito, ad estendere l'iniziativa eventualmente ad un maggior numero di docenti. Le maggiori somme a ciò necessarie, potrebbero essere stornate, ancora una volta, riducendo nella stessa misura di lire 3 milioni ciascuno i capitoli 120 e 126 del bilancio preventivo 1951-52.

Tale storno di cifre è giustificato dalla considerazione che non tutti gli alunni possono sostenere le spese connesse a viaggi d'istruzione, nè, d'altra parte, gli istituti potrebbero sopperirvi con gli scarsi mezzi delle casse scolastiche. Dal che deriva che molto spesso i meno abbienti sono costretti a privarsi delle possibilità di arricchire la loro cultura visitando direttamente monumenti importanti, luoghi interessanti per bellezze naturali o per tradizioni storiche, opifici, stabilimenti, ecc.; mentre i capi d'istituto sono portati a limitare le loro iniziative, per non gravare con troppe richieste i contributi delle famiglie degli alunni.

Per borse di studio a favore di studenti universitari reduci, il capitolo 275 riduce da lire 50 milioni a 40 milioni il fondo dell'attività assistenziale. Qui forse si poteva tagliare più nel vivo. L'esperienza porta che i reduci sono andati molto diminuendo di numero, essendosene già parecchi laureati. Confesso che avendo fatto parte di commissioni per ripartire il fondo predetto in una delle più popolate università italiane, i miei colleghi ed io ci siamo trovati in imbarazzo nel ritrovare studenti reduci che accoppiassero condizioni di disagio ad un certo merito. È avvenuto talvolta che il numero delle domande presentate, non ostante si fosse in tutti i modi richiamata l'attenzione di quanti potevano avervi interesse, è stato inferiore a quello delle borse disponibili. Appunto in considerazione di quanto precede proponiamo, a nome della maggioranza, che dal capitolo 275 siano diminuiti lire 20 milioni, da devolvere lire 10.000.000 al capitolo 179; e lire 10.000.000 per borse a studenti universitari (capitolo 165).

Altre forme di assistenza, che nei passati esercizi finanziari erano rappresentate da cifre di una certa entità, è bene che siano cadute quasi del tutto: alludiamo ai corsi di studio per reduci e non reduci, dei quali dai più non si sente bisogno, e che devono essere del tutto soppressi, avendo essi alimentata la illusoria convinzione che bastassero brevi corsi affrettati e poche lezioni, ridotte, come numero e come durata, dalla pigrizia di docenti e di discepoli in commovente accordo tra loro; che nozioni a bocconi possano appagare il bisogno o quanto meno il dovere della cultura, ed essendo tempo ormai che si torni ai corsi rego-

lari, con orario regolare e con professori che impartiscono regolarmente lezioni.

Con larghezza assai maggiore di oggi noi vorremmo che si provvedesse ad istituire borse di studio ed incoraggiamenti a studenti universitari comuni, non reduci. Noi proponiamo che della detrazione di lire 20.000.000 da apportare al capitolo 275, dieci milioni di lire vadano ad accrescere il fondo per borse di studio a studenti universitari (cap. 165), in attesa che entri in vigore la legge sulla ripartizione delle tasse universitarie. Moltissimi tra questi studenti sono in condizione di vero disagio. Nè trattasi solo di figli di impiegati o di appartenenti a famiglie piccolo-borghesi, rovinati dalla guerra e dalla svalutazione della moneta; ma bene spesso di figli di gente modesta, di operai, di piccoli imprenditori, che si vedono troncata la possibilità di elevarsi socialmente e culturalmente dalla ferrea condizione economica nella quale si trovano. Si tratta, a volte, di giovani davvero valenti. A questi bisogna dare assolutamente un aiuto adeguato, cospicuo. E se e dove non possono darlo le Opere universitarie, le liberalità di privati e di collegi universitari, è uopo che intervenga lo Stato, come per assolvere un pubblico servizio, un alto dovere sociale. Si può calcolare che almeno un decimo della popolazione universitaria è in condizione di bisogno. Ciò premesso, è ovvio che nè per il numero, nè per il loro ammontare si possono riguardare come sufficienti e come adeguate le borse di studio concesse. Si sappia, ad esempio, che nello scorso anno 1950-51 nell'università di Roma, la più popolosa d'Italia, furono messe a concorso non più di 17 borse di studio per tutte quante le Facoltà; e ciascuna di esse ammontava a non più di lire 40.000 annue!

Un aspetto particolarmente importante dell'assistenza, sul quale è doveroso richiamare maggiormente l'interesse fattivo dello Stato, è quello dell'edilizia, cioè la « Casa dello studente ». È indispensabile incoraggiare in ogni modo il sorgere di dette case, in modo che ogni ateneo ne abbia una propria, ove possano essere convenientemente assistiti gli studenti più bisognosi e più meritevoli. È una necessità che il Ministro dell'istruzione deve tenere ben presente.

Vorrei pure richiamare l'attenzione sulla dolorosa situazione nella quale sono venuti a trovarsi i rimpatriati non dall'estero, ai quali provvede l'articolo 1 del decreto-legge luogotenenziale 31 luglio 1945, n. 425, ma delle nostre ex colonie. Essi, e di conseguenza, gli alunni appartenenti a quelle famiglie, fuggiti dalla loro nuova patria, o costretti talvolta a sgombrare, con ordine imperioso, emanato da autorità italiane in condizioni di estrema difficoltà e tali, da essere addirittura tragiche, oltre ad essere funestati da morti, da stragi e dagli orrori della guerra, hanno perduto la loro casa, la terra, il denaro, tutto, finanche, a volte, gli abiti e la biancheria personale. Molti sono tuttora nella più disperata povertà. All'assistenza degli alunni di quelle famiglie non provvede adeguatamente il bilancio dell'Africa italiana. Umanità e giustizia impongono che si provveda con sussidi a carico del bilancio dell'Africa o della Pubblica istruzione. Essi dovrebbero essere tenuti presenti nell'assegnazione di borse, sussidi e contributi alla pari dei reduci profughi ecc.

Lo Stato non limita le sue forme assistenziali ai soli studenti, ma intende estendere il suo benefico aiuto anche ai laureati e a docenti che vanno all'estero o per compiere studi, o per partecipare a riunioni di carattere internazionale.

Che questo aiuto sia adeguato, è un altro discorso.

Per fondazioni, borse, sussidi, premi ed assegni per studenti universitari e per il perfezionamento all'estero e all'interno, il capitolo 165 stanziava lire 30 milioni (5 milioni in più dello scorso esercizio 1950-51); per viaggi didattici in Italia e all'estero di insegnanti e di alunni di istituti d'istruzione artistica e musicale, il capitolo 205 lascia immutato lo stanziamento dello scorso esercizio di lire 300 mila; il capitolo 208 stanziava lire 6 milioni per borse di studio per artisti; il capitolo 221 stanziava altrettante lire 6 milioni a favore della Cassa di previdenza e di assistenza per pittori, scultori, incisori e cantanti. Non altro che queste cifre.

Par di sognare quando per « viaggi didattici in Italia e all'estero di insegnanti e di alunni dell'istruzione artistica » si pretende che bastino appena lire 300 mila! Si sarebbe



tentati di suggerire di sopprimere quel capitolo del bilancio, se non sapessimo che esso risponde ad un vero bisogno ora soprattutto che più vivi, più frequenti e più attivi dovranno divenire i nostri rapporti con l'estero, se vogliamo che la nostra cultura feconda al contatto con altri paesi.

Nè alla deficienza di mezzi può rimediare il capitolo 15 dell'esercizio 1951-52, che per « spese di Congressi » assegna lire 5.000.000. Chi ha un po' di esperienza in materia, sa che la detta somma è insufficiente spesso per un solo congresso in Italia, e che l'Amministrazione e gli interessati lavorano di abilità e di sottigliezza per fare rientrare a forza sotto altri capitoli somme che sono universalmente riconosciute come insopprimibili, soprattutto perchè l'Italia ufficiale non può e non deve essere assente da manifestazioni di ogni genere, riferentesi alle scienze, alla cultura ed all'arte, campo specifico del Ministero della pubblica istruzione.

La grave carenza di mezzi, stanziati pel finanziamento di studiosi e di delegati italiani a congressi internazionali, a differenza di altri paesi, anche più disagiati del nostro, impedisce che a manifestazioni di carattere culturale prendano parte nostri illustri docenti e scienziati, i quali potrebbero, invece, degnamente rappresentare e sostenere il posto che il nostro paese ha conquistato nel campo della scienza e della cultura mondiale. Il diniego opposto dal Ministero del tesoro ai molti che hanno segnalata la delicatezza della situazione, non ha mancato di produrre sfavorevoli conseguenze sia all'estero, dove spesso scienziati e professori italiani sono, loro malgrado, costretti a rimanere assenti, sia anche nell'interno, dove si lasciano cadere proposte di congressi internazionali da svolgersi in città italiane, non per altro motivo, che per la ferrea parsimonia o per il difetto di fondi.

Vorremmo, a nome della maggioranza, della quale soprattutto la presente relazione è espressione, avvertire e ripetere — non ci si accusi di soverchia petulanza —, che il problema dell'assistenza è questione di vita per la scuola, specie per l'Università; e perciò deve essere affrontato con mentalità e mezzi sufficientemente larghi, se non si vuole che l'Università divenga di fatto la scuola

di pochi privilegiati, i soli che possano frequentare e sostenere gli esami a tempo debito; se non si vuole che per l'assoluta impossibilità finanziaria, nella quale molti si trovano, di frequentare l'Università, ci sfugga di mano il materiale umano, senza del quale è impossibile, anche ad un maestro valente, adempiere la sua altissima funzione. Aiuti e contributi dallo Stato e delle Opere universitarie debbono giungere in modo eguale per tutti; non nel senso che Stato e Opere debbano a ciascuno degli studenti bisognosi corrispondere la stessa somma; ma nel senso che bisogna intervenire secondo i casi andando dall'esenzione dalle tasse al mantenimento totale degli assistiti, in misura proporzionale alla capacità finanziaria (diremmo meglio: del bisogno) dello studente, sicchè ad ognuno di essi venga assicurato almeno quel minimo indispensabile ad una vita umana, e si possa attuare, se ed in quanto è possibile, una scala di assistenza verso coloro che, per ingegno e per puntualità, meglio promettono di servire, un giorno, la collettività.

Concludendo su questo punto, esprimiamo pure l'augurio che cessi la forte sperequazione nel numero degli assistiti e nell'entità degli interventi tra regione e regione italiana. I dati statistici su questa materia documentano che, anche nel settore dell'assistenza, come per gli edifici scolastici, per i corsi popolari, ecc., c'è notevole divario tra nord e sud d'Italia. Sono più largamente assistiti gli alunni dei paesi più ricchi; meno, quelli che hanno maggiore bisogno. Questa nostra affermazione poggia su dati e rilievi statistici di fonte ufficiale: da essi risulta che mentre nel Territorio libero di Trieste si hanno 10,83 alunni assistiti per ogni 100.000 abitanti, 6,10 nella Venezia Giulia, 5,56 in Toscana, 3,33 in Liguria, 3 nel Trentino, invece si ha appena 0,87 assistiti in Calabria per ogni 100.000 abitanti, 0,80 in Sicilia, 0,53 in Campania, ed appena 0,40 in Sardegna.

Non abbiamo potuto appurare quanto delle somme spese per detta assistenza sia dovuto al contributo ministeriale, e quanto a sussidi ed oblazioni di enti locali o di privati. Ma siccome l'assistenza riguarda i bisogni più elementari degli alunni, ci pare equo, che si faccia il meglio possibile per assicurare a tutti

i bisognosi un minimo, tutti essendo ugualmente Italiani. Che se in certe regioni e in certi paesi d'Italia, enti locali e privati sono più generosi che in altri, non sembri paradossale la nostra proposta che il contributo ministeriale venga ripartito in modo, da bilanciare gli aiuti complessivi, in proporzione delle necessità e del numero dei bisognosi e si eviti di dare di più a chi più ha.

Non tratto qui dell'assistenza ai ciechi e ai sordomuti (ai quali si riferiscono ai capitoli 110, 118) unicamente perchè a favore dell'Unione Italiana dei ciechi vi sono un progetto di legge (n. 1873) presentato al Senato dal Presidente del Consiglio dei ministri, e un altro disegno di legge (n. 644) per l'Ente nazionale sordomuti, di iniziativa dei senatori Varriale ed altri.

Stringe il cuore constatare che nonostante l'accorato appello del Senato perchè si venga incontro alla categoria così tristemente larga dei deficienti organici, il capitolo 71 rechi immutata la cifra dello scorso esercizio finanziario di sole lire 3.550.000.

#### SCUOLE ALL'ESTERO.

Il problema degli scambi culturali ci porta a dire brevemente sulle scuole italiane all'estero.

Istituite dalle collettività italiane all'estero anche prima della formazione del regno d'Italia (a New York nel 1800, a Londra nel 1833, a Tunisi nel 1834, a Patrasso nel 1838, a Buenos Aires nel 1858), e riconosciute quasi tutte dai cessati governi, incrementate dalla politica del Cavour che ebbe a collaboratore Francesco de Sanctis, le scuole degli Italiani all'estero ottennero gradatamente sanzioni ufficiali, e dal 1880 furono sovvenute con sussidi dal Ministero dell'istruzione solo allorchè i mezzi forniti dai nostri connazionali si rivelavano insufficienti. Passate nel 1884 al Ministero degli esteri, vennero affidate nel 1910 ad apposita Direzione generale delle scuole italiane all'estero, regolate da una legge elaborata da Pasquale Villari ed Angelo Scalabrini. Passate col fascismo alla Direzione generale degli Italiani all'estero ed asservite alla politica, alla pari della cultura italiana all'estero, ebbero forte sviluppo, sì da contare, nel 1940, 44 scuole medie con circa 5.000 alunni, dei quali un

quinto stranieri; 405 scuole elementari, doposcuola e giardini d'infanzia, con circa 500 classi e 45.000 alunni; 22 istituti di cultura, con più di 100 sezioni e delegazioni e circa 24.000 iscritti; 98 lettorati presso Università e scuole medie straniere.

In seguito alla guerra e per le difficoltà finanziarie e politiche sopraggiunte, quelle scuole attraversano ora una dura crisi. Nell'anno scolastico 1950-51 hanno funzionato soltanto 12 scuole secondarie (scuole medie e di avviamento, licei scientifici e istituti tecnici commerciali) nelle sedi di Parigi, Madrid, Barcellona, Tangeri, Zugerberg, Istanbul, Cairo, Porto Said, Alessandria, Beirut, Lima, Montevideo per complessivi 800 alunni circa; 20 scuole elementari in Francia, Spagna, Marocco, Svizzera, Portogallo, Germania, Turchia, Perù, Uruguai, con circa 2.500 alunni; 19 istituti di cultura con quattro sezioni in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Portogallo, Paesi Bassi, Spagna, Egitto, Turchia, Svezia, Svizzera, Ungheria, Bulgaria, Argentina, Venezuela, Brasile, Cile; 41 lettorati universitari.

Per tutta l'attività scolastica e culturale su ricordata, si disponeva, negli anni che precedettero l'ultima guerra, di un finanziamento medio annuo di circa 100 milioni, ai quali si aggiungevano altri 50 milioni circa, spesi dai fasci all'estero per la G.I.L.E.; complessivamente, nel 1940, circa 8 milioni di dollari, erogati dal Ministero degli affari esteri.

Nell'esercizio finanziario 1950-51, lo stanziamento è stato di poco inferiore al miliardo di lire italiane (equivalente a poco più di 800 mila dollari), compresi fra questi anche i 121 milioni assegnati come contributo all'U.N.E.S.C.O. Con l'attuale stanziamento, che è circa un decimo di quello dell'anteguerra, sono pure finanziate attività culturali indirette, come le borse di studio (30 milioni), le mostre e le manifestazioni d'arte (30 milioni), la diffusione del libro italiano, la manutenzione delle sedi, delle scuole e degli istituti, ecc.

Non riteniamo neppure necessario — tanto la cosa ci sembra ovvia — insistere sul concetto che se si vuole tenere in onore la tradizione della cultura italiana all'estero, occorre stanziare fondi più cospicui di quelli accordati dalle attuali disponibilità del bilancio del-

l'istruzione. Anche a non volerci riferire ai 1.461 insegnanti (10 universitari, 675 professori medi di ruolo e non di ruolo, inviati dall'Italia o assunti sul posto, 795 insegnanti elementari), che nel 1940 prestavano servizio all'estero, è ovvio che con gli 800.000 dollari del 1950-51 non è possibile tenere in servizio più dei sette professori universitari, 160 professori medi e 65 maestri, non pochi dei quali sono stati assunti sul posto per ragioni di economia.

Noi non pensiamo neppure lontanamente che si debba tornare a quella politica fatta di grandigie, caratteristica del regime fascista, e men che mai che si debbano finanziare e tener su quelle ibride istituzioni all'estero, che di culturali avevano null'altro che il nome. Riteniamo tuttavia che è nostro preciso dovere dare la scuola italiana ai moltissimi nostri connazionali che vivono all'estero e diffondere la nostra lingua e la nostra cultura nei modi propri di persone di studio.

Per questo e per quanto riguarda possibili altre eventualità attinenti alle scuole degli Italiani all'estero e alla cultura italiana all'estero, riterremmo necessaria un'intesa con il Ministero degli esteri. Per ottenere un armonico funzionamento degli uffici nei due Ministeri, sembrerebbe opportuno istituire per legge un Comitato interministeriale, del quale facessero parte rappresentanti qualificati dei due Ministeri. A detto Comitato dovrebbero essere riservati speciali compiti, pure da stabilirsi per legge, in modo da assicurare il collegamento necessario nel prendere le decisioni più importanti. La perfetta armonia, attualmente esistente fra Ministero degli affari esteri e Ministero della pubblica istruzione, è frutto di rapporti personali. Se dovessero mutare le persone, potrebbe darsi l'eventualità che mutasse anche la situazione; il che è da evitare studiosamente e tempestivamente.

#### EDUCAZIONE FISICA.

Le spese per l'educazione fisica, di cui ai capitoli 96-99, sono state portate da lire 1.911.775.000 dell'esercizio finanziario 1950-51 a lire 2.229.584.000 per l'esercizio finanziario 1951-52. L'aumento è dovuto all'applicazione

delle leggi 11 aprile 1950, n. 130, 28 luglio 1950, n. 633 relative a miglioramenti economici dei dipendenti statali. Inalterato è rimasto nei due esercizi il capitolo 99 relativo ai sussidi e spese per educazione fisica.

Abbiamo già notato la fortissima sproporzione fra personale e servizi: il 99,96 per cento per quello, 0,04 per questi ultimi.

Bastano solo questi dati, per intendere uno degli aspetti più interessanti del problema dell'educazione fisica. L'attuale attrezzatura delle palestre rappresenta appena il 5 per cento del necessario; ed è davvero strano accollarsi una sì rilevante spesa per il personale insegnante, mentre lo si lascia, per mancanza di mezzi didattici, nell'impossibilità di assolvere il suo compito.

Da una inchiesta svolta a tutto l'anno scolastico 1949-50 presso i Provveditorati agli studi, sono apparse evidenti le difficoltà nelle quali si dibatte l'insegnamento dell'educazione fisica e sportiva, a causa della insufficienza dei locali ginnastici, degli impianti sportivi e delle relative attrezzature.

Dai dati in nostro possesso la situazione generale può così riassumersi: 533 sono le scuole secondarie senza attrezzo alcuno; 351 quelle con attrezzature insufficienti o deteriorate; 41 le palestre inutilizzate per i danni di guerra 93 quelle da riparare, 226 quelle occupate da estranei alla scuola e utilizzate per vari usi.

Per dare una idea concreta dello stato delle cose, cito, ad esempio, la situazione delle tre palestre con annessi piazzali dell'Orto botanico di Roma, le quali, adibite sempre all'insegnamento dell'educazione fisica di istituti medi per un complesso di 3.000 alunni, sono state da tempo destinate dal Comune di Roma ad alloggio dei vigili urbani; e perciò le scuole che usufruivano tali palestre, sono costrette a svolgere le lezioni di educazione fisica nei locali sotterranei, assolutamente inadatti, del palazzo dell'Esposizione in via Nazionale.

Risulta pure che le palestre in uso alle scuole sono 830, e che sono utilizzati per l'insegnamento 460 locali vari, spesso non rispondenti alle esigenze della scuola.

Occorre perciò che le scuole tornino alle loro palestre, una volta che queste siano liberate dagli attuali occupanti, che siano eseguite le necessarie riparazioni e la manutenzione. Ciò

appunto è stato più volte richiesto dal Ministero della pubblica istruzione. Naturalmente, anche qui è questione di mezzi: occorrono adeguati stanziamenti atti a sanare una situazione che si protrae da anni, con grave danno per la scuola e per la gioventù studentesca. La necessità di particolari attrezzature da provvedere *ex novo*, s'impone anche per i nuovi orientamenti dell'educazione fisica, che tendono a dare la dovuta importanza alla educazione fisica correttiva.

Bisogna riconoscere — e siamo lieti constatarlo — che in questi ultimi tempi un miglioramento si è verificato specie in alcune provincie per l'interessamento delle autorità scolastiche locali e del C.O.N.I., il quale, in seguito al nuovo indirizzo sportivo dato all'insegnamento della educazione fisica, è venuto incontro alle necessità della scuola con comprensione, elargendo contributi dove erano maggiormente necessari. Encomiabile comprensione e, tutto sommato, provvida, anche se la finalità agonistica che il C.O.N.I. si propone di sviluppare, ci sembra che non coincida esattamente con quella dell'educazione fisica delle scuole, che deve mirare allo sviluppo armonico dell'organismo.

Il Gruppo parlamentare dell'educazione fisica, in un ordine del giorno sottoscritto da oltre 100 deputati di ogni parte della Camera, ha chiesto non meno di 100 milioni per acquisto e manutenzione di palestre, biblioteca, premi per partecipazioni ginnico-sportive riservate a studenti medi, aiuti ad iniziative per l'insegnamento dell'E.F., concorsi per pubblicazioni ginnastiche e viaggi d'istruzione all'estero. Se 100 milioni sembrano troppi, si riduca pure la cifra, e si faccia un piano graduale di sistemazione delle palestre e della loro attrezzatura. Ma bisogna pur fare più di quanto si fa attualmente. Si pensi, al confronto, che la sola Intendenza scolastica del Territorio Libero di Trieste ha stanziato lire 8 milioni per dotazioni di nuove attrezzature per le palestre scolastiche delle scuole medie, e il Comune lire 3 milioni per quelle delle elementari. Non facciamo confronti coll'estero, il che sarebbe ancora meno edificante per noi.

In attesa di nuove, indispensabili costruzioni di palestre e di impianti sportivi, la situazione potrebbe essere sensibilmente migliorata, se si

procedesse all'applicazione del regio decreto-legge 2 agosto 1943, n. 704 (legge Badoglio), che prevede la ripartizione dei beni della ex G.I.L., fra il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero della guerra e se venissero restituiti alla scuola i 73 locali ginnastici attualmente adibiti dal Commissariato della G.I. agli usi più vari.

Altro problema che reclama urgente soluzione, è quello del ripristino delle scuole superiori di educazione fisica per la formazione dei docenti. Cessate dal luglio 1943 le accademie di educazione fisica di Roma e di Orvieto, è venuto a mancare alla scuola nuovo personale, fornito di abilitazione. Perciò preponderante è il numero degli insegnanti incaricati sprovvisti di abilitazione e privi della necessaria preparazione tecnica e scientifica.

Circa tale questione la nostra Commissione permanente del Senato formulò apposito ordine del giorno nel quale, approvando, nel testo modificato dalla Camera dei deputati, il disegno di legge n. 600, concernente il completamento degli studi seguiti negli Istituti per l'educazione fisica, riaffermava « la necessità e l'urgenza, già prospettata durante le discussioni del bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio 1950-51, di dare alla scuola maggiore influsso e sviluppo all'educazione fisica e alle attività sportive, ed invitava il Governo a predisporre i necessari provvedimenti per la disciplina della preparazione professionale degli insegnanti ». Su questo ordine del giorno ci sia consentito, a distanza di un anno, insistere, con fiducia di migliore accoglimento.

Attualmente è in corso l'organizzazione dei corsi straordinari di cui alla legge 3 giugno 1950, n. 415, riservati agli allievi già iscritti all'Accademia maschile di Roma e di quella femminile di Orvieto, i quali furono costretti ad interrompere gli studi a causa del servizio militare, o per la chiusura delle stesse accademie, o perchè allontanati per motivi razziali. L'inizio di tali corsi costituisce la premessa utile per la realizzazione del voto espresso dalla 6ª Commissione permanente del Senato. Auguriamo vivamente che al più presto tornino a funzionare in pieno le nuove scuole superiori, destinate alla preparazione di docenti di educazione fisica, che è una delle necessità più avvertite dal Paese.



## CONCLUSIONE.

Questa lunga ed analitica indagine attraverso le pagine irte di cifre del bilancio, i rilievi e quasi la scarnificazione che ne è stata fatta, potrebbero in qualcuno suscitare l'impressione che si sia inteso lasciare nell'ombra quanto di buono e di costruttivo è stato compiuto nella scuola italiana, e si sia voluto insistere deliberatamente sui lati negativi.

Dirò schiettamente che io ho inteso il compito del quale la Commissione ha voluto onorarmi, non come una comoda occasione per distribuire lodi e compiacimenti, facili a farsi, ma per additare sia le mète attinte, sia quelle, vicine o lontane, che restano ancora da raggiungere.

Chi, del resto, con occhio spregiudicato scorrerà le precedenti pagine, s'imbatte, mano mano, nella constatazione di quel molto di buono e di costruttivo, che è stato compiuto nel corso del precedente esercizio e, in genere, negli anni nei quali il Dicastero dell'istruzione è stato tenuto dall'onorevole Gonella; salda e sicura premessa per l'opera che l'attuale ministro Segni si appresta a continuare ed a svolgere con i mezzi più cospicui che lo sforzo finanziario del Paese pone a sua disposizione per l'esercizio finanziario 1951-52. Lavoro costruttivo, che noi abbiamo segnalato e rilevato, non col fatuo proposito di tutto elogiare e tutto esaltare, ma certo col più vivo compiacimento, perchè è volto ad edificare nel cuore dei nostri ragazzi, che, piccoli o grandi, noi sentiamo di amare di vivo e paterno amore, e perchè costruisce nel campo della cultura, ch'è l'elemento e quasi l'alimento della nostra vita e del nostro magistero. Lavoro costruttivo, tanto più delicato, in quanto i problemi da affrontare erano e sono irti di interrogativi e di difficoltà, complessi e numerosi erano e sono i settori nei quali occorre continuare la ricostruzione, e indeclinabili, o comunque sempre aspre sono le ristrettezze del bilancio italiano. Sotto il profilo di queste due condizioni debbono essere intesi e valutati il cammino percorso nel precedente esercizio e quello da percorrere nell'esercizio finanziario che si è già iniziato. Visto così, non v'è dubbio — tale almeno è il giu-

dizio della maggioranza — che esso è stato un deciso procedere verso l'alto, e che il bilancio della ricostruzione materiale e morale, quale risulta dalle cifre dello stato di previsione, è nettamente attivo, e merita la nostra piena approvazione.

Le riserve, le proposte e gli incitamenti, che di volta in volta abbiamo avanzato, sono stati tutti illuminati dalla luce del bene ed ispirati dall'intento di portare un contributo ai problemi fondamentali, dai quali dipende l'avvenire del nostro Paese, ricco di intelligenze in alto e in basso, le quali dal non pingue bilancio dello Stato attendono i mezzi per abbattere l'isolamento e la sordità intellettuale e morale che l'ignoranza porta seco, per mettere in valore le risorse delle quali sono capaci, e rimediare così alla debolezza economica del nostro Paese.

Molti problemi relativi alla cultura italiana, ed in genere, alla scuola (esami, programmi, ecc.), al suo migliore funzionamento e ai nuovi orientamenti, sono stati deliberatamente accantonati. Di essi sarà luogo a parlare fra breve, allorchè verrà in discussione davanti al Senato la riforma della scuola, già approvata dal Consiglio dei ministri e presentata alla Camera dei deputati. E allora, assai probabilmente echeggerà di nuovo nell'Aula la vecchia polemica sulla libertà e sulla laicità della scuola: problemi e polemiche ch'io ho deliberatamente lasciato da parte. E di proposito abbiamo ommesso di parlare delle rivendicazioni economiche della classe dei professori e dei funzionari dello Stato, problema che è ora sottoposto all'attenta considerazione del Potere esecutivo e della Camera dei deputati, e che sarà presto sottoposto anche al nostro esame.

Si è parlato di cifre e di capitoli di spesa. È la materialità che costituisce la condizione di lavoro. Ma a conclusione di questa relazione finanziaria, la maggioranza della Commissione intende qui affermare che necessaria premessa per ogni progresso o rinnovamento anche nel campo della scuola e della cultura, è che si formi l'uomo, cioè lo spirito che anima le cose.

CIASCA, *relatore*.



ALLEGATI





TABELLA A.

## STUDENTI ISCRITTI NELLE UNIVERSITÀ E NEGLI ISTITUTI SUPERIORI

FACOLTÀ E SCUOLE	ANNI ACCADEMICI									
	1913-14	1935-36	1936-37	1937-38	1946-47	1947-48	1948-49	1949-50	1950-51	
Giurisprudenza . . . . .	9.382	13.331	14.097	14.052	23.604	22.901	24.209	23.958	26.418	
Scienze politiche . . . . .	130	1.130	1.211	1.413	2.030	7	571	1.134	1.536	
Economia e commercio . . . . .	1.379	11.414	13.008	13.222	30.138	29.318	26.690	19.899	18.970	
Lettere e filosofia . . . . .	1.908	6.312	7.756	8.871	19.404	16.986	15.011	13.119	13.526	
Magistero . . . . .	282	4.291	6.229	7.803	13.150	13.761	13.872	11.530	8.928	
Medicina e chirurgia . . . . .	5.342	14.152	13.829	12.492	35.313	34.936	30.926	28.203	25.129	
Scienze matematiche, fisiche e naturali . . . . .	1.325	3.155	3.347	3.707	24.122	14.711	21.171	12.900	13.817	
Farmacologia . . . . .	1.080	2.427	2.266	2.180	9.617	9.632	10.138	9.615	9.439	
Ingegneria . . . . .	3.134	2.391	2.573	2.619	14.919	12.390	14.085	7.850	6.300	
Biennio propedeutico . . . . .	3.227	1.666	1.899	2.316	—	8.825	—	7.764	7.767	
Architettura . . . . .	—	737	794	870	2.445	2.353	2.345	1.990	2.023	
Agraria . . . . .	547	1.204	1.382	1.305	3.483	3.321	2.962	2.307	2.107	
Medicina veterinaria . . . . .	290	690	729	858	3.307	2.914	2.023	1.725	1.732	
Chimica industriale . . . . .	—	82	127	151	—	411	346	2.102	2.011	
Altre Facoltà ed Istituti . . . . .	—	1.419	1.644	2.311	9.329	5.438	3.927	2.746	2.641	
TOTALI . . . . .	28.026	64.401	70.891	74.170	190.861	177.904	168.276	146.842	142.344	

NOTA. — Per ragioni di uniformità non è stato indicato il numero degli studenti fuori corso, in quanto in taluni anni accademici i relativi dati non sono stati raccolti.

TABELLA B.

## STUDENTI FUORI CORSO ISCRITTI NELLE UNIVERSITÀ E ISTITUTI SUPERIORI

FACOLTÀ E SCUOLE	ANNI ACCADEMICI		
	1948-49	1949-50	1950-51
Giurisprudenza . . . . .	9.097	8.665	9.189
Scienze politiche . . . . .	367	385	404
Economia e commercio . . . . .	11.696	9.513	10.397
Lettere e filosofia . . . . .	7.766	7.695	7.757
Magistero . . . . .	10.793	10.855	12.943
Medicina e chirurgia . . . . .	5.742	8.073	1.684
Scienze matematiche, fisiche e naturali . . . . .	7.877	5.041	5.309
Farmacia . . . . .	3.307	3.006	3.083
Ingegneria . . . . .	12.972	10.101	9.712
Biennio propedeutico . . . . .	—	4.730	4.841
Architettura . . . . .	1.251	1.322	1.402
Agraria . . . . .	2.378	2.145	1.917
Medicina veterinaria . . . . .	1.408	1.829	1.174
Chimica industriale . . . . .	175	668	590
Altre Facoltà e Istituti . . . . .	2.330	358 (1)	1.611
TOTALI . . . . .	77.159	74.386	80.013

(1) Mancano i dati dell'Orientale e di altri diversi Istituti.

TABELLA C.

## SITUAZIONE NUMERICA DEI PROFESSORI DI RUOLO ED INCARICATI NELLE UNIVERSITÀ E NEGLI ISTITUTI D'ISTRUZIONE SUPERIORE

ANNO ACCADEMICO	PROFESSORI DI RUOLO		Professori incaricati esterni	TOTALE
	ordinari	straordinari		
1913-14 . . . . .	1.060	253	475	1.788
1935-36 . . . . .	1.092	184	1.625	2.901
1936-37 . . . . .	1.131	227	1.932	3.290
1937-38 . . . . .	1.119	222	1.655	2.996
1946-47 . . . . .	1.134	181	652	1.967
1947-48 . . . . .	1.414	38	679	2.131
1948-49 . . . . .	1.279	216	623	2.118
1949-50 . . . . .	1.387	254	610	2.251
1950-51 . . . . .	1.380	310	632	2.322

N. B. — I dati anteriori all'anno accademico 1946-47 sono stati desunti dagli annuari dell'Istituto Centrale di Statistica.

TABELLA D.

## SPESE PER L'ISTRUZIONE SUPERIORE

ESERCIZI	Spese per il personale a)	Spese per i servizi b)	Totale delle spese (a + b) c)	Totale delle spese del Ministero della pubblica istruzione d)	Totale delle spese del bilancio dello Stato per tutti i Ministeri e)	Percentuale della spesa della Direzione generale istruz. sup. rispetto a quella del Min. pubbl. istruz.	Percentuale della spesa della direzione generale istruz. sup. rispetto a quella dello Stato	Percentuale della spesa del Ministero della pubblica istruzione rispetto a quella dello Stato
1913-14 . . . . .	o. 13.571.557,82 s. 321.435,95	o. 4.869.694,69 s. 321.435,95	18.762.688,46	95.424.155,52	2.409.755.253,70	19,66 %	0,77 %	3,95 %
1935-36 . . . . .	o. 61.511.324,25 s. 18.668.261,63	o. 29.851.873,55 s. 32.826.606,85	124.189.804,65	1.583.529.125,64	61.494.161.527,54	7,84 %	0,20 %	2,75 %
1936-37 . . . . .	o. 68.906.148,26 s. 18.668.261,63	o. 23.936.783,25 s. 18.668.261,63	111.511.193,14	1.675.218.292,34	32.814.176.329,42	6,65 %	0,33 %	5,10 %
1937-38 . . . . .	o. 80.921.157,92 s. 18.386.259	o. 17.367.607,08 s. 18.386.259	116.675.024	1.880.403.348,29	29.632.662.791,90	6,20 %	0,39 %	6,34 %
1946-47 . . . . .	o. 1.098.296.207,46 s. 42.181.460	o. 225.364.877,87 s. 800.606.600	2.166.449.145,33	44.208.280.995,24	A)	4,90 %	A)	A)
1947-48 . . . . .	o. 2.755.605.524,55 s. 7.334.385	o. 685.917.928,90 s. 1.079.040.000	4.527.897.838,45	94.188.736.482,63	»	4,80 %	»	»
1948-49 . . . . .	o. 3.429.513.105 s. 3.983.185	o. 769.759.412,34 s. 300.590.000	4.503.845.702,34	118.765.674.258,16	»	3,79 %	»	»
1949-50 . . . . .	o. 4.176.227.394 s. 330.300.000	o. 957.385.379,30 s. 330.300.000	5.463.912.773,30	140.425.668.971,50	»	3,89 %	»	»
1950-51 . . . . .	o. 5.875.206.000 s. 7.064.635.000	o. 917.845.000 s. 1.044.835.000	6.793.051.000	162.187.333.000	1.462.034.461.027	4,19 %	0,46 %	9,20 %
1951-52 . . . . .	o. 7.064.635.000 s. 1.044.835.000	o. 1.044.835.000 s. 1.044.835.000	8.109.470.000	185.996.752.900	1.884.121.267.447	4,35 %	0,43 %	9,86 %

LE CIFRE DEL PRESENTE PROSPETTO SONO STATE DESUNTE DAI BILANCI CONSUNTIVI.

NOTE : o. = ordinarie

s. = straordinarie

(A) I bilanci dello Stato dal 1942 in poi non sono stati ancora pubblicati. Le cifre degli esercizi 1950-51 e 1951-52 sono desunte dai bilanci preventivi.

## TABELLA DELLE TASSE E

FACOLTÀ E ISTITUTI	Immatricolazione				Annuale di iscrizione			
	1913-14	1935-38	1946-47	1947-48	1913-14	1935-38	1946-47	1947-48
	(2)	(3)	(4)	(5)	(2)	(3)	(4)	(5)
Giurisprudenza, scienze politiche . . . . .	75	300	600	1.200	220	750	1.500	3.000
Economia e commercio, lingue . . . . .	50-75	300	600	1.200	125	450	900	1.800
Lettere, filosofia, chimica, fisica . . . . .	50-75	300	600	1.200	125	400	800	1.600
Agraria, veterinaria . . . . .	50-75	300	600	1.200	125	400	800	1.600
Magistero . . . . .	—	150	300	600	—	350	700	1.400
Medicina e chirurgia . . . . .	75	300	600	1.200	155	800	1.600	3.200
Farmacia . . . . .	75	300	600	1.200	125	650	1.300	2.600
Ingegneria, architettura . . . . .	75	300	600	1.200	165	850	1.700	3.400
Sopratassa ripetizione ogni esame di:								
profitto . . . . .	10	20	40	80	—	—	—	—
laurea . . . . .	30-50	50	100	200	—	—	—	—
Tassa annuale per gli studenti fuori corso . . . . .	—	100	200	400	—	—	—	—

(1) Gli studenti inoltre sono sottoposti al pagamento di speciali contributi in base a deliberazione dei Consigli di ammini integrativo sino all'importo massimo di lire 6.000 (decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 168 e successive proroghe).

(2) Tabella G annessa al testo unico 9 ottobre 1910, n. 795.

(3) Regio decreto-legge 25 febbraio 1937, n. 439.

(4) Decreto-legge legislativo 5 aprile 1945, n. 238.

(5) Decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 28 giugno 1947, n. 757.

6) Istituita, a decorrere dall'anno accademico 1938-39, con regio decreto-legge 21 giugno 1983, n. 1114.



TABELLA E.

## SOPRATASSE UNIVERSITARIE (1)

Sopratassa esami di profitto				Sopratassa esami di laurea o diploma				Tassa di diploma				Sopratassa annua speciale di iscrizione (6)			
1913-14	1935-38	1946-47	1947-48	1913-14	1935-38	1946-47	1947-48	1913-14	1935-38	1946-47	1947-48	1913-14	1935-38	1946-47	1947-48
(2)	(3)	(4)	(5)	(2)	(3)	(4)	(5)	(2)	(3)	(4)	(5)	(2)	(3)	(4)	(5)
20	150	300	600	50	75	150	300	100	300	600	1.200	—	—	700	1.400
20	150	300	600	50	75	150	300	100	300	600	1.200	—	—	700	1.400
20	150	300	600	50	75	150	300	100	300	600	1.200	—	—	700	1.400
20	150	300	600	30	75	150	300	50	300	600	1.200	—	—	700	1.400
—	140	280	560	—	40	80	160	—	150	300	600	—	—	700	1.400
20	150	300	600	50	75	150	300	100	300	600	1.200	—	—	700	1.400
20	150	300	600	50	75	150	300	100	300	600	1.200	—	—	700	1.400
20	150	300	600	50	75	150	300	100	300	600	1.200	—	—	700	1.400
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

strazione e, a decorrere dall'anno accademico 1947-48, possono essere obbligati anche al pagamento di un contributo

TABELLA F.

PROSPETTO DIMOSTRATIVO DI ALCUNI DATI FINANZIARI  
PER ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

ESERCIZI	Spese ordinarie per le Biblioteche governative (1)	Spese ordinarie per le Biblioteche non governative (2)	Spese ordinarie per le Accademie e Istituti scientifici (3)	TOTALE somme colonne 1 + 2 + 3	Spesa ordinaria totale del Ministero della pubblica istruzione	Percentuale delle somme assegnate ai servizi delle Accademie e Biblioteche
1913-14 . . . . .	1.739.905	15.470	448.850	2.188.755	135.645.016,04	1,61 %
1935-36 . . . . .	8.344.005	578.000	4.906.130	13.828.135	1.526.563.491,05	0,90 %
1936-37 . . . . .	8.815.000	578.000	4.906.130	14.449.130	1.564.204.064,65	0,92 %
1937-38 . . . . .	9.290.000	578.000	5.198.530	15.066.530	1.713.618.140,64	0,87 %
1946-47 . . . . .	141.030.000	5.000.000	20.530.200	166.560.200	25.740.163.900—	0,64 %
1947-48 . . . . .	229.280.000	11.000.000	41.250.000	281.530.000	47.144.058.700—	0,59 %
1948-49 . . . . .	418.480.000	11.000.000	84.210.000	513.690.000	90.879.996.510—	0,56 %
1949-50 . . . . .	515.880.000	17.000.000	80.700.000	613.580.000	121.850.000.300—	0,50 %
1950-51 . . . . .	584.436.000	21.000.000	77.700.000	583.136.000	159.093.549.800—	0,43 %
1951-52 . . . . .	—	—	—	865.470.000	185.996.752.900—	—

TABELLA G.

## DISTRIBUZIONE DEI VARI TIPI DI SCUOLE TECNICHE PER REGIONE (1949-50)

REGIONI	Istruzione agraria			Istruzione commerciale e per geometri			Istruzione industriale					Istruzione nautica	
	Istituti tecnici	Scuole tecniche	Scuole e corsi di avviamento	Istituti tecnici	Scuole tecniche	Scuole e corsi di avviamento	Istituti tecnici	Scuole di magistero	Scuole tecniche	Scuole profes- sionali femminili	Scuole e corsi di avviamento	Istituti tecnici	Scuole e corsi di avviamento
Piemonte . . . . .	1	—	45	14	18	49	7	—	12	1	39	—	—
Lombardia . . . . .	3	1	80	23	22	55	12	2	16	2	88	—	—
Venezia Tridentina . . . . .	—	—	13	4	5	16	2	—	3	—	11	—	—
Veneto . . . . .	1	5	54	11	14	28	8	1	21	2	55	1	1
Liguria . . . . .	—	1	8	7	10	26	2	—	6	—	27	3	—
Emilia . . . . .	4	1	69	12	11	32	4	1	12	5	27	—	2
Toscana . . . . .	4	2	29	12	17	36	5	4	19	7	45	1	1
Marche . . . . .	3	1	21	9	5	9	2	1	8	2	32	1	1
Umbria . . . . .	1	1	10	5	4	6	2	—	4	1	14	—	—
Lazio . . . . .	2	2	37	11	17	33	3	3	16	6	30	2	—
Abruzzo e Molise . . . . .	1	1	24	7	3	8	2	1	9	1	20	—	—
Campania . . . . .	2	2	50	9	10	23	4	1	16	3	37	3	2
Puglie . . . . .	2	1	36	8	7	16	3	1	6	3	19	1	—
Lucania . . . . .	—	—	13	1	—	—	—	—	4	—	7	—	—
Calabria . . . . .	2	—	11	4	2	6	3	1	7	2	19	—	1
Sicilia . . . . .	6	2	70	16	12	28	5	—	8	2	19	4	3
Sardegna . . . . .	2	—	24	4	2	4	2	—	2	1	12	1	3
TOTALI . . . . .	34	24	594	157	159	375	66	16	169	38	501	17	13

TABELLA H.

## STATISTICA DELL'ASSISTENZA EFFETTUATA DAL 1947-48 AL 1950-51

	1947-1948		1948-1948		1949-1950		1950-1951	
	Numero dei giovani assistiti	Fondi stanziati	Numero	Fondi	Numero	Fondi	Numero	Fondi
BORSE DI STUDIO (cap. 225) universitari . . . . .	4.000	240.000.000	2.800	150.000.000	1.600	90.000.000	900	50.000.000
SUSSIDI . . . . .	2.000	30.000.000	355	13.500.000	234	7.570.000	240	7.200.000
CORSI DI STUDIO . . . . .	14.700	150.000.000	14.000	150.000.000	4.100	40.000.000	1.500	15.000.000
COLLEGI . . . . .	2.200	441.000.000	1.700	356.000.000	1.200	225.000.000	1.110	135.000.000
TOTALI . . . . .	43.400	1.049.000.000	33.605	808.000.000	16.377	438.000.000	6.020	220.000.000

## APPENDICE

---

### **Modificazioni apportate dalla Camera dei deputati ai capitoli del bilancio.**

*Capitolo 14:* aumentato lo stanziamento di lire 10.000.000.

*Capitolo 70:* diminuito lo stanziamento di lire 10.000.000.

*Capitolo 83:* aumentato lo stanziamento di lire 3.000.000, aggiungendo alla nota (e) le parole:  
*e lire 3.000.000 per viaggi di insegnanti all'estero.*

*Capitolo 271:* diminuito lo stanziamento di lire 3.000.000.

*Capitolo 120:* diminuito lo stanziamento di lire 5.000.000.

*Capitolo 126:* diminuito lo stanziamento di lire 10.000.000.

*Capitolo 129:* diminuito lo stanziamento di lire 5.000.000.

*Capitolo 243:* modificata la denominazione nell'altra: « Contributo alla Cineteca autonoma per la cinematografia scolastica » e stanziata la somma di lire 20.000.000.

*Capitolo 167:* aumentato lo stanziamento di lire 1.000.000.

*Capitolo 245:* diminuito lo stanziamento di lire 1.000.000.

*Capitolo 178:* diminuito lo stanziamento di lire 10.000.000

*Capitolo 179:* aumentato lo stanziamento di lire 10.000.000.



## DISEGNO DI LEGGE

## Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

## Art. 2.

Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1951-52 le seguenti assegnazioni:

lire 100.000.000, quale concorso straordinario dello Stato nelle spese da sostenersi da comuni e da corpi morali per la ricostituzione e la riparazione dell'arredamento e del materiale didattico delle scuole elementari, distrutti o danneggiati da eventi bellici;

lire 300.000.000 per la concessione di un contributo straordinario per il funzionamento dei patronati scolastici;

lire 400.000.000 per la concessione di contributi straordinari agli istituti scientifici, gabinetti, cliniche, laboratori delle università, degli istituti di istruzione superiore, degli osservatori astronomici, delle scuole di ostetricia e degli altri istituti scientifici speciali per la ricostituzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico;

lire 1.000.000.000 per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1599, nonchè per lo studio dei problemi relativi alla

lotta contro l'analfabetismo stesso e per diffondere la istruzione nel popolo;

lire 1.100.000.000 quale spesa straordinaria per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi, e loro suppellettili;

lire 170.000.000 di cui ai capitoli dal n. 271 al n. 275, quali spese per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27.

## Art. 3.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1952-1953, il pagamento delle indennità di studio e di carica, di cui al decreto legislativo 11 marzo 1948, n. 240, e successive modificazioni ed estensioni, dovute al personale di ruolo delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria ed artistica di ogni ordine e grado ed al personale educativo di ruolo degli istituti di educazione, nonchè a quello ispettivo e direttivo delle scuole elementari, verrà effettuato unitamente allo stipendio.

I fondi relativi a dette competenze saranno iscritti negli stessi capitoli degli stipendi e gli uffici provinciali del Tesoro provvederanno alla iscrizione d'ufficio delle suddette indennità nelle relative partite di stipendio dagli stessi amministrate.

Nulla è innovato per quanto riguarda il pagamento della indennità di carica ai capi di istituto incaricati e supplenti.